



La Gazzetta dei Ragazzi



Il giornale dei ragazzi della 3B – Scuola secondaria di primo grado “Mattei Di Vittorio” Pioltello MI
www.mediamattei.it Numero 0 – € 2.00 - Anno scolastico 2004/2005

Buongiorno ragazzi, benvenuti nel nostro giornale: LA GAZZETTA DEI RAGAZZI, pensata, scritta, elaborata e proposta a voi tutti dalla classe 3° B della Scuola Media “Mattei – Di Vittorio”, succursale di Via De Gasperi. Abbiamo deciso di scrivere “LA GAZZETTA” per il piacere di vedere la gente leggere il nostro giornale con interesse e con passione.

L’impresa è stata ardua, ma ci abbiamo messo tutto il nostro impegno.

Abbiamo approfondito notizie di ogni tipo e abbiamo cercato di mettere in luce ciò che potrebbe sfuggire in un primo momento, senza retorica o pettegolezzo!

Certamente abbiamo incontrato numerose difficoltà nelle varie fasi della sua realizzazione, per questo il giornale non sarà perfetto, è comprensibile, perché noi non siamo veri giornalisti, però abbiamo creduto fermamente alla sua creazione.

Abbiamo lavorato sodo perché volevamo essere sicuri di riuscire a catturare la vostra attenzione, rispettando le regole del giornalista con onestà, chiarezza e soprattutto rispetto per la verità.

Per noi, scrivere questo giornale, ha significato non solo poter maneggiare uno stile linguistico nuovo, ma anche capire a grandi linee cosa deve fare un giornalista.

Inizialmente abbiamo utilizzato un quotidiano, che abbiamo ricevuto gratuitamente per più giorni, e lo abbiamo sfogliato, sezionato e letto.

Abbiamo scoperto un nuovo modo per informarci e, spinti dalla nostra professoressa, abbiamo provato ad essere dei giovani giornalisti.

Scrivere degli articoli ha avuto anche dei vantaggi, abbiamo potuto rendere visibili le nostre idee, pensieri ed opinioni.

Le sezioni che voi lettori troverete del nostro giornale sono: Scuola, Città di Pioltello, Mondo, Pianeta Adolescenza, Scienze, Sport, Cultura,

EDIZIONE STRAORDINARIA!



Per non dimenticare e...Ciao Scuola

Per riempire queste sezioni, ogni alunno-cronista ha avuto dei precisi compiti: chi doveva scrivere delle recensioni, chi doveva intervistare, chi doveva stendere l’intervista, chi fotografare, chi tabulare i dati di un questionario, chi trarre le conclusioni del questionario, chi preparare la Prima Pagina.... Lavoro, lavoro e lavoro!

E’ duro il mestiere del giornalista, ma quante soddisfazioni!

Cosa aspettate, incominciate a sfogliare la nostra GAZZETTA DEI RAGAZZI!

Buona lettura!

La Redazione
della 3° B



Un sondaggio proposto agli alunni della succursale “Mattei – Di Vittorio” pone delle riflessioni

Alunni razzisti?

Pioltello – Il sondaggio proposto agli alunni delle classi prime, seconde e terze della succursale “Mattei- Di Vittorio” ha dato dei risultati che ci hanno costretto a riflettere sul tema “Razzismo”.

Pensavamo che fosse una parola ormai superata, per lo meno qui a Pioltello, una realtà che ha accolto inizialmente emigrati italiani meridionali e ora stranieri di vari continenti, ma le contraddizioni emerse dal sondaggio dimostrano che non sempre sappiamo accettare gli altri anche nella loro diversità.

Servizio nelle pagine 4-5-6

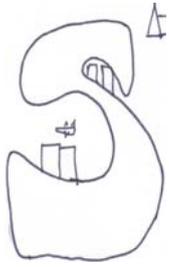
Sommario

- Edizione straordinaria
- S.... come scuola
- Città di Pioltello
- Mondo
- Pianeta adolescenza
- Scienza
- Sport
- Cultura
- Per non dimenticare
- Ciao Scuola

Direttore responsabile ed editoriale:
Prof.ssa R.Cesana
Collaboratore:
Prof. Bruno Aiello
Progetto grafico:
Prof. R. Berardi

Disegni di:

Rosita Parrella
Alessia Fontana
Sabrina Paisi



... come Scuola

Intervista ai ragazzi di 1B e 1D PRIMINI A SCUOLA!

Pioltello - Abbiamo intervistato i ragazzi di prima media, classi 1B e 1D, chiedendo loro delle impressioni sul passaggio dalle elementari alle medie.

Dalle interviste abbiamo ricavato molti dati interessanti e curiosi. Per quanto riguarda le aspettative nei confronti della scuola media, quasi tutti gli alunni hanno risposto di essere soddisfatti perché ci sono delle materie più interessanti e perché si frequenta

la scuola solo per mezza giornata; tre ragazzi hanno detto di essere rimasti delusi per la difficoltà delle materie e degli argomenti e soprattutto perché l'impegno deve essere continuo per cui la scuola media è pesante. Nonostante questo, il passaggio dalle elementari alle medie non è stato duro perché le maestre delle elementari li avevano già preparati alle situazioni che si sarebbero presentate alle medie. Le professoressa e i professori spiegano bene e, se qualcuno non ha capito qualcosa, si fermano per approfondire quel determinato argomento, solo alcuni professori non sono così comprensivi perché non vogliono ritardare l'andamento del programma.

Per quanto riguarda i compiti e lo studio, non hanno avuto molte difficoltà anche perché alcuni argomenti riprendevano il programma già svolto alle elementari. In alcuni momenti sono stati impegnativi storia, matematica, geografia e italiano. Delle materie "nuove", non studiate alle elementari, hanno apprezzato Ed. Artistica e Ed. Fisica perché sono interessanti e divertenti allo stesso tempo, un po' meno Ed. Tecnica perché è stata quella più difficile.

Le interrogazioni e le verifiche sono state un po' difficili soprattutto perché lunghe.

Molti ragazzi hanno avanzato delle proposte per rendere più

piacevole la permanenza a scuola: si dovrebbero aggiustare le porte dei bagni, ridipingere le classi anche con dei murales ed appendere disegni colorati ovunque.

Un aspetto negativo per tutti è che l'intervallo è troppo breve, giusto il tempo di mangiare veloce una merendina!!!

In compenso non solo ci sono meno ore di lezione, ma anche non c'è la mensa.

Complessivamente le nuove materie sono interessanti e i professori sono migliori di come erano stati definiti.

**Roberta Bugatti e
Veronica Corallo**

Scuola media agli sgoccioli

Gli alunni della terza media scelgono il loro futuro

Pioltello - Non è sicuramente facile scegliere la futura scuola superiore e in effetti molti di noi, alla domanda se sia stato facile o difficile scegliere la futura scuola, hanno risposto che è stato difficile, terribile perché è sempre arduo affrontare una scelta, non sapendo bene se sia quella giusta; solo alcuni hanno risposto che è facile, avendo già deciso da tempo.

Le ore di orientamento sono state importanti perché o hanno chiarito la scelta o l'hanno ribadita.

Un compagno ha sottolineato che le ore di orientamento con i professori delle scuole superiori talvolta hanno portato a confusione perché ciascun professore cercava di presentare il proprio prodotto nel modo migliore, per cui ciascuna scuola sembrava veramente la miglior scuola del mondo.

Alla domanda se la scuola sia stata scelta autonomamente o con il consiglio di un adulto, metà ha risposto "autonomamente" mentre l'altra metà ha risposto "con l'aiuto dei genitori".

Una volta scelta la scuola, tutti pensano che sia adatta, vuoi perché ci sono tante ore di laboratorio (se uno ama più la pratica che la teoria), vuoi perché ci sono tante ore di lingue o di



informatica o di disegno (se uno ama le lingue o il computer o il disegno), vuoi perché offre più opportunità di lavoro.

Tutti i genitori approvano la scelta del figlio.

Certamente le paure più forti sono quelle che riguardano le amicizie e i nuovi professori. Si ha soprattutto paura di essere

emarginati e nello stesso tempo di perdere i vecchi amici. Complessivamente c'è una contraddizione perché tutti sono contenti di "cambiare aria", di imparare nuove cose, ma nello stesso tempo si teme di perdere gli amici.

Mettono ansia le nuove materie e le ore di studio e, per chi ha scelto

la scuola lontano da casa, preoccupa l'alzarsi presto la mattina.

Quasi tutti sono tristi al pensiero di non potere vedere alcuni professori e compagni, alcuni addirittura affermano che si metteranno a piangere ma, razionalmente, capiscono che bisogna guardare al futuro.

Sono pochi quelli che dicono che si sentiranno finalmente liberi dalla "prigionia" della scuola!

Ad alcuni mancheranno non solamente i professori e i compagni ma anche i tendoni rossi che riparano dal sole, la lavagna traballante, alcuni professori che considerano più l'impegno che i risultati, gli amici delle altre classi, i collaboratori scolastici: la signora Lina e il signor Gaetano.

Non mancheranno la macchina fotocopiatrice, spesso non funzionante, i bagni senza carta igienica, senza sapone, senza acqua negli sciacquoni e non mancheranno neanche le porte dei bagni bucate, da cui chiunque può spiare.

Andremo a trovare i nostri professori?

Molti hanno risposto di sì, anche bigiando, altri sì, ma non tutti i professori.

Daniele Bonfanti

Scuola – prigionie!

Pioltello – Abbiamo intervistato dei nostri compagni che non amano molto la scuola ma anche dei compagni che invece l'apprezzano e ci vengono volentieri. Il confronto può aiutare a capire il diverso

atteggiamento che ciascuno di noi ha verso lo studio.

Intervista all'alunno Stefano Spampinato

Perché non ti piace andare a scuola?

Perché non ho voglia ed è noioso, inoltre vorrei direttamente andare a lavorare.

Perché non studi e non fai i compiti?

Perché non ho voglia e preferisco uscire e andare a divertirmi con i miei amici, ad esempio all' oratorio, oppure guardare la televisione o giocare alla play-station.

Secondo te, a cosa serve la scuola?

Ad imparare cose nuove e, anche se non ho voglia di studiare, qualcosa ho imparato ugualmente e prima o poi mi serviranno.

Quali sono le materie in cui incontri più difficoltà?

Matematica, Scienze e Lettere.

Perché?

Perché le materie sono noiose. Quali sono le materie che preferisci?

Ed.Artistica, Ed.Fisica e Ed.Tecnica.

Perché?

Perché questi professori insegnano le materie più divertenti che richiedono meno impegno scolastico.

Che tipo di lavoro vorresti fare?

Il meccanico delle Ferrari, infatti quest' anno andrò all' I.P.S.I.A. che è un Istituto Professionale dove si insegna meccanica.

Perché ti piacerebbe fare il meccanico?

Perché è bello osservare i motori.

Pensi che sia più facile lavorare o studiare? Perché?

E' meglio lavorare, perché io fatico a studiare e a ricordare. Sì, è più facile lavorare.

Giulia Dawood



Scuola – libertà

Intervista all'alunna Roberta Damiano

Perché ti piace andare a scuola?

Si imparano molte cose, poi, chiaramente, dipende anche dalle materie che ci sono in una giornata scolastica.

Perché studi e fai i compiti?

Perché è importante, tra i due preferisco svolgere i compiti.

Secondo te, a cosa serve la scuola?

La scuola serve a costruirsi un futuro migliore.

A ma ha dato una buona preparazione per il futuro e mi ha insegnato molto non solo dal punto di vista culturale ma anche di crescita personale.

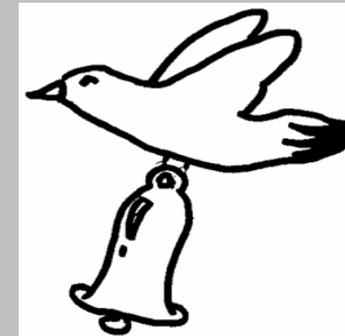
Quali sono le materie in cui incontri più difficoltà?

Educazione Tecnica.

Perché?

Perché è una materia in cui non sono molto portata.

Quali sono le materie che preferisci?



Lettere e Matematica.

Perché?

Sono per me le più interessanti e le professoressa sono simpatiche.

Che tipo di lavoro vorresti fare?

L'assistente sociale.

Perché ti piacerebbe fare l'assistente sociale?

Perché mi piacerebbe aiutare le persone.

Pensi che sia più facile lavorare o studiare? Perché?

Penso sia più difficile studiare, certo dipende anche dal tipo di lavoro che vorresti svolgere in futuro.

Giulia Dawood

Lotta dura tra una professoressa e un alunno

Cicca proibita in classe

Pioltello - Negli ultimi tempi, la Scuola Media di Via De Gasperi è diventata famosa per via di un "prof." molto rigida.



Sin dall'inizio dell'anno scolastico non ha mai permesso che si masticasse la gomma americana in classe. Il perché non

si possa masticare la cicca non mi è chiaro e non accetto volentieri questo obbligo. Se la professoressa mi scopre, subito mi invita a buttarla nel cestino. Io mi alzo, fingo di sputarla, ritorno al mio posto e mi siedo tranquillo. La professoressa Cesana è però un segugio dal fiuto infallibile e mi scopre sempre.

Mi devo rialzare e sputarla senza inganni!!!

Stefano Spampinato

Lotta dura tra una professoressa e un alunno

Vietato sedersi scomposti

Pioltello – Si sa che sedersi scomposti è sbagliato perché non



solo si appare maleducati ma soprattutto fa male fisicamente (pericolo di scoliosi, cifosi, cadute a terra...), infatti molte volte ne ho sentito parlare al telegiornale o l'ho letto sul giornale.

A me, però, a scuola non riesce di star dritto perché mi sento basso, allora cerco di creare posizioni, come tenere le gambe ripiegate

sotto il sedere, che mi facciano sembrare più alto, tentando di non mostrarmi alla professoressa, ma lei se ne accorge sempre e sempre mi rimprovera perché non sono bello dritto!

Sarebbe capace di mettermi un libro in testa e guai a farlo cadere!

A volte però, lo ammetto, mi siedo scomposto per essere più comodo e per cercare di combattere le ore che non passano mai

quando la professoressa cerca di metterci in testa noiosi discorsi di storia e geografia.

In futuro cercherò di sedermi scomposto per non fare disperare la professoressa che teme che io possa diventare gobbetto!

Matteo Santi

Un sondaggio proposto agli alunni della succursale "Mattei - Di Vittorio" pone delle riflessioni

Alunni razzisti?

Pioltello - Il sondaggio proposto agli alunni delle

classi prime, seconde e terze della succursale "Mattei- Di Vittorio" ha dato dei risultati che ci hanno costretto a riflettere sul tema "Razzismo".

Pensavamo che fosse una parola ormai superata,

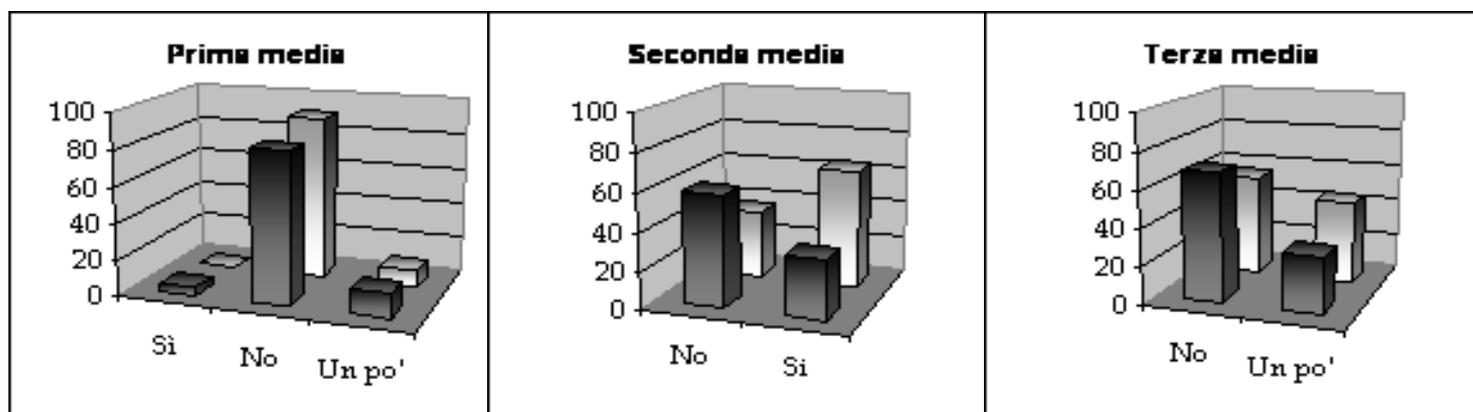
per lo meno qui a Pioltello, una realtà che ha accolto inizialmente emigrati italiani meridionali e ora stranieri di vari continenti, ma le contraddizioni emerse dal sondaggio dimostrano

che non sempre sappiamo accettare gli altri anche nella loro diversità.

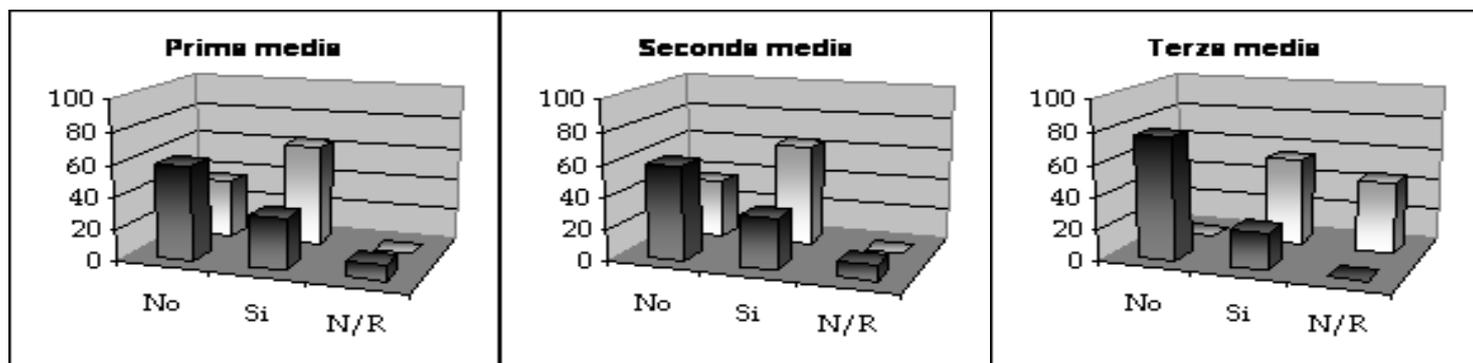
Sondaggio relativo al razzismo

Sondaggio realizzato per la "Gazzetta dei Ragazzi"

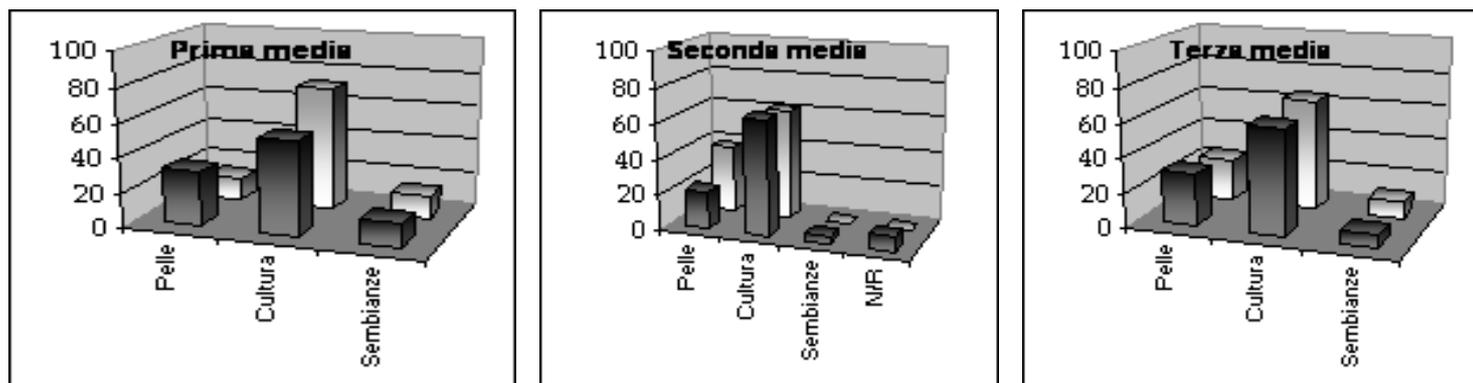
1) Ritieni di essere razzista?



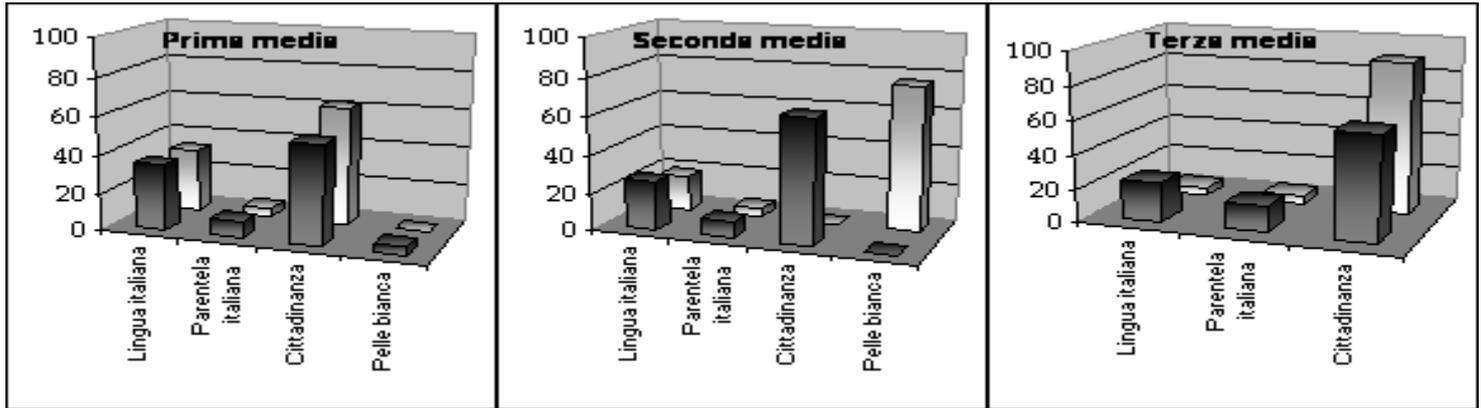
2) Secondo te esiste un'unica razza?



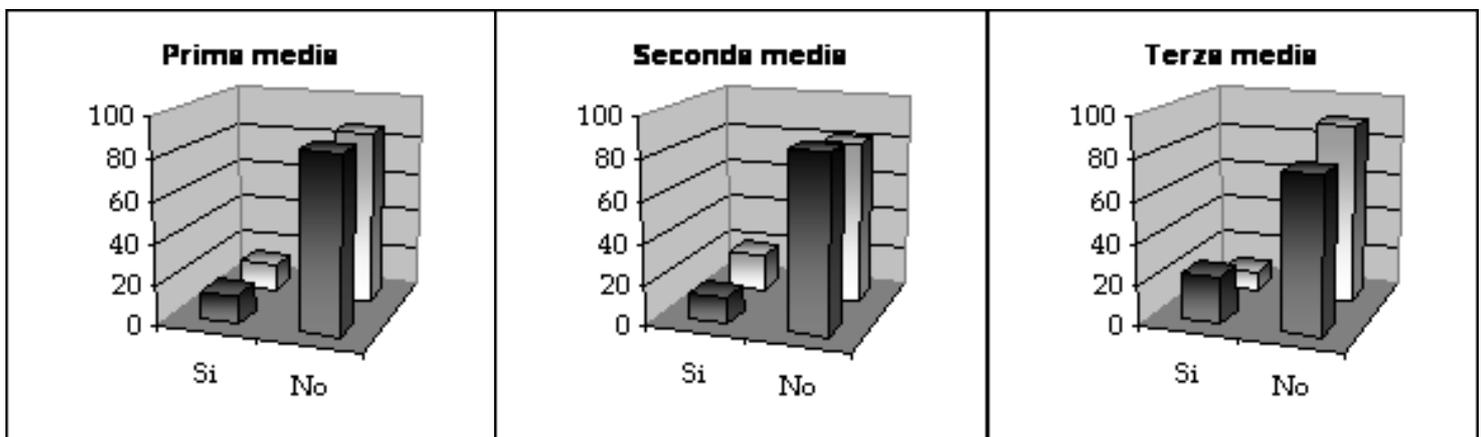
3) La diversità più significativa è data da...



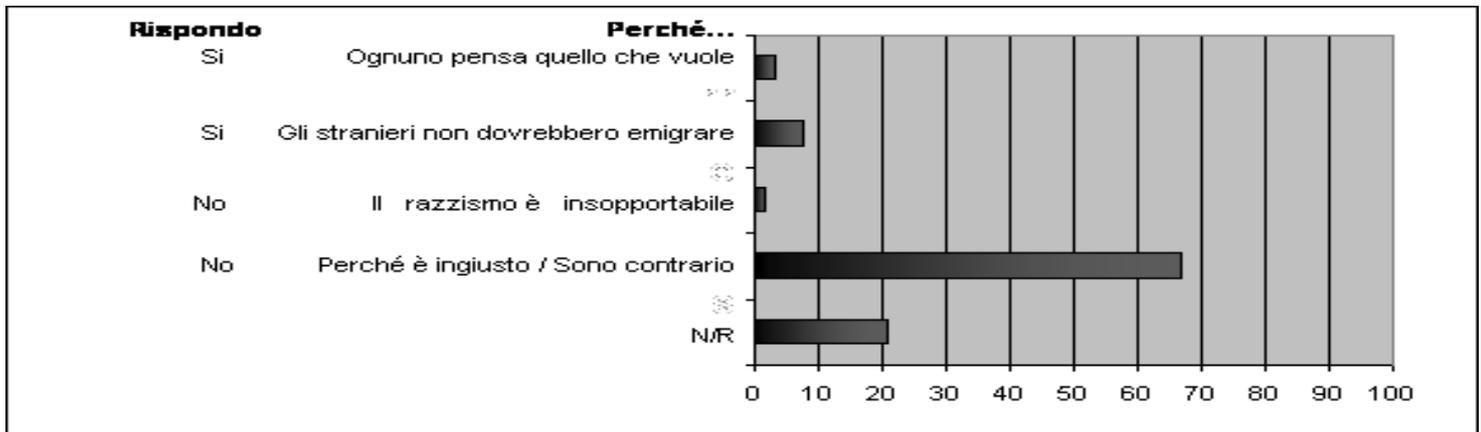
4) Quali caratteristiche bisogna avere per essere italiano?



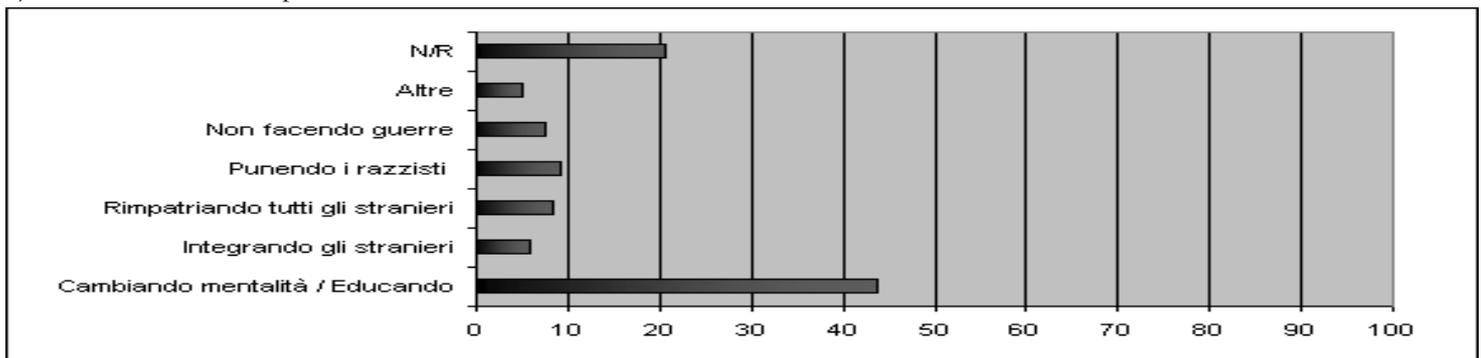
5) Tu giustifichi alcuni episodi di razzismo?



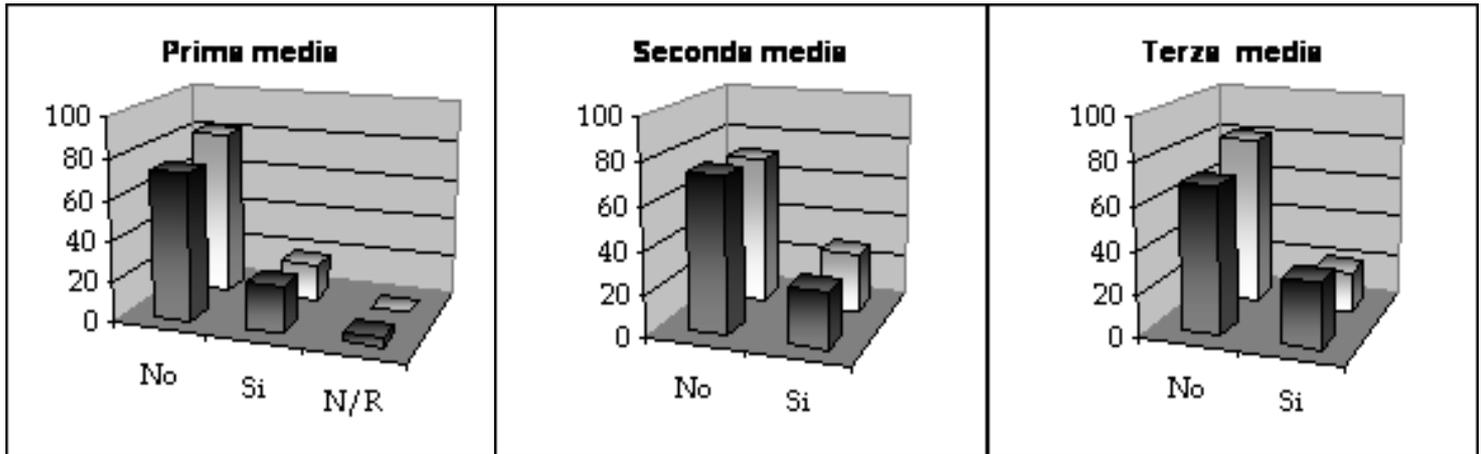
6) Come giustifichi la tua risposta alla domanda cinque?



7) Come risolveresti il problema del razzismo?



8) Secondo te gli extracomunitari portano via il lavoro agli italiani?



Nella domanda 1, nel richiedere se si è razzisti o no, la maggioranza risponde no, ma nelle classi seconde la maggioranza delle femmine dichiara di essere razzista.

Nella domanda 2 (esiste un'unica razza?) la maggioranza dei maschi, in ogni classe, risponde di no, mentre tra le femmine troviamo risposte maggiori sulla crocetta del sì. L'importante ora è chiarire che, scientificamente, esiste un'unica razza (l'homo sapiens sapiens) e che addirittura le differenze genetiche più consistenti non sono tra razze diverse ma tra individui dello stesso gruppo.

Nella domanda 3, in cui si chiede qual è la caratteristica che incide più sulla diversità, molti rispondono che la più grande differenza tra le popolazioni è la cultura e noi siamo d'accordo.

Alla domanda 4, in cui si chiedono quali caratteristiche bisogna avere per essere italiani, la maggioranza in genere ha considerato la cittadinanza, ma tra le femmine di seconda molti affermano che solo la pelle bianca può rendere un individuo italiano. Nella realtà, però, è italiano colui che ottiene la cittadinanza, non chi ha determinati aspetti fisici.

Nella domanda 5 è evidente

che la maggioranza non accetta gli episodi di razzismo, considerandoli, nella domanda 6, ingiusti e opprimenti per gli stranieri. Chi invece accetta il razzismo afferma o che è colpa degli stranieri e del loro ingente afflusso oppure che ognuno può pensare ciò che vuole, in un paese libero, ma la libertà è fare ciò che si vuole o agire senza ledere la libertà degli altri?

Nella domanda 7 (come risolveresti il razzismo?) si sono presentate molteplici risposte, ma la maggioranza afferma che la società dovrebbe cambiare mentalità e soprattutto bisognerebbe istruire le nuove generazioni

ad essere meno razziste, insegnando loro concetti come socializzazione, solidarietà, accettazione delle diversità.... Molti, è da notare, risolverebbero il razzismo rimpatriando tutti gli stranieri.



Noi affermiamo che è troppo facile pensare di risolvere un problema, eliminandolo: i problemi vanno affrontati e risolti nel modo migliore per tutti.

Nella domanda 8 la maggioranza esprime il proprio dissenso all'affermazione "gli stranieri portano via il lavoro agli italiani". Questo è un luogo comune e un pregiudizio molto diffuso, ma la tendenza indica che possiamo sperare in un futuro di pace e fratellanza.



Saranno amici per la pelle.

Prepariamoci a vivere in una società multirazziale. Senza pregiudizi, con naturalezza. Ce lo chiede la storia, che ci piaccia o no. Ai bambini di certo l'idea non disturba: ce lo dimostrano tutti i giorni nelle scuole, nei cortili, per le strade. Di fronte ad ogni diversità sanno essere spontanei. E spontaneamente non fanno dell'amicizia una questione di razza, religione o colore. Sono loro il futuro. Guardiamoli e impariamo.



No al razzismo. Sì alla tolleranza.

M. Colombo, S. Paisi e M. Santi

Integrarsi non è sempre facile. E' necessario un desiderio di conoscenza reciproca.

Porte aperte agli alunni stranieri

Pioltello – Ormai non c'è classe che non abbia un alunno straniero, spesso arrivano in Italia senza sapere nessuna parola italiana ed è quindi molto faticosa la strada da percorrere, ma, si sa, noi giovani siamo sempre pieni di energie e in breve tempo impariamo: gli stranieri a conoscere noi e noi a conoscere loro, un notevole arricchimento per tutti, se sappiamo cogliere la fortunata opportunità!

Intervista all'alunno Alan De Araujo (classe 3B)

Come ti chiami?

Alan Jeferson de Araujo Menezes.

Quanti anni hai?

13 anni.

Da quanti anni sei in Italia?

7 anni.

Da quale paese vieni?

Dal Brasile, regione Bahia, città Lauro de Freitas.

Qual è stato il motivo che ha spinto la tua famiglia a emigrare?



Avevamo dei i conoscenti in Italia i quali ci hanno invitato a venire in questo Paese.

Con che mezzo sei arrivato in Italia?

Sono venuto in aereo.

Quali problemi hai incontrato allo sbarco in Italia?

Nessuno.

Ti sei ambientato in Italia?

Sì, ma non subito, perché c'erano problemi di lingua per cui mi sentivo isolato.

I tuoi genitori hanno trovato lavoro? In quanto tempo dall'arrivo?

Sì, mia madre ha trovato lavoro dopo pochi mesi dall'arrivo.

Avevi il permesso di soggiorno? Ora l'hai? Hai tutti i documenti in regola?

Il primo mese lo abbiamo passato da turisti e quindi inseriti legalmente in Italia, in questo periodo abbiamo avuto il tempo

di procurarci il permesso di soggiorno e tutti i documenti.

Com'è stato il viaggio? Ci sono stati degli inconvenienti? Quali? Mi sono annoiato per il lungo viaggio di 13 ore e non vedevo l'ora di arrivare, ma allo stesso tempo mi dispiaceva di essere partito.

Nel tuo paese si studiava l'italiano? Se sì, sei riuscito a comunicare con qualcuno? Se no, come sei riuscito a comunicare?

In Brasile non ho mai studiato l'italiano, ma mia madre sì perciò non abbiamo avuto problemi per comunicare.

Sei venuto da solo, con la tua famiglia o con qualche conoscente?

Sono venuto con mia madre.

Inviare dei soldi ai parenti rimasti nel tuo paese d'origine? Perché?

Solo alcune volte inviamo i soldi in Brasile alla nostra famiglia, come regalo.

Come ti sei ambientato?

All'inizio mi sono ambientato bene, ma con il passare degli anni ho scoperto che non sarò mai del tutto accettato.

Hai avuto difficoltà a trovare una casa?

No, l'avevamo già perché il compagno di mia madre viveva in Italia.

Nel nostro paese hai stretto qualche amicizia? E' stato facile o difficile? Perché?

E' stato abbastanza difficile perché alle elementari tutti erano amichevoli, probabilmente per la novità, arrivati alle medie i rapporti sono stati sempre più difficili.

Vorresti tornare al tuo paese? Perché?

Vorrei tornare subito in Brasile perché l'Italia incomincia a non piacermi e neanche gli italiani.

Perché non ti piace l'Italia?

Alcuni aspetti dell'Italia mi piacciono, altri No! Chiaramente non mi piacciono le persone razziste!

Hai vissuto sulla tua pelle episodi di razzismo? Cosa ne pensi?

Sì, ho vissuto episodi di razzismo riguardo soprattutto al colore della mia pelle. Io penso che siamo tutti uguali.

In conclusione, come ti sembrano l'Italia e gli italiani?

Ripeto che l'Italia è un posto abbastanza bello ma gli italiani sono, alcuni, razzisti e antipatici.

Intervista all'alunna Muradiye Coruk (classe 3D)

Come ti chiami?

Muradiye Coruk

Quanti anni hai?

14 anni.

Da quanti anni sei in Italia?

5 anni.

Da quale paese vieni?

Dalla Turchia, da Ciankiri, un paesino vicino Ankara.

Qual è stato il motivo che ha spinto la tua famiglia a emigrare?

Per problemi economici e mancanza di lavoro.

Con che mezzo sei arrivata in Italia?

Sono arrivata in aereo.

Quali problemi hai incontrato allo sbarco in Italia?

Nessun problema.

Ti sei ambientata in Italia?

Sì, ma non subito, ci sono voluti un po' di mesi perché c'erano problemi di comunicazione per via della lingua che ancora non conoscevo.

I tuoi genitori hanno trovato lavoro? In quanto tempo dall'arrivo?

Mio padre aveva già un lavoro, poiché lui era già venuto un anno prima di noi in Italia.

Avevi il permesso di soggiorno? Ora l'hai? Hai tutti i documenti in regola?

Avevamo tutti i documenti in regola tranne il permesso di soggiorno che abbiamo ottenuto dopo pochi mesi.

Com'è stato il viaggio? Ci sono stati degli inconvenienti? Quali?

Il viaggio è stato divertente perché abbiamo chiacchierato con le hostess, ci hanno portato degli stuzzichini e delle riviste da leggere, non c'è stato nessun inconveniente durante il viaggio.

Nel tuo paese si studiava l'italiano? Se sì, sei riuscita a comunicare con qualcuno? Se no, come sei riuscita a comunicare?

In Turchia non si studiava l'italiano e quindi ho dovuto imparare tutto quando sono arrivata in Italia.

Sei venuta da sola, con la tua famiglia o con qualche conoscente?

In Italia sono venuta con i miei genitori e mia sorella più piccola.

Inviare dei soldi ai parenti rimasti nel tuo paese d'origine? Perché?

Qualche volta inviamo dei soldi a mio nonno in Turchia e a mio zio in Francia.

Come ti sei ambientata?

In un primo momento ho avuto molte difficoltà ad ambientarmi, ora è tutto molto più facile.

Hai avuto difficoltà a trovare una casa?

Non abbiamo avuto difficoltà a trovare casa perché l'aveva già acquistata mio padre.

Nel nostro paese hai stretto qualche amicizia? E' stato facile o difficile? Perché?

Ho molte amiche ora, ma inizialmente è stato abbastanza difficile perché sono straniera e non è semplice farsi accettare subito.

Vorresti tornare al tuo paese? Perché?

Per ora non prevedo di voler tornare in Turchia ma se ci sarà qualche possibilità... non mi dispiacerebbe e comunque l'unico paese in cui mi piacerebbe veramente andare è la Francia.

Quando sarò maggiorenne, avrò

un lavoro e i miei genitori non dovranno più scegliere per me, forse tornerò in Turchia.

Ti piace l'Italia?

L'Italia in sé non mi piace, preferirei stabilirmi a Parigi dove ci sono i miei zii che mi dicono che è bellissima, certo un sogno, ma qui posso vivere abbastanza bene ed è per questo che io e la mia famiglia ci restiamo.

Hai vissuto sulla tua pelle episodi di razzismo? Cosa ne pensi?

Non ho vissuto episodi di razzismo, fortunatamente, in ogni caso penso che le persone che compiono questi atti malvagi nei confronti degli stranieri non siano intelligenti e non abbiano nessun rispetto dell'Altro.

In conclusione, come ti sembrano l'Italia e gli italiani?

Posso dire che alcuni accettano le persone e gli immigrati per come sono, questi sono i miei veri amici, altri mi vogliono solo per i loro interessi.

R. Bugatti e M. Moioli



Professore artista dirige alunni neopittori

PACE SUI MURI

Abbiamo intervistato il professore Bruno Aiello e due alunni della IIIB, Matteo Aucello e Stefano Spampinato, perché sono i principali protagonisti del murale



che abbellirà tra breve almeno un muro della classe IIIB. Dopo tanti anni di rughe e rughe ritornerà ad essere splendido!

Noi vi consigliamo di convincere i vostri professori a realizzare dei murali, è una nuova esperienza divertente e, soprattutto, un ottimo modo per avere una classe colorata che può incitare sicuramente a studiare di più! Provare per credere!

Intervista al professore Bruno Aiello

Come le è venuto in mente di progettare il murale?

Mi è venuto in mente perché non c'è giorno in cui non succeda una disgrazia nel mondo e io voglio ribadire che, nonostante tutto, la speranza deve essere in ognuno di noi.

Che soggetti userà per il murale?

Uno rappresenterà colombe che volano e che lasciano cadere sulla

terra arida cuori rossi, l'altro rappresenterà la terra avvolta in un cielo azzurro e circondata da petali dipinti con i colori della pace.

Chi è stato l'autore di questi due soggetti?

Sono stati tre alunni della classe 3B, Roberta Bugatti, Carlo Gironi e Carlo

Tramontana.

I suoi più stretti collaboratori, gli alunni Aucello e Spampinato, saranno in grado di aiutarla?

Lavoreranno a rotazione e spero e credo che saranno in grado di aiutarmi.

Cosa si aspetta dai suoi collaboratori e dalla classe 3B?

Grande entusiasmo e voglia di lavorare per realizzare il murale.

Ci metterà tutta la sua anima per questo murale?

Certamente, perché la pace, la giustizia, i diritti fondamentali dell'uomo sono dei temi che sento particolarmente.

Come crede che verrà?

Con l'impegno e la voglia di fare,

credo e spero che verrà un bel murale.

Cosa crede di trasmettere con questo murale?

Il murale sarà il richiamo continuo dell'attenzione verso il tema della pace, che dovrebbe essere sempre l'ispirazione di tutti.

Quali potrebbero essere le difficoltà?

Esprimere il soggetto ingrandito rispetto alle dimensioni del foglio.

Quali materiali occorreranno?

Tempere, pennelli, vernice, proiettore per proiettare sul muro il disegno ingrandito.

Intervista all'alunno Matteo Aucello

Matteo, sei contento di realizzare questo murale?

Non tanto, più che altro mi piace pasticciare i muri e stuccare.

Credi di essere in grado di aiutare il prof. Aiello?

No, perché non so disegnare, però, come ho detto prima, mi piace pasticciare i muri e stuccare.

Hai mai realizzato un murale?

Sì, avevo finito di dipingere la bici con lo spray verde abete, quando mi sono accorto che avanzava ancora un po' di colore. Avevo ancora voglia di dipingere e così...

Sei contento di lavorare con la classe?

Sì, certo!!!

Cosa credi che serva un murale?

Per divertirsi a dipingere un muro.

Ci metterai tutto il tuo impegno?

Un po'..., quando ne avrò voglia!



Stefano, sei contento di realizzare questo murale?

Sì, perché lavoriamo tutti insieme. **Credi di essere in grado di aiutare il prof. Aiello?**

No, perché ho poche abilità nel dipingere, ma, con l'aiuto del professore, mi impegnerò.

Hai mai realizzato un murale?

No, perché se mi prendono, mi danno la multa!

Sei contento di lavorare con la classe?

Sì, perché lavoriamo tutti insieme e il progetto è bellissimo. Sai cosa significa entrare in una classe "colorata"?

Cosa credi che serva un murale?

Per abbellire la classe, forse così durante alcune ore di lezione un po' noiosine, non ci si addormenta!

Ci metterai tutto il tuo impegno?

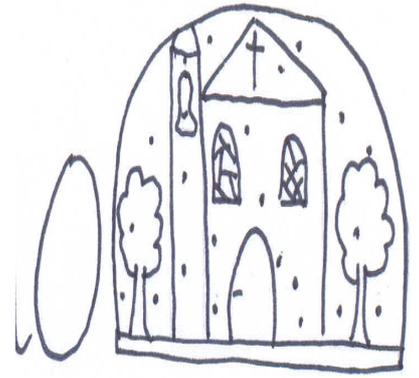
Sì, perché è un progetto che mi piace molto e sono contento di essere stato scelto dal professore come suo aiutante insieme al mio amico Matteo.

**Alessia Fontana
Rosita Parrella**

Stefano Spampinato



Città di Pioltello



Terza Giornata Mondiale della Poesia

POESIA SOTTO I RIFLETTORI

Pioltello - Il giorno 13/3/2005 alle ore 16, noi alunni della 3B, accompagnati dalla professoressa Roberta Cesana, ci siamo ritrovati nella Biblioteca comunale di Pioltello per ascoltare non solo la lettura di alcune poesie di poeti pioltellesi, Paolo Villa, Gianfranco Mozzati, Ombretta Fontana e Antonio Nocera, ma anche per leggere delle nostre poesie scritte durante i tre anni di scuola media.

Alla fine dell'esibizione siamo stati premiati dalla bibliotecaria Sara Ballis con degli attestati di partecipazione alla III Giornata Mondiale della Poesia e abbiamo intervistato i poeti P. Villa e G. Mozzati che sono stati disponibilissimi nei nostri confronti.

Una giornata veramente speciale!

Intervista al poeta Paolo Villa

Come si chiama?

Paolo Villa.

Si può chiedere l'età?

Ho 70 anni.

Qual è la sua professione?

Sono ex edicolante.

Da quanto tempo vive a Pioltello?

Da 40 anni.

Quando e come è nata la passione di scrivere poesie?

Da quando andavo a scuola.

Perché scrive poesie?

Perché è una cosa che sento dentro e che devo esprimere.

Come definirebbe le sue poesie?

Non le definisco, per me sono belle anche se i critici sono difficili da accontentare.

Quali sono i temi da lei preferiti?

La pace, l'amore e le poesie classiche.

In quali momenti della sua giornata scrive le sue poesie? Perché?

Le scrivo la sera perché è un momento che mi ispira, ma non sempre.

Scrive le poesie a mano o con l'aiuto del computer?

Le scrivo a mano.

Le scrive di getto o verso per verso in un lungo tempo?

Le scrivo di getto e quando incomincio finisco.

Le corregge più volte?

No.

Quando le considera "finite"?

Quando parto, so dove arrivare.

Dopo avere finito di scrivere una poesia, cosa prova?

Provo un senso di liberazione e quiete.

Qualcuno l'ha aiutata a realizzare il sogno di diventare poeta?

No, nessuno.

Ha pubblicato qualche libro?

No

Quale poeta considera suo maestro?

Nessuno.

Quali poeti ama di più?

Pascoli.

Fa parte di una compagnia di poeti?

Faccio parte di un Club di Autori di Melegnano.

Dedica le sue poesie a qualcuno?

Ai miei parenti.

Ha dei figli? Se sì, hanno anche loro la passione di scrivere poesie?

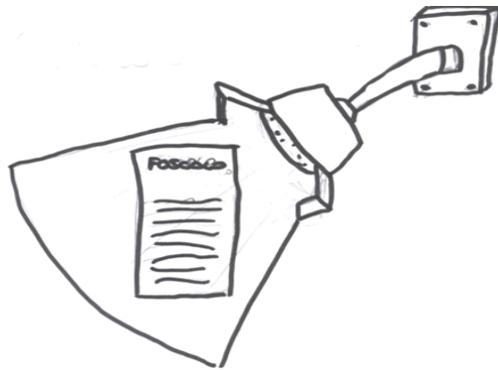
Sì, ho due figli ma non hanno la passione di scrivere poesie.

Come fare capire alle persone che è bello leggere e scrivere poesie?

E' difficile.

Ha un consiglio per noi giovani?

Bisogna leggere tante poesie sull'amore, sulla fratellanza e sulla pace.



Intervista al poeta Gianfranco Mozzati

Come si chiama?

Gianfranco Mozzati.

Si può chiedere l'età?

Ho 62 anni.

Qual è la sua professione?

Attualmente sono pensionato, ma prima lavoravo per la ricerca sulle fibre ottiche (amplificatori ottici, telecomunicazioni...)

Da quanto tempo vive a Pioltello?

Da sempre.

Quando e come è nata la passione di scrivere poesie?

E' nata recentemente per il bisogno di trasmettere emozioni.

Perché scrive poesie?

Per condividere con gli altri gli stessi dubbi, emozioni, sentimenti.

Come definirebbe le sue poesie?

Le mie poesie riguardano la ricerca del primo principio della vita (l'uomo, l'infinito, lo spazio...).

In quali momenti della sua giornata scrive le sue poesie?

Perché?

Non esiste un momento preciso per scrivere le poesie ma ci sono

particolari momenti in cui si prova un forte desiderio di comunicare con gli altri.

Scrive le sue poesie a mano o con l'aiuto del computer?

Con l'aiuto del computer, mi è più facile.

Le scrive di getto o verso per verso per un lungo tempo?

Le scrivo di getto e poi le rielaboro.

Le corregge più volte?

Sì.

Quando le considera finite?

Non lo so.

Dopo avere finito di scrivere una poesia, cosa prova?

Non lo so, io scrivo per scrivere.

Qualcuno l'ha aiutata a realizzare il sogno di diventare poeta?

Non ho mai pensato di diventare un poeta.

Ha pubblicato qualche libro?

Sto pubblicando un libro sulla fisica.

Quale poeta considera suo maestro?

Nessuno in particolare.

Quali poeti ama di più?

Tutti, ma in particolare Leopardi.

Fa parte di una compagnia di poeti?

No, non faccio parte di nessuna compagnia di poeti.

Dedica le sue poesie a qualcuno?

No, a nessuno.

Ha dei figli? Se sì, hanno anche loro la passione di scrivere poesie?

Sì, ho dei figli, ma non hanno la passione di scrivere poesie.

Come fare capire alle persone che è bello leggere e scrivere poesie?

Leggendo le poesie degli altri poeti.

R. Damiano e M. Moioli

POESIA SOTTO I RIFLETTORI

E noi alunni, come abbiamo vissuto l'esperienza?

Sinceramente pensavamo fosse un incontro noioso e, se abbiamo accettato l'invito della professoressa Cesana per **una domenica pomeriggio!!!**, è stato solo perché alla professoressa è sempre stato difficile dire No!!! Ora possiamo dire che: Non volevo leggere, ma ho superato il blocco e poi ho

provato commozione quando il poeta F. Villa, leggendo una sua poesia sulla guerra in dialetto milanese, non è riuscito ad andare avanti e ha pianto per l'emozione.

R. Bugatti

E' stato bello! Ho imparato a leggere le poesie a voce alta con espressione! **M. Santi**

Emozionante la lettura delle nostre poesie e l'ascolto delle poesie dei poeti! **G.Dawood**
E' stato bello incontrare dei poeti di Pioltello. Avrei potuto leggere meglio le mie poesie, ma ero bloccato dall'emozione.

C. Tramontana

Per la prima volta ho letto davanti ad un pubblico, all'inizio ero

agitato, poi è stato più facile. Ho pure incontrato dei poeti di Pioltello di cui ignoravo l'esistenza. **C. Gironi**

E' stato divertente, un modo diverso di fare scuola! **M. Fogli**
Ero emozionantissima, poi, una volta iniziato a leggere, è passato tutto. E' stata una esperienza istruttiva e soprattutto ho imparato a superare la paura di parlare di fronte al pubblico. **R. Damiano**

Mi vergognavo, poi mi sono sbloccata perché avevo gli amici vicino; se fossi stata sola, non avrei mai avuto il coraggio né di parlare né di leggere. **A. Fontana**

Bella esperienza, interessante! Ho incontrato dei veri poeti. Io avevo paura di sbagliare, ma tutto è andato per il meglio. Mi piacerebbe rivivere quei momenti di confronto con me stessa e con gli altri. **R. Parrella**

Sono riuscita a parlare in pubblico e non mi era mai capitato! **M. Moioli**

E' stata un'esperienza diversa dalle altre, è stata un'emozione sentire leggere le poesie di veri poeti e noi ragazzi abbiamo trasmesso in pubblico, con le nostre poesie, le nostre sensazioni. **S. Paisi**

Spesso una poesia breve è più significativa di una poesia lunga

INTENSE POESIE ERMETICHE

Pioltello - Chi ha mai detto che le poesie per essere significative debbano essere lunghe?!

Non tutti sanno che bastano solo poche parole per esprimere le proprie sensazioni ed i propri sentimenti.

Le poesie ermetiche devono essere ricche di verità e cogliere attimi delle proprie emozioni: passione, gioia, tristezza, delusione...

Provate anche voi, non è difficile, basta trovare parole che trafiggono il cuore e la mente.

Leggete le nostre poesie, potete trovare qualche spunto e perfino potrà nascere in voi la voglia di diventare veri e propri poeti ermetici!!!



**Matteo Fogli
Marina Moioli**

Uomo

Ed andava verso la sera tramortito dal suo dolore

Daniele Bonfanti

Vita

La luce del giorno pian piano si fiacca la sera è giunta e la notte è inevitabile

Roberta Bugatti

Passione

Più possente della morte la passione travolgente

Giulia Coppola

Anima

Anima nascosta nello sguardo trepidazione negli occhi

Veronica Corallo

Futuro

Vicolo buio sconosciuto attraente Al nostro passaggio la luce è abbagliante

Matteo Colombo

Sorriso

Due corpi estasiati due labbra inesprimibile felicità un sorriso e il cuore è un tizzone di fuoco

Giulia Dawood

Felicità

Una felicità ineguagliabile invade il mio spirito

Matteo Fogli

Cuore

Il mio cuore è stracolmo d'amore

Marina Moioli

Ricordo

Il pensiero dei momenti strazianti porta un ricordo mozzato ma incancellabile dalla mente umana

Sabrina Paisi

Deserto

Accecato dal sole abbandono la vita.

Carlo Gironi

Sera

Flebile mi spengo oscurandomi lentamente

Matteo Santi

Mare

Annaspo nella tristezza

Francesco Leone

Domani

Storia infinita sempre irripetibile

Carlo Tramontana

Io

Anima straziata

Roberta Damiano

Vita

L'uomo è come una foglia nelle quattro stagioni: duttile

Alan De Araujo

Terrore

Mi prese alla sprovvista prese il sopravvento dilagò nel mio animo sgomento nei miei occhi

Pace

Sole accecante luce penetrante terra illuminata sorride la vita

Rosita Parrella

IL TERREMOTO

Dopo il Nulla

Alessia Fontana

**Gli alunni osservano
Pioltello e diventano
Cittadini**

Lettere al Sindaco

Pioltello - Stiamo bene a Pioltello, ma ciò non ci impedisce di avere uno spirito critico e di contribuire al miglioramento della nostra cittadina. In che modo? Scrivendo le nostre osservazioni positive e negative al nostro Primo Cittadino...

Egregio Sig. Sindaco,

Mi chiamo Carlo Tramontana, ho 13 anni, abito in via G. D'Annunzio e frequento la 3° media presso la scuola "Mattei-Di Vittorio".

Le scrivo per farLe conoscere il seguente problema: presso casa mia c'è un incrocio molto pericoloso e attraversare è quasi un'impresa.

Da tempo si parla di un sottopassaggio, c'è un reale progetto?

Volevo invece complimentarmi con Lei per la pista ciclabile.

La ringrazio per aver letto la mia lettera e La saluto

Carlo Tramontana

Egregio Sig. Sindaco,

Mi chiamo Francesco Leone, ho 13 anni e frequento la 3° media presso la scuola Mattei - Di Vittorio.

Abito in via Tripoli 15 nel quartiere di Pioltello vecchia.

Le scrivo per farLe conoscere il seguente problema: in via C.

Colombo hanno recintato le aiuole per evitare che i cani potessero farci i loro bisognini, ma adesso li ritrovo sul marciapiede e io, tutte le mattine, quando vado a scuola, devo stare attento a dove metto i piedi.

Le chiedo se è possibile applicare, vicino alle aiuole, dei distributori di palette e sacchetti per fare sì che il padrone del cane, distratto perchè non ha con sé il suo sacchettino, raccolga i bisognini.

Certo della Sua disponibilità ad accogliere la mia richiesta, Le porgo distinti saluti

Francesco Leone

Egregio Signor Sindaco,

Mi chiamo Matteo Fogli, sono un ragazzino di 13 anni e Le sono grato per tutte le migliorie apportate alla nostra città, come la piscina, la fitta rete di piste ciclabili e i dossi che non permettono più le gare notturne alle auto.

Nonostante questo, secondo me, alcuni progetti andrebbero perfezionati: bisognerebbe curare meglio e innaffiare di più le aiuole ed i prati, bisognerebbe sistemare le strade e aggiungere qualche pista ciclabile in più, come per esempio nel prato che porta da Seggiano al Comune.

Inoltre suggerirei di illuminare di più le strade e controllare con più frequenza il sistema elettrico, perché, dove abito io, in Via Perù, spesso, le sere d'inverno, i lampioni sono sempre spenti e si vede pochissimo.

Un'ultima cosa, sarebbe utile costruire a Seggiano e a Pioltello



più aree recintate destinate ai cani e allargare quelle già esistenti, perché sono così piccole e i cani neanche riescono quasi a correre; sempre rimanendo su questo argomento, suggerirei anche di installare dei distributori di palettine o di guanti per raccogliere gli escrementi dei propri cani, perché in giro se ne trovano sempre e danno fastidio

alla gente che vuole farsi una bella passeggiata.

Questo è tutto e Le sarei molto grato se potesse realizzare almeno in parte le mie idee per migliorare l'area comunale.

Distinti saluti

Matteo Fogli

Egregio Signor Sindaco,

Mi chiamo Roberta Bugatti, sono una ragazza di 13 anni, abito in Piazza Schuster e vorrei farLe notare una problematica sorta nella zona in cui abito.

Nel parco della piazza ci sono molti alberi morti, la mia richiesta è quella di bagnare più frequentemente gli alberi e il prato in estate, perché l'anno scorso il prato era completamente secco e, a causa del caldo, gli alberi ne hanno risentito.

Aspetto cortesemente una Sua risposta e Le porgo Distinti saluti

Roberta Bugatti



Egregio Sig. Sindaco,

Mi chiamo Veronica Corallo, ho 13 anni, abito in via Bozzotti 22 e frequento la scuola "Mattei - Di Vittorio".

Le scrivo per farLe conoscere i seguenti problemi: a Pioltello ci sono pochi cestini, non è che potrebbe farne aggiungere qualcun altro?

Il secondo problema che ho notato è quello della mancanza di parcheggi, non si potrebbero trovare più aree per i parcheggi? Devo invece ringraziarLa per l'ampio spazio riservato ai cani.

Cordiali saluti

Veronica Corallo

Gli alunni osservano Pioltello e diventano Cittadini

Lettere al Sindaco

Egregio Signor Sindaco,

Mi chiamo Sabrina Paisi, ho 13 anni, abito in via G. Verdi 14, nel quartiere di Pioltello vecchia e Le scrivo questa lettera per informarLa di un problema che riguarda la biblioteca di Pioltello. L'anno scorso, la mia classe, con la professoressa di lettere, ha visitato la biblioteca e, durante questa occasione, abbiamo avuto un colloquio con uno dei bibliotecari presenti, che ci aveva parlato di un possibile spostamento della biblioteca, previsto nella zona della vecchia Esselunga.

In seguito è stato invece attuato il progetto di allargamento dei locali dove è attualmente situata la biblioteca, con la chiusura della stessa al pubblico per un breve



periodo. Se non sbaglio, la biblioteca è rimasta chiusa un mese per eseguire questi lavori che, secondo me, non hanno portato a miglioramenti rilevanti. Vorrei sapere se il progetto dello spostamento della biblioteca nella zona della vecchia Esselunga sia stato accantonato.

Mi piacerebbe che venisse ristrutturato l'interno della biblioteca, predisponendo stanze apposite con dei lettori CD, per l'ascolto della musica, uno spazio per intrattenere anche bambini molto piccoli, (intendo da 6 mesi a 3 anni) e soprattutto mi piacerebbe trovare dei computer più aggiornati, sia quelli destinati

ai bibliotecari sia quelli per gli utenti (in quanto l'unico esistente è perennemente rotto), utili soprattutto a noi ragazzi per le ricerche e per documentarci molto più velocemente.

La nostra attuale biblioteca è stata situata in una zona poco visibile ai suoi utenti ed io, come molti altri studenti, visto che la frequento parecchio, vorrei fosse situata in una zona più visibile, con attorno un ampio spazio verde e qualche panchina dove potersi rilassare, magari sotto un albero, mentre si leggono, in giorni soleggiati, i libri della biblioteca.

Colgo l'occasione per complimentarmi per le innumerevoli iniziative che ogni anno vengono organizzate dalla biblioteca, soprattutto per noi ragazzi.

Le porgo Cordiali saluti in attesa di una Sua risposta

Sabrina Paisi

Egregio Signor Sindaco,

Con la presente, Le comunico di essere soddisfatto di alcune opere da Lei compiute.

Mi riferisco all'abbellimento della città di Pioltello, alla raccolta differenziata molto ben organizzata e a quanto pare accolta da noi cittadini. Non da meno è la rete di piste ciclabili che raggiungono ormai ogni parte della città. Esse, oltre a consentire la sicurezza soprattutto per noi ragazzi, incentivano l'uso della bicicletta, mezzo che dovrebbe essere usato molto di più.

Un elogio va anche alla costruzione della piscina e dell'annesso centro sportivo, che offrono a Pioltello un punto dove poter praticare sport vicino a casa.

Secondo me, però, ci sono ancora alcune problematiche che potrebbero essere risolte, anche con il nostro contributo.

Per esempio, molti notano che, sui marciapiedi e nelle aree verdi destinate ai bambini, ci sono escrementi di cane che molti padroni incivili non raccolgono con gli appositi strumenti. Per questo chiedo maggior controllo e severità da

parte della polizia locale, anche per il decoro della nostra città. Un'altra questione che vorrei sottolineare riguarda il parco



cittadino di via Mozart.

Molto bello, sotto ogni punto di vista, ma alla sera frequentato da persone poco raccomandabili. Infatti, alla luce del giorno, si ritrovano parecchie bottiglie di vetro rotte

che possono diventare pericolose per bambini che giocano nell'area costruita appositamente per loro.

Proporrei di aumentare i controlli notturni degli organi competenti in questa zona, per evitare spiacevoli inconvenienti. Come ultima considerazione, vorrei farLe notare che, come punto di ritrovo per i ragazzi, oltre agli oratori, esiste solamente la biblioteca, che però non risponde pienamente alle esigenze dei ragazzi. Manca lo spazio per riunirsi in gruppo, mancano i fondi necessari per il rinnovo dei libri e per avere a disposizione nuovi metodi di ricerca, quali i computer ed enciclopedie multimediali da consultare sui computer stessi.

Con questo voglio dire che la cultura deve essere incentivata a partire dai ragazzi, è importante che si avvicinino alla conoscenza ed alla lettura attraverso i libri e la tecnologia.

RingraziandoLa per l'attenzione che Lei rivolge ai suoi cittadini, Le porgo distinti saluti

Matteo Colombo

Egregio Signor Sindaco,

Mi chiamo Rosita Parrella, ho 13 anni, abito in via Cirene 2 e frequento la 3° media presso la scuola "Mattei - Di Vittorio".

Le scrivo per farLe conoscere i seguenti problemi: davanti al nostro palazzo c'è l'oratorio e per le persone che come me abitano nel palazzo non c'è mai spazio per cui sono costretti ad andare a parcheggiare al cimitero.

Vorrei che alcuni parcheggi davanti all'oratorio diventassero privati, così le persone che abitano nel palazzo possano parcheggiare senza problemi.

Certa della sua disponibilità ad accogliere la mia richiesta, Le porgo distinti saluti

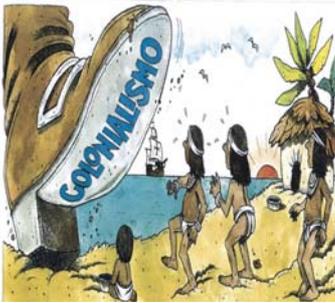
Rosita Parrella



Lo studio di avvenimenti storici amplia le conoscenze

IL COLONIALISMO VISTO DAI RAGAZZI

Pioltello - Viaggiando nella storia abbiamo scoperto che il



colonialismo ha radici lontane e fu attuato inizialmente da Spagna e Portogallo. Questi due Stati, affiancati da altre Nazioni europee, portarono avanti una politica espansionistica per dare prestigio alla propria nazione; per accaparrarsi territori ricchi di oro, rame, ferro e terreni coltivabili;

per creare e controllare un proprio mercato industriale; per diffondere la propria "civiltà" (leggi, costumi, religioni). Le conseguenze del colonialismo furono molteplici: per i colonizzatori profitti benefici, opportunità di immigrazione, espansione del commercio e possibilità di accedere a risorse strategiche, ma anche la possibilità di provvedere all'amministrazione, all'assistenza tecnica ed alla difesa delle colonie.

Per i colonizzati i modi di vita tradizionali furono cancellati e interi popoli vennero sterminati o soggiogati, inoltre le economie vennero rese inefficienti perché producevano ciò che non consumavano e consumavano ciò che non producevano.

Intorno all'Ottocento il Colonialismo si fece più aggressivo e in Inghilterra, Francia, Giappone, Stati Uniti, Germania, Belgio, Paesi Bassi ed Italia nacquero movimenti nazionalisti e razzisti che spinsero le nazioni a sottomettere gli altri territori, allo stesso tempo coloro che subirono questa politica crearono movimenti

indipendentisti. Queste idee diedero il via a un processo di decolonizzazione che coinvolse tutti i territori colonizzati.

L'Asia fu la prima a sottrarsi dal colonialismo grazie anche a Gandhi, il fondatore della non-violenza e presto più Stati si sottrassero alla morsa dell'Europa, ma ancora oggi molti di questi paesi sono dipendenti, seppur non politicamente, ai loro ex-colonizzatori. Il problema principale è la mancanza di industrializzazione e quindi la subordinazione economica all'Occidente. Ciò porta ad una povertà, ecco perché molte volte i paesi che subiscono il neocolonialismo sono proprio quelli sottosviluppati, cioè i paesi in cui sussiste una situazione di insufficiente sviluppo economico. Il sottosviluppo è visibile con il reddito pro-capite, il livello d'istruzione e della sanità.

Un'altra conseguenza del neocolonialismo è il debito estero, che consiste nel dislivello tra il prezzo delle materie prime vendute e quello più alto dei prodotti finiti acquistati all'estero. Inoltre gli abitanti di questi Paesi subiscono una cronica



denutrizione, nonostante ci siano molti territori coltivabili, perché questi sono occupati dalle monoculture. Un problema altrettanto grave anche è costituito dalle numerose malattie che si diffondono a causa della malnutrizione e delle scarse condizioni igieniche.

Il lavoro è molte volte praticato nella pericolosità o da minori che lavorano in condizioni pessime e sotto lo sfruttamento delle multinazionali.

Dobbiamo riflettere tutti.

M. Colombo, S. Paisi e M.Santi

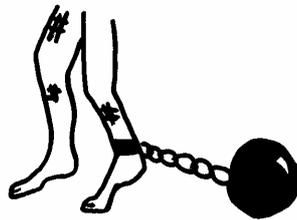
A Dubai, negli Emirati Arabi, un turpe traffico di bambini

Bambini schiavi utilizzati come fantini

Pioltello - C'è da mettersi le mani nei capelli a leggere l'articolo comparso sul quotidiano "La Repubblica" il 6/02/2005. Ho subito deciso di sintetizzarlo per voi lettori perché è giusto conoscere una realtà tragica che sembra quasi fantascienza.

Ansar Burney è un attivista in difesa dei diritti umani, l'uomo della liberazione.

Assiste ad una corsa di cammelli, rimane sbalordito perché su quei cammelli ci sono bambini, da due a sette anni. L'indifferenza degli uomini eccitati solo dalla vittoria di un cammello, lo porta a studiare un piano per salvarli.



Scopre che i bambini arrivano negli Stati del Golfo dal Pakistan, dallo Sri Lanka, dall'India, dall'Etiopia e dal Sudan. Molti vengono rapiti, altrettanti venduti dalle famiglie o sottratti a queste stesse con l'inganno.

I mercanti di schiavi superano ogni controllo, corrompendo o dando mance ai doganieri.

Nei campi di lavoro i bambini vivono in condizioni penose, dormono su stuoie, ammassati uno sopra l'altro; accudiscono e allenano i cammelli diciotto ore al giorno.

Quando cadono in gara, subiscono terribili punizioni. Se un bambino si fa male, nessun medico viene chiamato.

Ansar Burney è riuscito a salvare in sedici anni qualche migliaio di bambini, inoltre è riuscito a far approvare una legge che proibisce l'utilizzo di fantini sotto i quindici anni e con meno di quarantacinque chili. La legge c'è, ma farabutti ce ne sono sempre: i mercanti di schiavi continuano il loro vergognoso traffico, falsificando i documenti.

"Ogni anno ci sono trentamila corse di cammelli, quarantamila

bambini li montano, rischiando la loro vita, rovinandosi le gambe e i testicoli per far divertire gli uomini ricchi. E sa quanti arabi fanno rischiare la vita ai loro bambini? Neanche uno, mai, nessuno".

Con queste precise e sconcertanti parole di Ansar Burney termina l'articolo.

Cosa possiamo fare noi?

Forse siamo ancora piccoli per poter fare qualcosa di concreto, forse per adesso possiamo solo non essere indifferenti a queste notizie: dobbiamo indignarci e non smettere di sperare che le leggi funzionino, che siano applicate soprattutto per difendere i diritti dei più deboli.

Roberta Bugatti

NEWS!!!

Vi ricordate l'articolo sullo sfruttamento di bambini piccolissimi costretti a cavalcare cammelli per il divertimento degli spettatori che scommettevano sulle corse? Ci sono delle novità da "La Repubblica" del 11/4/2005.

La legge approvata, che proibiva lo sfruttamento di bambini fantini, non ha dato buoni risultati per cui si è pensato di ricorrere alla tecnologia. In che modo?

E' stato presentato un fantino-robot dalle sembianze umane, pesante meno di quaranta chili e in grado, telecomandato a distanza, di cavalcare un cammello.

"Il robotino restituirà lo stesso divertimento e impedirà in futuro un grave abuso, abolito per legge", questo è quello che dicono i giornali, ma noi ci chiediamo:

La tecnologia sarà veramente in grado di eliminare definitivamente la piaga dello sfruttamento minorile?

Roberta Bugatti

L'emigrazione italiana verso l'America, alla fine dell'800, presenta molte caratteristiche comuni all'emigrazione di oggi

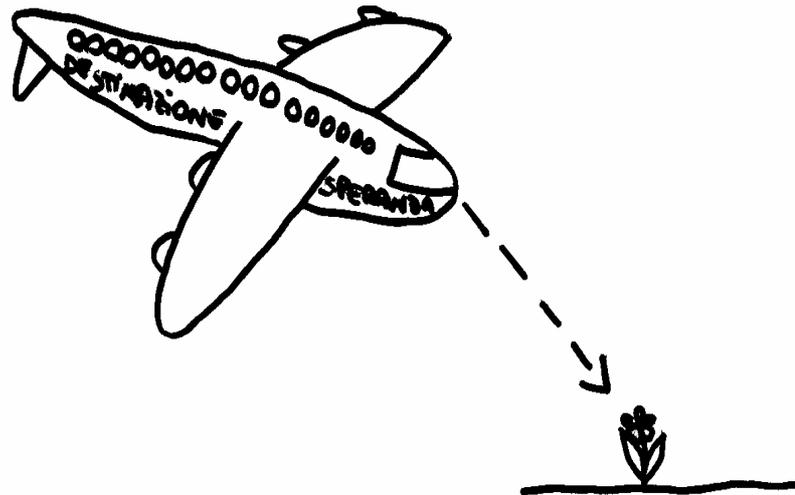
Viaggio verso la speranza

Pioltello - È giusto affermare che l'emigrazione italiana è stata come quella attuale che si verifica nei paesi più poveri.

Chi decide di emigrare, lavora intensamente nelle miniere d'uranio, nei pozzi petroliferi, nelle piantagioni per potersi

permettere il viaggio verso una nuova vita. Vale 2800 dollari, vale 2800 sporchi dollari, la vita di un somalo o di un liberiano, di un pakistano o di un marocchino. Lasciano il loro miserabile villaggio per giungere nei ricchi Paesi..

I motivi che favoriscono l'emigrazione sono gli stessi che spinsero gli italiani a lasciare il proprio paese. Prima di tutto gli abitanti dei paesi sottosviluppati



vengono attirati dalla carenza della manodopera giovane nei paesi ricchi: l'obiettivo è trovare un lavoro e guadagnare uno stipendio che permetta di vivere da essere umano.

L'illusione di una vita migliore, data dall'immagine che portano i turisti ricchi nei paesi poveri, è la stessa che milioni di italiani poveri si fecero dell'America. L'America era il Paese della ricchezza, del benessere.

La fame, la povertà, la mancanza di lavoro spinge le persone a cercare un diverso destino... e si parte... e si partiva...

Il viaggio si svolgeva in condizioni penose: i mezzi erano fatiscenti, erano trasporti che viaggiavano a vapore o a vela, vi erano continui incidenti e morti di cui spesso nessuno veniva a conoscenza.

Le Compagnie che organizzavano i viaggi spessissimo non mantenevano le promesse fatte al pagamento: le condizioni igienico-sanitarie erano scadenti, sporcizia, poca ventilazione ed

poliziotti corrotti approfittavano e approfittavano della povera gente.

Una volta arrivati a destinazione, gli italiani accettavano qualsiasi lavoro, anche nell'illegalità o nella clandestinità. Erano lavori umili che gli abitanti del paese ospitante non volevano più svolgere, ma erano anche lavori svolti per un'organizzazione malvivente locale. Alcuni addirittura restavano disoccupati o avevano difficoltà ad ambientarsi e finivano per diventare degli emarginati.

Molti ritornavano al loro paese delusi senza niente e con la vergogna del proprio fallimento, altri con una somma di denaro con cui aprivano, se ci riuscivano, un'attività nel paese d'origine.

Quali erano i sentimenti degli italiani?

Scopriamo molte caratteristiche comuni tra gli italiani in viaggio verso l'America e gli immigrati d'oggi: durante il viaggio la disperazione di non arrivare a destinazione causata dalla

preoccupazione di morire in un incendio o in un naufragio, o l'umiliazione durante il viaggio, provocava depressione e a ciò si poteva aggiungere la delusione di non trovare ciò che si aspettava. Per altri c'era la felicità, la gioia e la curiosità per una terra nuova e nello stesso tempo la nostalgia per i familiari rimasti in patria.

Riflettendo: come oggi noi italiani, che siamo stati un popolo di emigranti, trattiamo gli immigrati che sono arrivati nel nostro Paese?

Matteo Colombo e Sabrina Paisi

Airbus A-380: il superjumbo europeo IL TRANSATLANTICO DEI CIELI



Pioltello - All'inizio di gennaio è stato presentato a un pubblico limitato il superjumbo europeo, l'airbus A-380, da alcuni leader politici: Chirac, Schroeder, Blair e Zapatero.

Cosa ha di spettacolare questo aereo?

Lunghezza 73 metri, altezza 24 metri e apertura alare circa 80 metri! Enorme!

L'interno è suddiviso in due piani e gli allestimenti possibili sono casinò, camere singole con doccia, bar, ristorante, palestra, barbiere.

Trasporta fino a 650 passeggeri, circa 50 squadre di calcio.

È meno rumoroso e inquinante e consuma meno carburante.

Non vedo l'ora di salirci e voi?

Carlo Gironi

Il Muro di Berlino è stato abbattuto, ma... è solo uno!!! I Muri del Mondo

Pioltello - Fino a quando la nostra professoressa non ci ha



portato una fotocopia tratta dall'inserto "Il Venerdì" de "La Repubblica", noi pensavamo che il famigerato Muro di Berlino fosse solo un brutto ricordo, invece no..., abbiamo scoperto

che nel mondo ce ne sono tanti altri da abbattere. Incredibile! Quanto lontano è il sogno di un mondo in Pace!

1) Il muro che divide Israele e la Cisgiordania Est per 640 km, di

cui 37 km di cemento armato alto otto metri, inoltre ci sono reti metalliche e filo spinato collegati a sensori elettrici che scattano se qualcuno prova a passare.

2) 240 km di muro che separano la Corea del Nord dalla Corea del Sud dal 1953.

3) Muro di mattoni, filo spinato e acciaio che divide i quartieri cattolici e protestanti di Belfast in Irlanda del Nord. Eretto negli anni Settanta è stato in seguito esteso per 20 km per il resto dell'Irlanda del Nord.

4) Turchi e greci sono divisi a Cipro, dal 1974, da 180 km di cemento, campi minati, filo spinato e turni di guardia. Dal 2003 il governo turco-cipriano ha ridotto alcune restrizioni sui passaggi.

5) In Marocco per tenere alla larga i guerriglieri del Sahara Occidentale sono stati costruiti 2400 km di barriera di sabbia e di pietra attraverso il deserto. Alto oltre 3 metri.

6) L'India ne può vantare due, lunghissimi. 3.300 km di filo spinato posati nel 1980 per fermare le infiltrazioni dal confinante Bangladesh (i lavori termineranno l'anno prossimo, per un costo totale di un miliardo di dollari).

Un altro per fermare i traffici d'armi e i terroristi dal Pakistan: creato nell'89, 1100 km di barriera elettronica già installata nella contesa regione del

Kashmir, alla fine si dipanerà per tutti i 2.900 km del confine.

7) Per scoraggiare una seconda invasione da parte di Saddam Hussein, la zona demilitarizzata tra Iraq e Kuwait, presenta una recitazione elettrificata e filo particolarmente tagliente, grandi fossati. Procedo dall'Arabia Saudita al Golfo Persico.

8) Tra gli Stati Uniti e Messico, a metà anni novanta, l'amministrazione Clinton avviò due progetti per contrastare l'immigrazione illegale. Barriera di un centinaio di km separano il confine con il Messico.

9) Il Batswana nel 2003 ha messo in piedi una recinzione elettrificata che dovrà snodarsi per 480 km lungo i confini dallo Zimbabwe.

10) L'Arabia Saudita sempre nel 2003 ha dato il via a una barriera analoga con lo Yemen per prevenire infiltrazioni terroristiche.

Classe 3B

Situazione di grave crisi umanitaria in Sudan Darfur: emergenza

Pioltello - Leggendo il quotidiano "La Repubblica", soprattutto nei mesi di febbraio e marzo, abbiamo scoperto una realtà inumana in Africa che non dovrebbe passare sotto silenzio.



La provincia del Darfur si estende su una superficie paragonabile a quella della Francia ed è suddivisa nei tre Stati del Darfur settentrionale, meridionale e occidentale.

Vi sono due diverse formazioni ribelli, il Sudan Liberation Movement/Army e il Justice and Equality Movement che si

contrappongono agli attacchi contro villaggi da parte di milizie nomadi di origine araba, i Janjaweed, bande di cammellieri che più fonti affermano che siano armate dallo stesso Governo centrale.

La guerra civile che ne è nata, ha portato alla più grave crisi umanitaria dal 1998. I diritti umani delle popolazioni civili vengono quotidianamente calpestati.

Nella regione oltre 2,5 milioni di persone, dei quali la maggior parte sono donne e bambini, subiscono soprusi e inaudite violenze. Molti scappano negli Stati vicini, come il Ciad, già provato da una devastante



invasione di locuste, che non riescono più ad accogliere nelle loro capanne d'emergenza i tanti disperati, inoltre mancano acqua, cibo e servizi essenziali.

Secondo le ultime stime, in Darfur, sono oltre 70000 i morti per fame e malattie.

Perché non si è intervenuti subito con le forze dell'ONU?

Ad ora, 20 marzo 2005, la situazione non è affatto migliorata.

Forse perché il Paese del Sudan non possiede petrolio per cui non porta profitti immediati ai Paesi industrializzati?

C. Gironi e C. Tramontana

Pianeta adolescenza

La giovinezza è un periodo di incertezza e di smarrimento o il periodo più felice della vita?

Adolescenza... che bel problema!

Pioltello – Eh, bel Problema questo! A parere mio, l'adolescenza è sia un periodo di incertezza e di smarrimento sia il periodo più felice della vita. Una fase in cui si è un po' bambini e un po' adulti.

Ci sviluppiamo, cambiamo in meglio o in peggio.

Possiamo dire che l'adolescenza sia un periodo di smarrimento e, soprattutto, di incertezze perchè non si hanno le idee ben chiare. Un esempio, ora siamo in terza media e dobbiamo decidere la strada che ci cambierà la vita. E' una scelta molto determinante ed è importante per il nostro futuro.

E allora, cosa bisogna fare? Per sentirsi più sicuri, dobbiamo fidarci di noi stessi e seguire il nostro cuore? Non so.

Possiamo anche ascoltare i consigli degli altri, ma certo non essere condizionati dal loro parere.

In compenso occorre ricordare e tener presente che l'adolescenza è il periodo più tenero della vita; si formano nuove amicizie, ci si innamora... Eh, sì, i primi amori, le prime cotte, il primo bacio...

L'adolescenza è anche l'età dei sogni, dei progetti, delle scoperte. L'età della consapevolezza. E questa è la cosa più entusiasmante, essere consapevole anche di aver sbagliato, di aver commesso un errore.



Il periodo dello stupirsi... Sì, perchè, man mano che si compiono nuove scoperte, ci si stupisce sempre di più. E, mi raccomando, mai, e dico, MAI abituarsi alle cose: PERCHÉ L'ABITUDINE PORTA ALL'INDIFFERENZA E L'INDIFFERENZA PORTA ALL'INCOMPRESIONE.

Durante l'adolescenza ci si confronta con gli amici, non "io sono meglio di te", ma "io sono bravo in questo, tu in quello, aiutami in ciò in cui tu sei più bravo di me".

E questo è tutto il meglio della giovinezza. Adesso arriva il peggio.

Alcuni adolescenti hanno spesso paura e abbassano lo sguardo invece di reagire di fronte alle ingiustizie. Invece, a volte, è proprio il contrario: si credono superiori agli altri e diventano piccoli bullettini.

L'adolescenza è anche l'età del dolore, delle delusioni, delle incomprensioni, dell'angoscia.

Dell'inadeguatezza. Sentirsi inadeguati, sentirsi diversi, esclusi dagli altri.

Purtroppo, in questo intervallo di tempo, alcuni ragazzi tendono ad annoiarsi e a sentirsi soli e abbandonati da tutti. E' la tristezza che domina su tutto e che, in alcuni casi, può portare a comportamenti e pensieri devastanti.

L'adolescenza ha i suoi pro e i suoi contro.

Giulia Coppola

I jeans a vita bassa delle quindicenni (articolo tratto da "La Repubblica" il 18/10/04) di MARCO LODOLI

INSEGNARE a scuola mette in contatto con le verità del giorno: è come raccogliere uova appena fatte, ancora calde, magari con il guscio un po' sporco. Gli storici interrogano i secoli, ma in una classe di una qualsiasi periferia italiana si ascolta il battere dei secondi. Ebbene, oggi una ragazza di quindici anni, un'allieva che non aveva mai rivelato una particolare brillantezza, ha fatto una riflessione che mi ha lasciato a bocca aperta. Eravamo negli ultimi dieci minuti di lezione, quelli che spesso si spendono in chiacchiere con gli alunni. La ragazza raccontava di volersi comprare un paio di mutande di Dolce e Gabbana, con quei nomi stampati sull'elastico che deve occhieggiare bene in vista fuori dai pantaloni a vita bassa. Io le obiettavo che lungo la Tuscolana, alle sei di pomeriggio, passeggiano decine e decine di ragazze vestite così. Non è un po' triste ripetere le scelte di tutti, rinunciare ad avere una personalità, arrendersi a una moda pensata da altri? E da bravo professore un po' pedante le



citavo una frase di Jung: "Una vita che non si individua è una vita sprecata". Insomma, facevo la mia solita parte di

insegnante che depreca la cultura di massa e invita ogni studente a cercare la propria strada, perché tutti abbiamo una strada da compiere.

A questo punto lei mi ha esposto il suo ragionamento, chiaro e scioccante: "Professore, ma non ha capito che oggi solo pochissimi possono permettersi di avere una personalità? I cantanti, i calciatori, le attrici, la gente che sta in televisione, loro esistono veramente e fanno quello che vogliono, ma tutti gli altri non sono niente e non saranno mai niente. Io l'ho capito fin da quando ero piccola così. La nostra sarà una vita inutile. Mi fanno ridere le mie amiche che discutono se nella loro comitiva è meglio quel ragazzo moro o quell'altro biondo. Non cambia niente, sono due nullità identiche. Noi possiamo solo comprarci delle mutande uguali a quelle di

tutti gli altri, non abbiamo nessuna speranza di distinguerci. Noi siamo la massa informe". Tanta disperata lucidità mi ha messo i brividi addosso. Ho protestato, ho ribattuto che non è assolutamente così, che ogni persona, anche se non diventa famosa, può realizzarsi, fare bene il suo lavoro e ottenere soddisfazioni, amare, avere figli, migliorare il mondo in cui vive. Ho protestato, mettendo in gioco tutta la mia vivacità dialettica, le parole più convincenti, gli esempi più calzanti, ma capivo che non riuscivo a convincerla. Peggio: capivo che non riuscivo a convincere nemmeno me stesso. Capivo che quella ragazzina aveva espresso un pensiero brutale, orrendo, insopportabile, ma che fotografava in pieno ciò che sta accadendo nella mente dei giovani, nel nostro mondo. A quindici anni ci si può già sentire falliti, parte di un continente sommerso che mai vedrà la luce, puri consumatori di merci perché non c'è alcuna possibilità di essere protagonisti almeno della propria vita. Un tempo l'ammirazione per le persone famose, per chi era stato capace di esprimere - nella musica o nella letteratura, nello sport o nella politica - un valore più alto, più generale, spingeva i

giovani all'emulazione, li invitava a uscire dall'inerzia e dalla prudenza mediocre dei padri. Grazie ai grandi si cercava di essere meno piccoli. Oggi domina un'altra logica: chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori per sempre. Chi fortunatamente ce l'ha fatta avrà una vita vera, tutti gli altri sono condannati a essere spettatori e a razzolare nel nulla. Si invidiano i vip solo perché si sono sollevati dal fango, poco importa quello che hanno realizzato, le opere che lasceranno. In periferia ho conosciuto ragazzi che tenevano nel portafoglio la pagina del giornale con le foto di alcuni loro amici, responsabili di una rapina a mano armata a una banca. Quei tipi comunque erano diventati celebri, e magari la televisione li avrebbe pure intervistati in carcere, un giorno. Questa è la sottocultura che è stata diffusa nelle infinite zone depresse del nostro paese, un crimine contro l'umanità più debole ideato e attuato negli ultimi vent'anni. Pochi individui hanno una storia, un destino, un volto, e sono gli ospiti televisivi: tutti gli altri già a quindici anni avranno solo mutande firmate da mostrare su e giù per la Tuscolana e un cuore pieno di desolazione e d'impotenza

L'articolo di M. Lodoli ha sollevato molteplici perplessità

Adolescenti senza personalità!

Pioltello - Abbiamo letto in classe l'articolo scritto dall'insegnante-giornalista Marco Lodoli, pubblicato su "La Repubblica" il 18/10/04.

Parlava di una sua alunna adolescente che affermava che si è tutti una nullità, senza personalità. I soli che possono permettersi di avere una personalità, di essere qualcuno, di essere unici, sono i cantanti, i calciatori, gli attori, la gente che partecipa ai più svariati programmi televisivi per cui l'obiettivo è essere come loro:

bisogna apparire ed essere alla moda.



Appena letto questo articolo, siamo stati presi dall'angoscia: possibile che tutti i giovani abbiano questi pensieri?

Noi non siamo d'accordo! Noi pensiamo di avere una personalità.

E' vero che alcuni di noi seguono la moda e vestono anche qualche capo firmato, ma di certo non

spendiamo valanghe di soldi per un paio di mutande firmate Dolce&Gabbana per metterci in mostra e farci notare da tutti. Odiamo stare al centro dell'attenzione e sentire gli occhi addosso. Ci dà perfino fastidio vedere quelle numerosissime ragazze che vestono jeans a vita non bassa, bassissima, mettendo all'asta il completo fondoschiena.

Ci sono delle persone che vestono come gli altri per non sentirsi escluse. Perché? Ci chiediamo noi. E' bello essere diversi, ognuno diverso dall'altro. Bisogna essere se stessi. Sempre. I veri amici sono quelli che ci accettano per quello che siamo. Non c'è bisogno di cambiare per loro, non dobbiamo fingere quello che non siamo e poi magari sentirci male "dentro".

Noi pensiamo che una persona finisca nell'anonimato non perché

non abbia la marca sull'elastico delle mutande; per noi è questa stessa persona che, non riuscendo ad andare in giro senza quel marchio che lo accomuna a tutti gli altri, diventa un pecorone e quindi viene presto dimenticata.

Protestiamo vivamente all'affermazione della ragazza perché: NOI SIAMO.

E' questo il punto.

L'essere e non l'aver. La felicità non si compra.

Davvero una paio di mutande griffate, un paio di jeans a vita bassa, l'ultimo cellulare con la fotocamera digitale, fanno la differenza tra essere e non essere? Se sì, male. Anzi, malissimo.

Per noi vestirsi tutti uguali non è una originalità ma un conformismo che nega l'unicità.

M. Colombo, G. Coppola e

S. Paisi

Quello che noi siamo

Pioltello - Ho letto l'articolo che Lei ha pubblicato e sono rimasta senza parole.

Prima di tutto volevo dire che non sono assolutamente d'accordo su quello che la ragazza pensa sui giovani e sulle persone che non sono famose e che non vanno in televisione.

La mia coetanea ci definisce nullità, persone che non valgono niente in quanto non ricche e famose, ma si sbaglia, si sbaglia assai!

Noi non siamo e non saremo mai delle nullità!

Altrimenti perché siamo nati? Perché esistiamo?!?

Certo, non saremo ricchi e famosi, ma, nel nostro piccolo, siamo tutti famosi e speciali, poi abbiamo delle persone che ci vogliono bene.

Se guardo la moda di vestire dei ragazzi, non ho niente da rimproverare, ci saranno anche degli adulti che non sopportano questa moda o dei ragazzi che esagerano nel vestirsi (esempio la vita esageratamente bassa con tutta la trippa che esce oppure i ragazzi che vanno in giro con il cavallo dei pantaloni così basso che si vedono tutte le mutande), ma è una moda come tante altre che poi passerà. Io penso che sia una bella moda e la trovo divertente.

Questa moda però porta al consumismo per cui, per non sentirsi fuori posto, esclusi, tutti si vestono uguali.

Finché una persona si veste così perché le piace, sono d'accordo, ma quando lo fa per seguire ed essere uguale agli altri, le cose cambiano. Non dobbiamo essere dei "pecoroni"! Io, per esempio, mi vesto in un certo modo perché mi piace vestire così, non perché seguo gli altri, infatti

scelgo capi di vestiario a volte di marca, perché alcuni abbigliamenti in particolare mi piacciono, mentre a volte non di marca, basta che mi piacciono e che mi stiano bene.

Certi giovani, pur di seguire la moda, spendono tanti soldi per un paio di pantaloni o una cintura che ora indosseranno, poi non più.

Non condivido la mania di comprare vestiti e oggetti di marca per mostrarsi, a volte può essere vero che sono di qualità migliore, ma, la maggior parte delle volte, non è così, infatti una qualsiasi maglietta, per esempio della NIKE, la trovi ad un costo elevato, ma al mercato o in qualche negozio, trovi la stessa maglia, non di marca, ad un prezzo inferiore.

Spero che quella ragazza cambi la sua opinione sulle persone e spero di non diventare mai una consumista, come la maggior parte dei giovani d'oggi.

Rosita Parrella

Un'adolescente apre gli occhi e scorge nuove realtà Il dolore della guerra

Pioltello - La guerra è, purtroppo, la realtà più angosciante, straziante e terrificante di qualunque altra realtà esistente. Essa è stata, ed è ancora oggi, una dei maggiori protagonisti della storia dell'umanità, pur essendo inumana. Ecco, è questa la parola giusta. Inumana.

E' sempre stato nell'istinto dell'uomo combattere, uccidere, sterminare persone su persone per i propri interessi, senza mai trovare un accordo con le parole, così da

risparmiare la vita di milioni di esseri viventi.

Sempre esistita. Dall'uomo primitivo alla seconda guerra mondiale, una delle peggiori guerre, senza dimenticare i nostri giorni.

Cosa comporta la guerra? La guerra comporta insicurezza, dolore individuale e collettivo, sofferenza, distruzione e morte.

Sul campo di battaglia, i soldati soffrono alla perdita di un compagno, ma anche di un avversario, perché comunque è una sofferenza puntare l'arma dritta su una persona, vederla cadere a terra esangue, scrutarla mentre si contorce dal male intenso. Spesso ci si schiera con la speranza di una vittoria; alcune volte la luce della speranza si spegne, altre si riaccende, ma il dolore è forte.

Dentro i cuori, paesi straziati, nessuna croce può mancare. C'è sempre il ricordo dei compagni, dei soldati, dei civili che la guerra porta via.

In guerra il pericolo è sempre incombente e si vive in una condizione di continua precarietà; si sente che il legame con la vita è fragile, può spezzarsi da un momento all'altro, come le foglie d'autunno, i soldati fanno di essere destinati a cadere.

Per i soldati in guerra la morte può anche apparire come una liberazione desiderabile perché l'angoscia è tanto opprimente che si arriva a concepire la vita come un prezzo da pagare per ottenere il premio della morte.

I soldati sono costretti ad abbandonare la casa, la famiglia, per andare a combattere, magari sono anche contrari alla guerra.

Contrari al genocidio e allo sterminio.

Il dolore e la sofferenza della guerra colpiscono altresì i cittadini, le persone che non partecipano alla guerra, se ci sono dei regimi dittatoriali. Tutti gli oppositori venivano imprigionati, torturati e uccisi.

I cittadini erano succubi del governo, in Italia, per esempio, a chi non si iscriveva al fascio veniva tolto il lavoro. Erano quindi costretti a farlo, se non volevano perdere il posto di lavoro.

Gli ebrei venivano perseguitati, mandati nei campi di concentramento a morire snervati, stanchi, malati, a patire la fame e la sete con un numero al posto del nome.

E questi artefici di guerra, sarebbero UOMINI? Assassini, forse. Criminali, maniaci, pazzoidi, bestie. Certo. Non Uomini.

Gli uomini che vogliono la guerra, non sono uomini. La loro cupidigia avvelena l'animo di tutti, chiude il mondo intero dietro una barricata di odio, ci obbliga a marciare verso l'infelicità e lo spargimento di sangue. Questi sono uomini-macchine con una macchina al posto del cervello e una macchina al posto del cuore.

E' vero, alcuni pensano che la guerra prima o poi finisca. Beh, sapete cosa diceva il grande George Owen? "La guerra non è fatta per essere vinta o per essere persa. La guerra è fatta per non finire mai."

Ancora oggi numerose guerre ci colpiscono e, anche se non direttamente, ci aggrediscono nel profondo dei nostri cuori. Siamo nel 2005... Io VOGLIO e non 'vorrei', perché la pretendo, la Pace.

Sono sicura che, se ci unissimo tutti insieme, ce la potremmo fare.

Almeno, lo spero.

Giulia Coppola

La difficile crescita di alcuni adolescenti può portare a gravi disturbi alimentari

Anoressia e bulimia

Pioltello – Avere assistito allo spettacolo teatrale “Quasi perfetta” della Compagnia “Quelli di Grock” di V. Cavalli e C. Intropido, ci ha reso consapevoli di come l'anoressia e la bulimia siano malattie che possono portare anche alla morte. Dopo una discussione in classe, la professoressa ci ha chiesto di immedesimarci nella sofferenza di una ragazza anoressica e di scrivere.

Leggendo le nostre pagine di diario, potrete capire subito la sofferenza di chi vede il cibo come un pericolo. Riconoscere i primi sintomi è indispensabile per curarsi prima che sia troppo tardi per cui ci teniamo a evidenziare l'indirizzo di un Centro che si occupa di queste problematiche:

ABA – Associazione per lo Studio e la Ricerca sull'Anoressia, la Bulimia e i disordini alimentari . tel. 02 2900226 – e-mail: info@bulimianoressia.it

17/03/2005

Caro diario,

sono, da diciotto giorni, felice di me stessa, non mi affatico anche dopo due ore di allenamento a pallavolo e chilometri di corsa e

inoltre noto lo sguardo di più persone su di me.

Mangiavo così tanto che, ora, nessuno fa caso alla mia alimentazione, una tazza di latte con una fetta biscottata, a pranzo una mela e il permesso di gustare due/tre fette biscottate per cena.

Esattamente due settimane fa, mi ero seduta a riflettere e mi ero resa conto di essere brutta, grassa e non voluta dagli altri, così, cercando di pensare ad altro, mi ero diretta verso l'oratorio, per cercare conforto nei miei amici, niente da fare, due bacini per salute e stop!

Come al solito ero diventata “invisibile”, nessuno mi parlava; avevo lo sguardo perso nel vuoto, era come se fossi sospesa nell'universo, come un'astronauta, ecco! Ecco cosa vorrei fare da grande, almeno lì non avrei addosso sguardi indiscreti, sarei sola e soprattutto non ci sarebbe la forza di gravità.

Via i sogni e osservavo le mie “amiche”: belle, composte, senza imperfezioni ed amate da tutti. In quel momento ho pensato: “Loro sì che avranno una bella vita, loro non dovranno nemmeno fare una superdieta per avere un fisico accettabile!”.

Così, senza attirare l'attenzione di nessuno, sono tornata a casa ed è stato esattamente in quel momento che mi sono detta: “Devo diventare come loro, più bella, più magra!”

Mi sono diretta subito verso il bagno, per la prima volta mi sono chiusa dentro a chiave e mi sono pesata: altezza 1.55, peso 68 kg, la

mia ciccia si manifestava in tutti i punti; gambe, pancia e sedere.

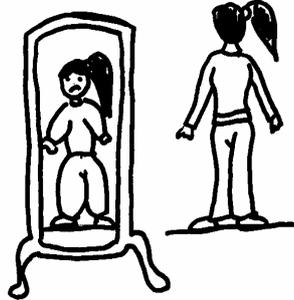
A scuola mi dicevano, imitando la voce al microfono degli speaker negli aeroporti: “Volo 116 in atterraggio sulla “tua portaerei!””, comunque a questo non ci facevo ormai più caso.

Passiamo ad oggi, diciotto giorni dopo, l'ago della bilancia segna tre chili in meno ed è in continua discesa.

Sono riuscita a mettermi in mente che la mia pancia si sta sgonfiando e con lei anche le cosce e i glutei, devo persino stringere di quasi due buchi la cintura.

Il mio successo non lo nota nessuno perché continuo a portare i miei abiti larghi e sgualciti.

Che bello! Il mio corpo sta



incominciando a prendere delle forme e ora sì che alcuni ragazzi incominciano a guardarmi!

Meglio di così non può andare, ho finito di fare la doccia e mi corico a letto...

Di colpo mi sveglio nel bel mezzo della notte, la pancia mi brontola e

per la prima volta ho fame, una fame indescrivibile, cerco di chiudere gli occhi, ma crampi fortissimi assalgono il mio ventre.

Controvoglia mi alzo, apro il frigorifero e comincio a mangiare di tutto: le ultime due fette di prosciutto, un panino ripieno di maionese e così via, fino a finire ogni genere alimentare presente in tutti gli scomparti. Chiudo lentamente lo sportello e subito crampi ancora più forti mi attanagliano, a stento riesco a raggiungere il bagno e per mezz'ora vomito tutto quello possibile.

Insospettita dai “rumori”, mia mamma viene in bagno ma con le mie parole di rassicurazione non indaga e torna a letto.

Mi sciacquo la faccia e la bocca e ritorno lentamente a letto, prima di chiudere gli occhi penso: “L'anoressia è una malattia, io ce l'ho, sono entrata in questo circolo vizioso oltrepassando una soglia quasi trasparente, non me ne sono accorta ed ora sto male.

Voglio uscire, però, la soglia si è ispessita e si è formato un vero e proprio muro.

Voglio uscire, ne sono convinta, l'unico modo è questo, ora dovrò solamente trovare un dialogo con le persone che mi stanno accanto e lasciarmi aiutare”.

Con il pensiero e la voglia di guarire, chiudo gli occhi e cado in un sonno profondo.

Roberta Bugatti

17/03/05

Caro diario,

sono disperata, era la mia migliore amica, la MIA MIGLIORE AMICA, infatti ERA, adesso non lo è più.

Come ho fatto a non capire che non era me che voleva ma Chiara, come ho fatto ad essere così stupida. Marco ha detto che sono molto simpatica e che potremmo diventare buoni amici...sì, certo.

E Chiara non si è neanche scomodata per venire a scusarsi con me, per dirmi che le dispiaceva. Lo sapeva benissimo che Marco mi piaceva, non mi ha mandato neanche un SMS.

E poi c'è mia madre che non capisce niente, non riesce a comprendere la mia situazione, il mio stato d'animo e mi pone mille domande:

- Sabrina, che faccia hai? Sei sempre così triste, così spassata!

Che ti prende, si può sapere? E poi con quell'aspetto! Ti sei vista allo specchio? Guarda che capelli! Sarebbe ora che andassi un po' dal parrucchiere per sistemarti! – e poi continua, facendo ripetuti paragoni con mia sorella più grande, un modello perfetto da seguire:

- Hai visto Monica, come sta bene con quella capigliatura, è proprio il contrario di te, dovresti seguire il suo esempio!

Infine, come se non bastasse, c'è mio padre che non ha mai tempo per parlare, per discutere, è sempre occupato e preso dal suo lavoro:

- Sabrina, non c'è tempo, devo andare a lavorare!

- Sabrina, non posso! Sai, l'ufficio...

Non c'è nessuno che mi sappia ascoltare, solo ASCOLTARE, non mi sembra di chiedere tanto.

Mi chiudo in bagno ore e ore, vomito e mi ripugna tutto il cibo che si mostra davanti a me.

Continuo a fare ginnastica, ad andare in palestra, a correre, a fare movimento, ma rimango sempre grassa. Per me ogni chilo perso non è mai il traguardo, non

è mai abbastanza, voglio diventare leggera, fino ad arrivare a volare sempre più in alto, sempre più su.

Mi guardo allo specchio, ma mi vedo sempre più grassa, anche i compagni mi hanno sempre “presa in giro”, fin dalle elementari, affibbiandomi ogni tipo di soprannome, da palla di lardo a sederona, non sapevano fare altro.

Ogni volta che mi chiudo in bagno, mia madre si mette a bussare alla porta:

Tesoro, ma cosa fai tutto il tempo chiusa in bagno, esci fuori! Se hai qualche problema, guarda che ne

puoi parlare con me, possiamo discuterne insieme, se vuoi! Basta che aprì subito questa porta! Sabrina, te lo dico per l'ultima volta, sto perdendo la pazienza! – e continua a non capire.

Mi hanno anche invitata ad uscire ma io non ho accettato, si tratta sempre di quelle stupide feste in cui si mangia e ci si abbuffa a volontà, solo a pensarci mi viene da vomitare, non hai idea di quante calorie si possano assumere ad ogni festa.

I miei mi tempestano:

Tesoro, non vuoi un pezzo di pizza? Guarda che sei diventata più magra di me! Sei uno scricciolo, tutta pelle e ossa! Sei sicura di non volere mangiare? Neanche un po' di carne? Vorrei solo che tutti si dimenticassero di me, vorrei essere un gabbiano e diventare sempre più piccola e leggera, per volare...

G.Dawood



Scienze

3B e 3D a teatro

Marconi, il mago che incanta le onde

Pioltello - Il 24 febbraio, noi alunni della 3B e della 3D, siamo andati a Brugherio presso il Teatro S. Giuseppe per assistere allo spettacolo teatrale "Marconi, il mago delle onde" della Compagnia Elsinor.

Gli attori erano due e raccontavano la vita di Marconi, interpretando non solo lo scienziato ma anche i suoi genitori e le persone coinvolte nella sua vita rocambolesca, piena di problemi e difficoltà.

E' stato interessante scoprire la personalità dello scienziato che, fin da giovane, era curioso e autodidatta.

Non andava molto bene a scuola, ma sapeva moltissime altre cose non contenute sui libri di testo.

Fin da giovane era considerato un po' matto e tutti si spaventavano ad entrare nel suo laboratorio in soffitta dove faceva i suoi esperimenti, anche il padre non era molto contento di lui perché considerava il suo sogno irrealizzabile.

Qual era il suo sogno?



Diventare un inventore elettromagnetico!

Il sogno nacque un giorno in cui era in mare con la madre, lì si pose il problema di come ci si poteva salvare in caso di naufragio della nave.

Era necessario inventare il telegrafo senza fili!

Marconi ebbe l'appoggio della madre e del professore di matematica e, forte di questo,

studiò moltissimo nella biblioteca del padre, s'interessò dei grandi inventori che lo precedettero, rifece le loro invenzioni, lavorava giorno e notte ed era così determinato che spesso si dimenticava perfino di mangiare. Voleva assolutamente realizzare il sogno della sua vita.

Finalmente Marconi costruì il telegrafo e lo collaudò. Tutti erano ora fieri di lui, ma quando si presentò per chiedere il brevetto per la sua invenzione, lo mandarono via affermando che l'invenzione era inutile.

Marconi credeva troppo alla sua creatura e partì dall'Italia per l'Inghilterra dove la sua invenzione fu accolta con tutti gli onori.

Marconi divenne ricco e perfezionò sempre più la sua invenzione tanto da riuscire a trasmettere segnali ad una distanza di 4000 Km; ancora oggi è rimasta la comunicazione a maggior distanza effettuata con il telegrafo.

La vita di Marconi fu fortunata perché non tutti gli scienziati furono compresi, molti vissero poveri e senza fama.

Che cosa ci ha insegnato Marconi?

Soprattutto l'importanza di essere determinati nel volere raggiungere a tutti i costi un obiettivo, seppure ci siano ostacoli, e poi, sicuramente, l'importanza di continuare ad essere curiosi nell'affrontare la vita in tutte le sue innumerevoli realtà.

Noi alunni abbiamo tanto da imparare!

Matteo Fogli

Un modo nuovo di "fare" lezione: teoria ed esperimenti

Scienziati a scuola

Pioltello - Il 17 febbraio 2005 con la prof. Sacco (Scienze e Matematica) abbiamo raggiunto la sede di Via Bizet per incontrarci con due collaboratori del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.

Abbiamo spiegato loro che, dopo avere studiato le onde elettromagnetiche, ci eravamo divertiti a sperimentare la costruzione di un telegrafo e a provare il suo funzionamento tra due diverse aule.

Funzionava!

Il telegrafo non è stato solo difficile da costruire ma anche da utilizzare, infatti bisognava darsi delle regole abbastanza precise per decidere quanto dovesse essere lungo il punto e il tratto dell'alfabeto Morse, che compone appunto le lettere dell'alfabeto attraverso la combinazione di impulsi lunghi e corti. Inoltre si aveva a disposizione un solo canale di trasmissione, quindi bisognava parlare uno alla volta e darsi dei segnali simili a "passo" e "passo-e-chiudo".

Poi abbiamo parlato del telefono che utilizza due canali, uno d'entrata e uno d'uscita, in modo da poter parlare insieme senza cambi e utilizzando la nostra stessa voce.

Come tutti voi sapete il telefono ha in sé un microfono ed un altoparlante. Ma quanti di voi sanno come funzionano?

Il microfono ha una membrana e sotto degli strani cristalli che producono segnali elettrici quando compressi. La membrana si muove con la nostra voce e comprime i cristalli che producono un segnale elettrico modulato sui suoni e inviato dalla centralina fino all'altoparlante del destinatario della telefonata. Ora arriva il momento dell'altoparlante: è costituito dalla stessa membrana, soltanto che sotto c'è una calamita circondata da una bobina di filo elettrico. Quando il segnale (modulato sulla nostra voce) arriva alla bobina, si crea un campo elettromagnetico che muove la calamita, che a sua volta fa vibrare la membrana e quindi sentire la voce.

Troppo complicato? Io ho semplificato il più che potevo, ma se proprio non capite non fateci caso: il telefono riuscirete ad usarlo lo stesso!

Marconi ebbe l'idea di eliminare questi cavi, governando le onde elettromagnetiche che viaggiano

nel vuoto. Creò così il primo telegrafo senza fili, poi, via via, le scoperte di altri scienziati aumentarono sino ad arrivare alla radio, alla televisione, al telefonino.

Anche noi ragazzi abbiamo creato delle onde, con delle semplici scintille elettriche (come quelle di un accendigas) e abbiamo disturbato la ricezione di alcune radioline che avevamo in classe.

Il passo successivo è stato "vedere" i suoni su un'apparecchiatura un po' speciale: l'oscilloscopio, che rappresenta graficamente gli effetti acustici. Un suono puro e (anche con un po' di fortuna) ben azzeccato, produce un'onda sinuosa e rappresenta precisamente la frequenza (cioè la nota), ma i suoni risultanti da diverse caratteristiche (come la voce o le note di uno strumento) appaiono confuse ai nostri occhi poco allenati.



Presto è arrivata l'ora di allestire lo studio radiofonico. Si sono piazzati i microfoni, li abbiamo provati, poi silenzio assoluto da parte di tutti noi e... 3, 2, 1: inizio della trasmissione.

In effetti siamo veramente finiti in una trasmissione in AM ma... si sentiva solo nella scuola, anzi, non in tutta la scuola, anche perché è proibito trasmettere a distanza troppo grande a causa di leggi

che regolano le comunicazioni radio. Abbiamo avuto qualche problema di tempi morti o di voce che non raggiungeva i microfoni, ma ce la siamo cavata bene.

C'è stato entusiasmo ma soprattutto piacere di trasmettere via radio.

Matteo Colombo

Intervista al signor Gaetano Cipolla, ex direttore di Radio Popolare Raffadali (Agrigento).

RADIO LIBERA

Pioltello - Abbiamo intervistato il collaboratore scolastico Gaetano Cipolla che lavora presso la nostra scuola da circa un anno. Abbiamo saputo che in passato aveva lavorato in una radio libera e, poiché in questo periodo stiamo studiando con la professoressa Sacco la radio e il telegrafo, abbiamo colto l'occasione per porgli qualche domanda.

Cosa significa una radio libera?



Significa che non ha padroni e che ha la libertà di mandare in onda tutto ciò che vuole senza dover accontentare padroni e politici.

Che tipo di lavoro svolgeva alla radio libera?

Ero il Direttore.

Quanti anni aveva?

Avevo venti anni.

Da cosa è composta una radio?

È costituita da due elementi principali: bassa e alta frequenza.

Cos'è la bassa frequenza?

È tutto quello che comporta prima dell'emissione in onda ed è composta dall'insieme degli strumenti di riproduzione musicale o voce (lettore CD, musicassette, giradischi, microfoni...), che è guidato da un apparecchio chiamato mixer. Esso è costituito da interruttori a cursore con i quali si possono miscelare i vari strumenti.

Cos'è l'alta frequenza?

È un apparato per l'emissione in onda, costituito da trasmettitore e antenna.

Perché era importante Radio Popolare Raffadali?

Per il ruolo che svolgeva in una piccola società, infatti creava collegamenti tra i cittadini e le

istituzioni ed era un mezzo che aiutava a risolvere alcuni problemi di una piccola comunità, inoltre era l'unica fonte di sopravvivenza che ti permetteva di guadagnare qualcosa, anche se richiedeva

un grande sforzo di fantasia e molta capacità organizzativa.

Ci siamo trovati con un gruppetto di amici e siamo

Radio Libera



Come mai a un certo punto, la sua radio libera ha dovuto chiudere?

Per l'entrata in vigore della Legge Mammì la quale aveva lo scopo di dare più forza ai network (radio) nazionali.

La radio libera è morta anche perché in quel periodo è cambiato il modo di ascoltare la musica, hanno preso infatti il sopravvento i video musicali, per cui potevi ascoltare e guardare il video allo stesso tempo, infine, molte radio libere hanno dovuto chiudere perché andavano in fallimento, dal momento che non c'erano più risorse pubblicitarie, spostate sulle TV locali.

Le radio nazionali però sono sopravvissute, come mai?

Anche se si è passati dall'epoca dell'ascolto a quella dell'immagine, la radio viene ancora ascoltata perché ha ancora un grande ruolo di servizio e di libertà. Si può ascoltare in auto o mentre si fanno dei lavori. La TV, no!

Come è nata l'idea di aprire questa radio libera?

È nata per la passione per la musica e per la voglia di comunicare.

riusciti, andando a raccogliere soldi in giro, a racimolare una bella cifra, fino a 40.000.000 euro circa.

Sente la mancanza di quel periodo? Perché?

Certo, perché è strettamente collegato ai miei venti anni e perché ha rappresentato una notevole occasione di crescita dal punto di vista culturale, della comunicazione, della fantasia, del gusto musicale e dell'organizzazione.

Ricorda qualche episodio in particolare?

Un aneddoto per tutti: ad ogni uscita di un suo libro, veniva alla radio Cufaro, un prete che, oltre ad essere alternativo, era anche un ottimo scrittore ed è assurdo agli onori della cronaca nazionale per aver scritto un libro sulla mafia, che allora vinse il premio Pio La Torre. Incontrare questo uomo è stata una grande lezione di vita e mi è servito anche da tramite per conoscere di persona Leonardo Sciascia, uno scrittore che, con i suoi libri, ha cercato di far capire meglio il mondo meridionale.

G. Dawood e F. Leone



Sport e ...



Una giornata all'insegna della sport

Campestre: divertimento, soddisfazioni ma... tanta sofferenza!

Pioltello – Sono impressionanti le cifre dei partecipanti alla campestre. Solo un ragazzo su venti alunni è riuscito a qualificarsi nella decisiva prova di resistenza. Martedì 1 marzo ore 10:30: tutti sono pronti per la gara. Ovunque ci sono ragazzi trepidanti in attesa della partenza. BOOM!!!



Il colpo di pistola segna l'inizio della gara, quaranta ragazzi lottano per il primo posto!!

Fino a metà della corsa ci sono molti spintoni e strattoni vari per non rischiare gli ultimi posti.

La stanchezza incomincia a farsi sentire e pochi ragazzi riescono a superarla, arrivando al traguardo e occupando i primi dieci posti della classifica.

Gli altri !?!

Alcuni abbandonano la competizione, altri, al limite della sopportazione, giungono finalmente al traguardo.

Ora si vedono solo facce stravolte ma soddisfatte per aver comunque lottato con impegno ed aver raggiunto la fine di questa lunga, stancante ma divertente gara!!!!

Roberta Bugatti e Marina Moioli

Passione smisurata per un sport americano WRESTLING

Ciao, mi chiamo Daniele Bonfanti e sono un appassionato di wrestling, sport americano che appassiona tutti i bambini da 6 a 13 anni. Gli atleti lottano tra di loro e se le danno di santa ragione!

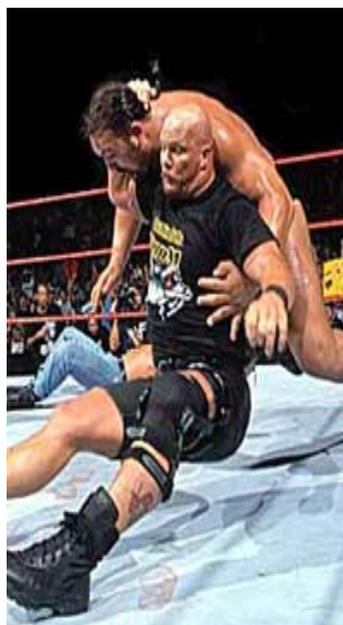
Il wrestling si può vedere in tv o, se sei fortunato, puoi comprare i biglietti per vedere uno show dal vivo quando gli atleti arrivano in Italia.

Io ci sono già stato l'anno scorso a Milano e posso confermarvi che è uno spettacolo straordinario e, se siete davvero appassionati di questo sport, dovete fare il possibile per andarci.

Ci sono davvero grandi campioni, alcuni sono anche attori protagonisti in qualche film. Questo mondo del wrestling è diviso in due roster :RAW e SMACKDOWN.

SMACKDOWN lo trasmettono su Italia 1, mentre RAW su Sky Sport 2.

SMACKDOWN possiede molti lottatori forti come :Jhon Cena, The Undertaker, The Big Show, Bradshaw, Rey Misteryo, Eddie Guerriero, Booker T, Kurt Angle, mentre a RAW, che io preferisco a SMACKDOWN, ci sono: Batista, Triple H, Chris Masters, Kane, Shelton Benjamin, Chris Benoit, Chris Jericho, Randy Orton, Jane Snitski, Shawn



Michaels, Edge; alcuni sono figli di grandi leggende del wrestling.

Un wrestler, per cambiare roster, deve accettare un nuovo contratto. Ogni mese si fa un PPV con degli incontri tra i lottatori più forti per contendersi una delle tante cinture di campione. Fanno un PPV per uno, cioè, una volta quello di un roster, mentre il mese dopo quello dell'altro roster, mentre in alcuni PPV ci sono entrambi i roster. Di cinture ci sono: Campione degli U.S.A., Campione, Campione dei pesi leggeri, Campioni di coppia e Campione Intercontinentale. Il ring è quadrato e ci sono tre corde una sopra l'altra, staccate di circa 50 cm, rette da quattro paletti alti circa 1.60 cm. A fianco del ring c'è una passerella per le spettacolari entrate degli atleti, ognuno con un'entrata ed una musica diversa. Vicino alla passerella c'è il tavolo dei

commentatori, mentre dietro il backstage ci sono gli spogliatoi dove gli atleti si cambiano e si preparano per il loro incontro. Ci sono molti tipi di incontri ed io non sto qui a raccontarvi tutti perché saranno più o meno una sessantina, ma ve ne elencherò qualcuno: il Triple Treath (i tre atleti sono tutti rivali), l'incontro nella gabbia (per vincere bisogna scavalcare), l'incontro tre contro tre, il submission match (bisogna far cedere dal dolore l'avversario), l'hardcore match (non c'è squalifica e si può usare qualsiasi oggetto per colpire l'avversario).

Nel wrestling ci sono stati dei grandissimi lottatori che ormai sono considerati vere e proprie leggende ed il più grande di tutti si chiama Hulk Hogan e non posso dimenticare Ultimate Warrior, Roddy Piper, Paul Orndoff, Sgt. Slaughter, Jimmy Snucka, Breth Hrt..

Nel wrestling ci sono pure gli incontri tra donne, anche loro si contendono la cintura di campionessa femminile..

Ah, per chi non lo sapesse, gli incontri non sono niente altro che delle grandi sceneggiate perché gli atleti non si fanno male, fingono dolore, rabbia, odio, gioia e noi spettatori parteggiamo ora per uno ora per l'altro, ma sempre deve vincere il Buono!

Buon divertimento!

Daniele Bonfanti

Tanti sport per i ragazzi: basta scegliere Lo Sport è salute

Pioltello - Il nostro compito sarà quello di convincervi a scegliere uno Sport, se non ne praticate già uno.

Perché?

Perché fa bene fisicamente, è un modo per stare con gli altri, serve per scaricare tensioni o troppe energie, s'impara a rispettare determinate regole, si riconoscono i propri limiti e... non si diventa ragazzi apatici e dipendenti da TV e Play Station!

RUGBY

Sabato 29 gennaio, io, Alan, sono andato al mio primo allenamento di rugby: è stato magnifico! Il campo di rugby si trova a Cernusco vicino all'ospedale.



Il rugby è uno sport adatto a un gran numero di persone perché, anche se non sei forte per sfondare, cioè andare contro gli avversari con la palla per passare o far passare un compagno con la palla, puoi essere veloce per superare gli avversari e, se non sei né molto forte né molto veloce, basta essere agile e furbo da schivare gli avversari. Devi solo non avere paura di cadere e di buttarti contro gli avversari perché è questo il rugby.

La prima volta non vedevo l'ora di iniziare l'allenamento.

Dovevo imitare i miei compagni: corsa, passaggi

di palla, placcaggio da fermo..., mi divertivo un mondo!

Con il rugby sfogo la mia rabbia e la mia energia e, inoltre, mi diverto stando con compagni simpatici.

Mia madre dice che è uno

sport violento, ma non è vero, bisogna solo conoscere le regole e rispettarle, guai a non rispettarle!

Volete venire a vedere? Gli allenamenti sono sabato dalle 14.30 alle 16.30.

Alan De Araujo

Calcio

Mi è stato chiesto il perché io ami giocare a calcio..., gioco perché è non solo uno sport che mi piace ma anche e soprattutto perché mi permette di stare in compagnia dei miei amici e dei miei compagni.



Ho scelto questa disciplina perché, quando gioco, riesco a sfogarmi e a liberarmi dello stress e della noia che accumulo durante le molte ore passate rinchiuso in un'aula a scrivere in continuazione e a leggere senza finire mai.

Che divertente ritrovarsi in un campo e correre, fare esercizi con la palla, partitelle amichevoli!

Con i compagni si ride, si scherza, ci si prende un po' in giro e ci si ricarica per il giorno dopo.

Questo sport richiede molte energie perché bisogna impegnarsi sempre al massimo e durante le partite non perdere mai la concentrazione: questo è sicuramente un buon esercizio per resistere anche durante le lezioni in classe!

L'unico lato negativo?

Alzarsi la domenica mattina prestissimo per giocare le partite di campionato!

Matteo Santi

Pallavolo

La pallavolo è il nostro sport, lo pratichiamo da due, tre anni e la nostra squadra prende il nome di Volantes.

La palestra si trova all'interno dell'oratorio S. Andrea e siamo in tutto tredici giocatrici più o meno della stessa età.

Vogliamo che questa passione per la pallavolo passi anche a voi.

Gli allenamenti, due giorni alla settimana, ci preparano per le partite di campionato e sono impegnativi ma anche molto divertenti.

La nostra allenatrice si chiama Chiara e anche lei praticava questo sport. Ci insegna che il gioco di

squadra, la passione che ciascuno di noi ha per questo sport sono determinanti per crescere con la voglia di raggiungere degli obiettivi.



Il numero che si trova dietro le magliette, lo scegliamo noi, prendendo spunto dai numeri situati dietro le magliette dei nostri giocatori preferiti o delle giocatrici di pallavolo di un livello più alto da un numero amato.

Provate a giocare, sono mille le emozioni: una battuta, una schiacciata, un muro, una bella alzata, un bel passaggio, un ... grande punto!

Si ritorna a casa stanche ma felici!

Veronica Corallo e Marina Moioli

Equitazione

Andare a cavallo non è facile come può sembrare, soprattutto quando l'animale è alto circa 1,70 metri al garrese!

Per controllare il cavallo devi usare mani, gambe, voce e, talvolta, frustino, speroni, imboccatura. Perché il cavallo capisca cosa gli stai chiedendo di fare, è importante che tutti gli aiuti siano precisi e ben coordinati oppure basta un gesto o un'intonazione particolare della voce perché lui capisca che deve obbedire.

Per cavalcare con disinvoltura, bisogna avere buoni muscoli e buona tecnica. Di solito si ha paura del cavallo perché s'impenna, ma, se lo fa, è perché ha paura di un rumore, di un animale, di un movimento brusco. Prima di tutto, mai farsi prendere dal panico e cercare di spostare il peso in avanti per farlo tornare a terra.

Le reazioni provocate dalla sua paura possono essere pericolose per cui bisogna cercare di prevenirle ed essere sempre pronti a qualche suo scatto nervoso.

Per andare al trotto?

Per partire al trotto bisogna prima "prepararsi"; si incomincia a far pressione leggermente con le gambe e a dare con più decisione le tallonate sul ventre del cavallo e incominciare a tenere il "ritmo" (l'andatura) del cavallo. Le prime volte è difficilissimo seguire il giusto ritmo, poi pian piano e con pazienza si impara.

Invece per partire al galoppo bisogna sedersi e dare più gambe, prendere più redini e incominciare a seguire l'andatura del cavallo sia con il bacino sia con le mani. Le sensazioni del galoppo sono entusiasmanti, sembra di volare!

Per fermare un buon "ALT" dopo il trotto, bisogna aprire bene le spalle, cedere un po' le redini e infine eseguire una fermata decisa.

Non vi ho ancora convinto ad andare a cavallo?



insieme a te, devi osservarlo bene.

Se il cavallo è contento e soddisfatto emette un nitrito molto breve, piuttosto basso di tonalità, che viene ripetuto diverse volte.

Devi accarezzare molto il cavallo, parlargli con dolcezza e sorridergli! Il cavallo riconosce le espressioni del tuo viso e un sorriso gli comunicherà che non hai paura di lui.

Ora non ti resta che provare!

Alessia Fontana

Il cavallo è un animale meraviglioso e s'impara presto a conoscerlo: se i muscoli del collo sono rigidi e tremano, è agitato o eccitato, al contrario, se sono rilassati, è disteso e calmo.

Se ha le narici aperte e l'occhio vivace in pieno galoppo, vuol dire che il cavallo è attento; se tiene le orecchie all'indietro vuol dire che non vuole comunicare con te; se invece tiene la bocca aperta e le labbra che scoprono i denti rivela una minaccia. Se ti accoglie con un nitrito, ti dà il benvenuto o manifesta segni di soddisfazione. Per sapere se il cavallo è contento quando è

PATTINAGGIO

Sono un appassionato di pattinaggio, mi piace sia vedere chi pattina sia pattinare!

Sostengo che il pattinaggio sia splendido da praticare in compagnia d'amici, parenti o anche dei propri genitori.



Molti affermano che questo sia uno sport che non interessa e non coinvolge più nessuno.

Io non sono d'accordo, anzi, secondo me, il pattinaggio tra i giovani è praticato ed è bellissimo scivolare sul ghiaccio o anche sull'asfalto. Non è difficile, bisogna solo avere un po' d'equilibrio e tanta volontà di raggiungere determinati obiettivi senza avere paura perché si cade.

Sono incredibilmente felice perché moltissimi altri ragazzi come me adorano questo sport spettacolare!!!

Provate, magari ci possiamo incontrare e formare un gruppo!

Matteo Fogli

LE ARTI MARZIALI

Due anni fa mi sono iscritto a Karatè.

Ho scelto di praticare questo sport perché non mi vedevo un ragazzo sicuro e ho pensato che la miglior cura fosse il Karatè.

Il karatè è un combattimento immaginario e quindi l'avversario non viene realmente colpito.

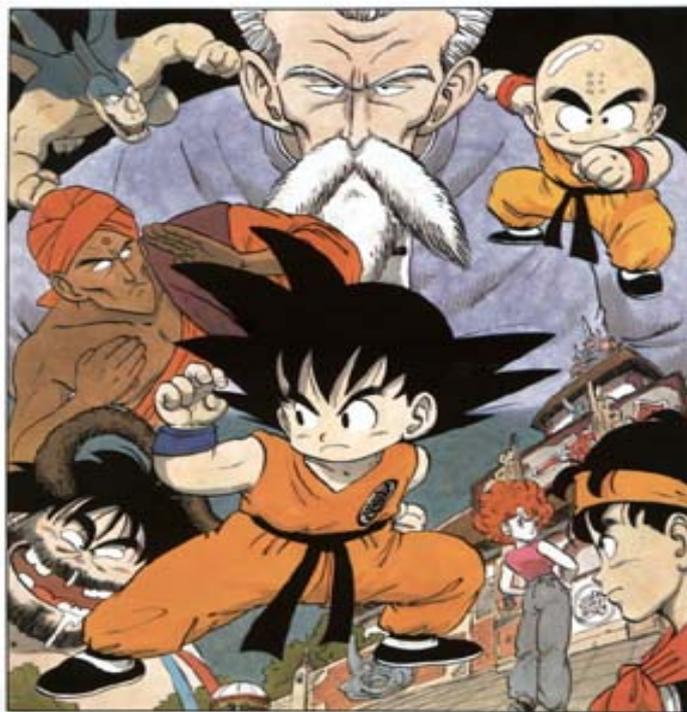
Ho trovato e sto trovando tuttora quel po' di sicurezza di cui avevo bisogno e non perdo mai le mie due ore di allenamento alla settimana; mi sfogo e ritorno a casa felice e carico, infatti questo è uno sport liberatorio.

Aiuta ad avere più autocontrollo e non incoraggia alla violenza, infatti il karatè serve come difesa e mai come attacco.

Carlo Tramontana

Il Nuoto

Molti esperti, tra tutti gli sport, consigliano il nuoto. Dicono che è lo sport più completo. Beh,... se avete qualche



dubbio o non la pensate così, vi propongo di "tuffarvi" in questa lettura!

Innanzitutto, Pioltello offre una piscina comunale nella quale si possono seguire corsi d'acquagym, acquaaerobica, acquastep, acquaticità per neonati e Baby, nuoto per adulti e per ragazzi che possono anche scegliere l'agonistica, se vogliono proseguire e perfezionare questo sport.

Per gli amanti dell'estate, Pioltello, da pochi anni, ha istituito la piscina scoperta che funziona da giugno a settembre... insomma, un po' per tutti i gusti!

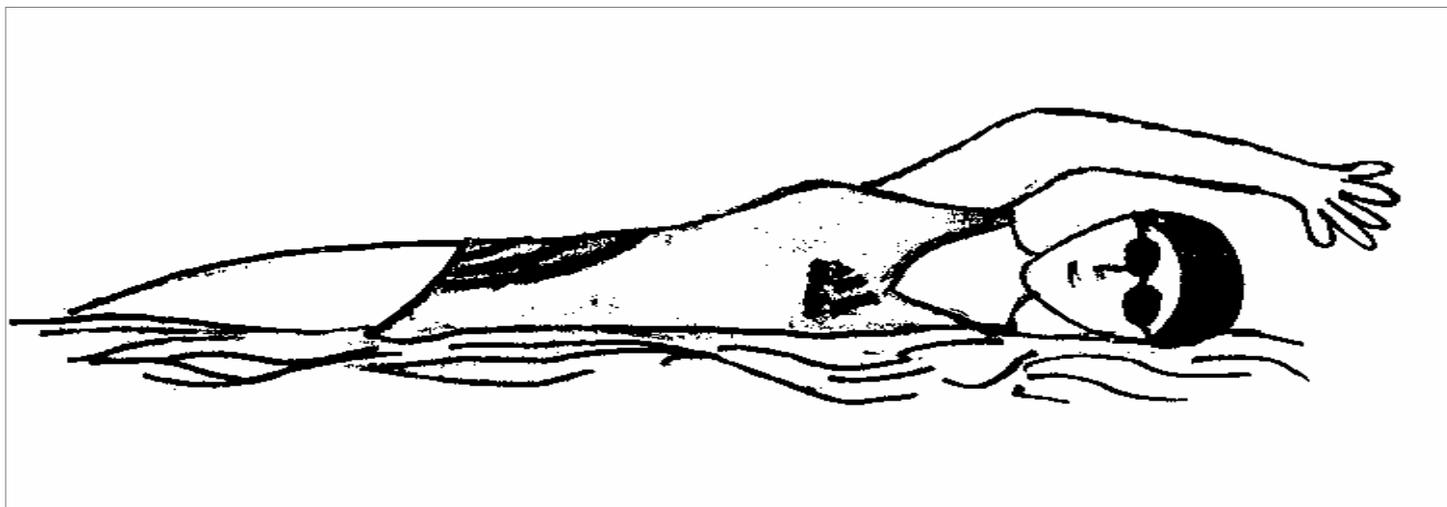
Pensandoci bene, tutti sappiamo un po' nuotare

perché ognuno di noi, nel grembo della propria madre, ha galleggiato per 9 mesi in un liquido. Per questo l'acqua è considerata un elemento naturale la quale dà sicurezza e leggerezza.

Quando si è in acqua i muscoli si rilassano. Ci si può sfogare fisicamente e mentalmente.

Inoltre questo sport è adatto a tutte le persone, anche ai disabili i quali, nuotando, acquistano più sicurezza in loro stessi e più forza per riuscire nella vita. Sappiate anche che il nuoto rispetto ad altri sport, è molto economico! Su, forza, provate a nuotare!

Sabrina Paisi



Consigli per l'estate: film, libri e musica

Cultura



Tre film da non perdere assolutamente!!!

Alla luce del sole

Regia: Roberto Faenza
Sceneggiatura: Roberto Faenza
Interpreti: Luca Zingaretti, Alessia Goria, Corrado Fortuna
Italia 2004 (100')

Trama: Un parroco torna nel suo paese natale in Sicilia per aiutare i paesani a togliere i ragazzi dalla strada impegnandoli in altre attività e facendoli giocare nel suo oratorio. Tenta di educarli a rispettare le leggi, anche sapendo che sarebbe andato contro la mafia. Ogni suo passo viene ostacolato dalla mafia che cerca di convincerlo con minacce sempre più pesanti a non intromettersi. Alla fine verrà assassinato. Chissà se la sua morte può servire come esempio per le prossime generazioni!

Commento: Questo film ci è piaciuto molto perché insegna che, per combattere le ingiustizie nel mondo, bisogna sempre lottare fino in fondo e non arrendersi mai. La storia è vera e ciò colpisce ancora di più. Lo consigliamo a chi crede in un Mondo diverso e più umano.
Giudizio: ☺☺☺☺☺
D. Bonfanti, C. Gironi e C. Tramontana

Il grande dittatore

Regia : Charles Chaplin
Sceneggiatura: Charles Chaplin
Interpreti : Charles Chaplin, Paulette Goddard, Jack Oakie, Reginald Gardinel.
USA 1940 (124')

Trama



In Tomaia (Germania), dopo la I Guerra Mondiale, Adenoid Hynkel (Hitler) comincia a farsi conoscere e a diffondere i suoi ideali riguardo la razza pura. Il suo è un regime dittatoriale ed espansionistico. Nello stesso periodo, un barbiere ebreo, stranamente somigliante ad Hynkel, si risveglia dal coma e torna a vivere nel ghetto presso la sua bottega, scoprendo una Tomaia cambiata...

Commento

Questo film è molto significativo e lo consigliamo perché spiega fin dove la crudeltà dell'uomo può arrivare e come alcune persone riescono a salire al potere, concentrando nelle proprie mani il dominio assoluto. Un film indimenticabile, secondo noi, che diverte e commuove allo stesso tempo, ma che soprattutto permette di riflettere su un fatto così importante e così straziante della storia dell'umanità. Gli ultimi cinque minuti finali rappresentano una preghiera per l'umanità che bisognerebbe far conoscere a tutto il mondo. Fortunatamente ci sono state alcune persone che sono riuscite a comprendere in anticipo (geni come Chaplin) la vera mentalità di Hitler.

Giudizio: ☺☺☺☺☺

G.Dawood, R.Parrella, R.Damiano, M.Fogli e G.Coppola

Il pianista

Regia : Roman Polanski
Interpreti : A. Brody, E. Fox, T. Kretschmann, J. Rayner, J. K. Mayer
Francia, Germania, Polonia, Gran Bretagna 2002

Trama

Il film racconta la storia vera del pianista Wladyslaw Szpilman, un ebreo polacco che visse a Varsavia durante l'occupazione tedesca. Viene rinchiuso nel ghetto di Varsavia, costruito dai tedeschi, assieme alla sua famiglia, da cui riuscirà a fuggire poco prima della deportazione nei campi di concentramento.

Si nasconde in vuoti appartamenti, aiutato da coraggiosi polacchi, e da lì osserva gli avvenimenti che si susseguono uno dopo l'altro fino alla liberazione di Varsavia.

Nel film è visibile la tragedia e la disperazione di quegli anni di miseria, di terrore e di false speranze.

Commento

Forse questo film è un po' forte per dei bambini di una certa età, ma vale la pena guardarlo perché è un film emozionante oltre che istruttivo. Resteranno sempre in mente le immagini del protagonista terrorizzato di essere trovato dai nazisti, piegato in due dalla fame e dalla disperazione e la sua forza di resistere pur in mezzo ad



eventi strazianti. La musica lo fa sperare e lo salva.

Giudizio:

☺☺☺☺☺

Alessia Fontana e Veronica Corallo

Giudizio: ☺☺☺☺☺
Alessia Fontana e Veronica Corallo
Classifica giudizi

- ☺ Penoso
- ☺☺ Così così
- ☺☺☺ Interessante
- ☺☺☺☺ Da vedere/ Da leggere
- ☺☺☺☺☺ Da non perdere

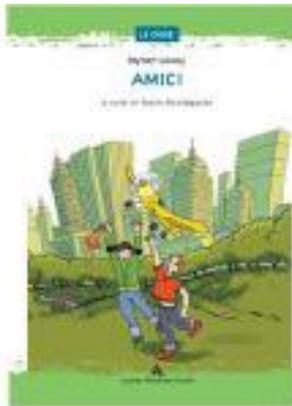
Quindici libri sotto l'ombrellone!!!

Amici

Autore: Myron Levoy

Casa editrice: Mondadori

Genere: Romanzo sociale di formazione



Trama

Alan, un ragazzo di 13 anni, che vive a New York, deve aiutare Naomi, una sua coetanea francese ed ebrea, che è venuta ad abitare nel suo condominio, a socializzare.

Questa ragazza ha un comportamento così strano che tutti la considerano pazza, anche Alan ne è convinto, fino a quando i genitori gli spiegano che ha vissuto in Francia un terribile trauma: la morte atroce del padre, ucciso dai nazisti durante l'occupazione tedesca. Da quel momento si è rinchiusa nel suo mondo di terrore, rifiutando ogni contatto con la realtà.

Alan tenterà di aiutarla in diversi modi, dedicandole gran parte del suo tempo e incontrandola più volte. Tra questi due ragazzi nascerà una profonda amicizia che pian piano porterà Naomi fuori dal tunnel e nello stesso tempo farà maturare anche Alan.

Commento

Consiglio questo libro perché evidenzia un' importante verità: non bisogna arrendersi alle prime difficoltà ma bisogna impegnarsi fino in fondo per raggiungere un obiettivo. Il libro fa comprendere anche il vero valore dell' amicizia.

I personaggi comunicano emozioni e nello stesso tempo fanno riflettere. È un libro scritto con un linguaggio semplice ed è così coinvolgente che lo si legge tutto d' un fiato.

C. Tramontana

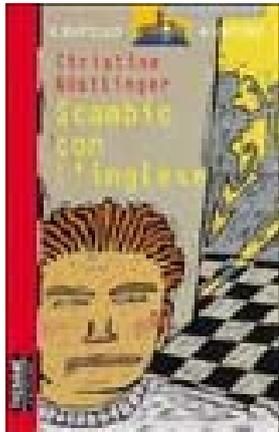
Giudizio ☺☺☺☺☺

Scambio con l'inglese

Autore: Christine Nöstlinger

Casa Editrice: Piemme

Genere: romanzo di formazione



Trama: Ewald Mittermeier, un ragazzino di tredici anni, non ama molto l'inglese e i suoi voti lo dimostrano così i genitori decidono di ospitare a casa loro un ragazzino inglese per sei settimane. Jasper si rivela un ragazzino molto difficile e Ewald annota su un piccolo quaderno tutte le cose che succedono durante la sua permanenza. Jasper riuscirà a coinvolgere Ewald in mille avventure e i due diventeranno amici.

Commento : il libro mi è piaciuto molto perché è un libro facile da leggere e divertente. Lo consiglio a chi non ha

ancora la passione della lettura.

Giudizio: ☺☺☺☺☺

Capitani della spiaggia (per ragazzi di terza media)

Casa Editrice: Garzanti

Autore: Jorge Amado

Genere: Romanzo sociale

Trama

Questo libro parla di ragazzi che vivono in una regione del Brasile, Bahia. Sono abbandonati dalle famiglie o sono loro stessi che scappano da una situazione familiare di povertà o violenza, oppure sono orfani .



Senza nessuno che li sostenga, vivono per strada o si "rifugiano" in capannoni abbandonati sulla spiaggia. Per sopravvivere, rubano.

Un brutto giorno, però, un' epidemia di vaiolo nero fa morire molte persone tra cui alcuni di questi "capitani della spiaggia" che non avevano nessuna medicina per curarsi.

In mezzo a questo gruppo di ragazzi arriva anche una ragazzina che riesce a cambiare in meglio il modo di vivere di questi ragazzi.

Molti di loro rimarranno in quel capannone ancora per parecchio tempo, ma gli altri membri del gruppo che fine faranno?

Commento Questo libro è molto significativo perché fa capire la povertà che c'è in alcune città brasiliane (e non solo). Nessuno può immaginare che ragazzi, da 6-7 anni e più, vivono senza una famiglia, senza una persona che voglia loro bene, senza qualcuno che li aiuti quando sono in difficoltà. Devono farcela da soli e crescere soli.

La storia rappresenta una realtà comune a molti nostri coetanei soprattutto nei Paesi del Sud.

Vi invito a leggerlo, è davvero bello!!

Giudizio ☺☺☺☺☺

Marina Moioli

Muro sul cuore

Autore: Gianluigi Sommaria

Casa Editrice: Le Monnier

Genere: romanzo



Trama

La storia è ambientata in Germania all'epoca del Muro di Berlino che divideva questo Paese in due Stati. Due ragazze, Anne e Florence, sono costrette a dividersi, una abiterà in Germania est, l'altra in Germania ovest, ma, dopo molte peripezie, riescono a ritornare insieme. Successivamente incontrano due ragazzi che vogliono scappare al di là del muro e...

Commento

Il libro "Un muro sul cuore" è ricco di informazioni riguardo ad un determinato periodo storico molto vicino a noi. Il linguaggio è semplice e il libro è avvincente.

La vita delle due protagoniste è piena di difficoltà, ma le affrontano con coraggio.

Consigliamo la lettura a tutti i giovani, in particolare a quelli appassionati di Storia!

Giudizio ☺☺☺☺☺

M. Fogli e F. Leone

Desaparecidos

Autore: Sandra Frizzera
Casa Editrice: Salani
Genere: romanzo sociale



Trama

Fabio Sacchetti, italiano d'origine, si ritira nella pampa argentina per goderne la tranquillità. Un giorno, però, la solita routine è interrotta dall'incontro con la famiglia Lopez, dispersa nella pampa dopo un'innocente gita. Fabio ospita la famiglia e mantiene i contatti anche quando la famiglia ritorna nella propria città, a Buenos Aires. Presto arriva un altro grande compito: aiutare la famiglia Lopez

a sfuggire dalla repressione del regime militare in Argentina, incolpati di sapere "cose scomode" in merito a persone misteriosamente scomparse nelle mani della dittatura militare. Fabio si prenderà cura del figlio, Eric. Tra i due si creerà una profonda amicizia che aiuterà il ragazzo a superare momenti difficili.

Commento

Consiglio vivamente questo libro perché oltre a descrivere bene la situazione dell'Argentina negli anni del regime militare, racconta questi avvenimenti anche dal punto di vista di una persona che ne è coinvolta, appunto Fabio Sacchetti. Interessante e coinvolgente.

Giudizio : ☺ ☺ ☺ ☺ ☺

Matteo Colombo

L' inventore dei sogni

Autore: Ian McEwan
Casa Editrice: Einaudi
Genere: romanzo di formazione



Trama

Peter Fortune è un bambino di dieci anni, molto tranquillo, silenzioso e solitario, per questo considerato difficile dai grandi. E' però fantasioso e distratto, un sognatore ad occhi aperti, sempre tra le nuvole: inventa avventure inquietanti e fantastiche per sfuggire alla normalità della sua vita e alla noia di una famiglia affettuosa ma un po' soffocante.

Dà vita alle bambole della sorella, sognando che lo aggrediscano per scacciarlo dalla sua camera; cambia la propria pelle con quella del gatto di casa, vivendone per qualche giorno la vita oppure si sostituisce al cugino piccolo, tornando alla prima infanzia o, infine, immagina di far sparire l'intera famiglia, un po' per noia e un po' per dispetto, con un'immaginaria Pomata Svanilina.

Commento

Questo libro mi è piaciuto molto e lo consiglio perché è divertente e ironico. Dietro alle storie fantastiche si nasconde una verità che aiuta a capire meglio alcuni pensieri e comportamenti di noi ragazzi. Il linguaggio è semplice e scorrevole.

Giudizio ☺ ☺ ☺ ☺

Giulia Dawood

El Loco (per ragazzi di terza media)

Autore: Alberto Manzi
Casa Editrice: Salani
Genere: romanzo sociale

Trama

Questo libro è ambientato nell'America del Sud e racconta di un uomo, El Loco, un poveraccio che sembra un po' matto, ma che in realtà è l'anima del villaggio di San Sebastian.

Egli trascorre il tempo cercando di colpire un barattolo ed invitando chiunque gli sembri un amico a fare altrettanto.

El Loco offre sempre il suo aiuto agli altri e, pur parlando in modo strano, dimostra di comprendere molto bene i problemi altrui e di penetrare nel cuore della gente.

Molti altri personaggi del libro, con lui, scoprono il desiderio di libertà dal pregiudizio, dalla superstizione e dall'arroganza, ma anche l'amore verso il prossimo.

Commento

L'autore vuole offrirci una vicenda di grande impegno sociale, la lotta tra l'arroganza del potere e la saggezza di un uomo semplice.

Il linguaggio è abbastanza chiaro e i vari episodi sono narrati in modo comprensibile.

Matteo Fogli

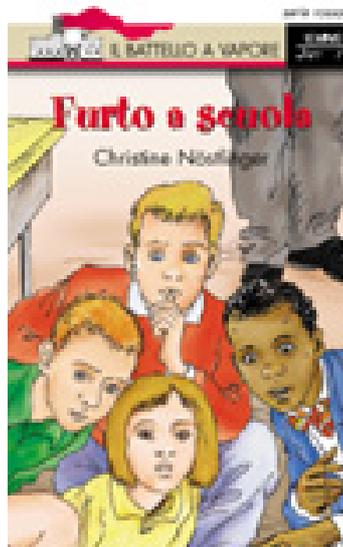
Giudizio ☺ ☺ ☺ ☺

Furto a scuola

Autore: Christine Nostlinger

Casa Editrice: Piemme

Genere: romanzo giallo



Trama

Nella classe III D avvengono numerosi furti.

Il Pensatore, il Barone e l'Asso di Picche, i tre migliori amici di questa classe, indagano per scoprire il colpevole, cercando le prove per testimoniare l'innocenza di un compagno di classe.

Commento

Storia divertente con un pizzico di suspense, ingrediente necessario in ogni giallo.

Rosita Parrella

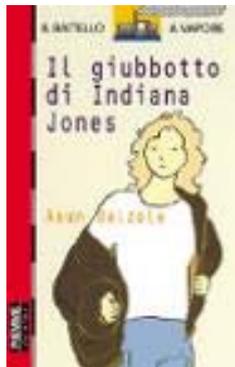
Giudizio ☺ ☺ ☺ ☺

Il giubbotto di Indiana Jones

Autore: Asun Balzola

Casa Editrice: Piemme

Genere: romanzo di formazione



Trama

Christie, una ragazzina di dodici anni, eredita un rovinatissimo giubbotto del fratello.

Il giorno dopo, a scuola, tutti la prendono in giro e lei incomincia a raccontare che quel giubbotto le era stato portato da un suo zio dall'America e che era appartenuto ad Indiana Jones.

La notizia si sparge e Christie...

Commento

Il libro è emozionante ed è anche scritto in modo semplice e chiaro.

Alessia Fontana

Giudizio ☺☺☺☺☺

La luna nelle baracche

Autore: Alberto Manzi

Casa Editrice: Salani

Genere: romanzo sociale



Trama

Questo libro racconta dei contadini di un villaggio del Sudamerica. Tutto procede sempre uguale, i contadini lavorano come schiavi per ottenere quanto basta per una misera sopravvivenza.

In questa vita di miseria qualcuno oserà alzare la testa: un ragazzo, Pedro.

Non è più disposto a sopportare le violenze morali e fisiche dei sorveglianti. Non è più disposto a subire le ingiustizie.

La prima ribellione consiste nel non masticare più le foglie di coca che i sorveglianti davano a tutti per costringerli a lavorare ininterrottamente ore e ore al giorno.

Essendo anche l'unico dei contadini che sa leggere e scrivere, si rivolge al sindacato, ma viene trovato dalla polizia che lo picchia fino a fargli perdere i sensi.

Svegliatosi durante la notte, è costretto a ricostruire la sua baracca, distrutta dai sorveglianti, nella foresta dove la luce della luna non arriva.

Commento

Quanti uomini vivono in queste condizioni di miseria?

Dopo avere studiato in geografia il Nord e il Sud del Mondo, sappiamo che tutto quello che è raccontato nel libro, oggi esiste ancora. Ci vorrebbero tanti Pedro! Coraggio, onestà, entusiasmo.

Roberta Bugatti

Giudizio ☺☺☺☺☺



I due fratelli

Autore: Gaetano Cappelli

Casa Editrice: De Agostani

Genere: romanzo giallo e di formazione

Trama

Siamo a Napoli, città in cui la camorra si sente padrona.

Due fratelli rimangono orfani della madre: il piccolo Luca ha assistito all'assassinio della madre e ha visto in faccia l'assassino.

Il padre dei ragazzi è un marinaio, che si imbarca continuamente, essi l'hanno visto pochissimo e dopo la tragedia non lo rivedranno mai più. Andrea, il più grande, smette di studiare, inizia a lavorare e si prende cura del fratellino, ma ben presto Luca capisce che qualche cosa non va; Andrea guadagna troppo, compra spesso motorini nuovi ed è molto strano.

Nel quartiere arrivano Rosco, un giornalista coraggioso, e Basso, il suo fotografo, per un'indagine giornalistica sui bambini e lo spaccio della droga.

Luca è preoccupato, Andrea è sparito e i suoi amici non si vedono più nei posti dove solitamente si incontravano. Luca si accorge che un uomo, con il quale Andrea si incontrava, lo segue continuamente con una BMW nera.

Rosco e Basso iniziano la loro indagine mettendosi in contatto con gli informatori, il commissario Tito e i gruppi di ragazzini che si ritrovano la sera in alcune piazze dove si spaccia.

Per una strana coincidenza Luca viene in contatto con Rosco e Basso e racconta loro del fratello Andrea che non riesce più a trovare...

Commento

Il libro mi è molto piaciuto, lo si vuole leggere perché tiene il fiato sospeso fino all'ultima riga, in più parla di ragazzi della mia età. Mi ha provocato emozioni molto forti.

Carlo Gironi

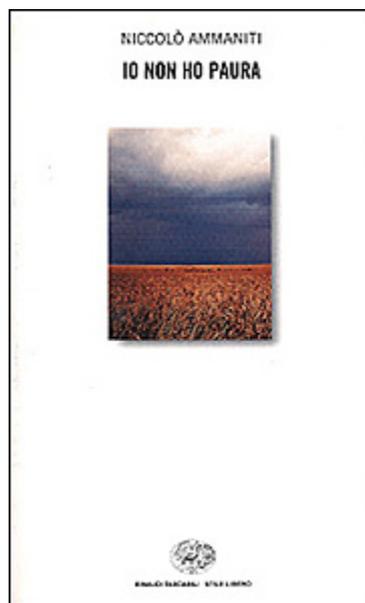
Giudizio ☺☺☺☺☺

Io non ho paura

Autore: Niccolò Ammaniti

Casa Editrice: Einaudi

Genere: romanzo di formazione



Trama

Un ragazzo, Michele Amitrano, nel paese di Acqua Traversa, in un giorno d'estate nel 1978, scopre un buco con dentro rinchiuso un bambino di nome Filippo. Vi è stato nascosto dai genitori di Michele insieme ad altri amici-complici che volevano un riscatto dalla famiglia di Filippo.

Michele diventa amico di Filippo e lo aiuterà a scappare.

Commento

La crescita di Michele è nello scoprire il mondo degli adulti che non sempre rappresenta il "buono". La crescita di Michele è nella costruzione di una nuova amicizia, nella fine di

una amicizia, nel coraggio di capire situazioni difficili e paurose.

Il libro è scorrevole e lo si legge piacevolmente, in alcuni punti si prova anche un po' di paura.

Giudizio ☺☺☺☺☺

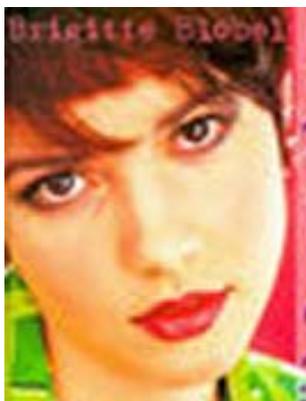
Roberta Damiano

Una sorella troppo bella

Autore : Brigitte Blobel

Casa Editrice: El – Ex Libris

Genere: romanzo di formazione



Trama

Due sorelle, Beate, 18 anni, e Dana ,16 anni, sono molto diverse. Beate è elegante, raffinata, studentessa modello, mentre Dana è goffa, rotondetta e non molto brava a scuola. I genitori mostrano una preferenza verso Beate e la reazione di Dana di fronte a questa ingiustizia sarà di smettere di mangiare. In breve tempo Dana si trasforma, diventando sempre più magra, e incomincia a stare male: la sua malattia si chiama anoressia.

Commento

Noi consigliamo vivamente questo libro a tutti gli adolescenti per capire bene la tragedia di chi finisce nel tunnel dell'anoressia. E' scritto in modo semplice e suscita forti emozioni. Si legge tutto d'un fiato.

Giudizio ☺☺☺☺☺

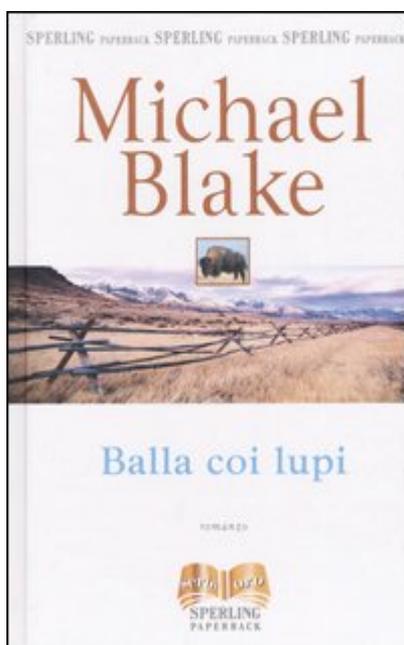
V. Corallo e R. Damiano

Balla coi lupi

Autore: Michael Blake

Casa Editrice: Sperling & Kupfer

Genere: romanzo sociale



Trama:

Questo libro parla delle sanguinose guerre tra gli indiani d'America e i bianchi nel far West. Il tenente John Dunbar viene assegnato al più lontano avamposto militare, al confine del territorio dei Comanche. Rimane ben presto l'unico superstite, con un lupo come compagno e costretto a lottare

per la sopravvivenza.

L'incontro con una indiana gravemente ferita gli cambia la vita. Dopo averla curata, la riporta al suo villaggio dove viene accolto benevolmente da tutta la tribù.

Con il passare del tempo inizia a conoscere la lingua, le tradizioni, le usanze indiane e si innamora di quella terra e dell'indiana che ha salvato.

L'arrivo dei soldati bianchi, la loro assurda crudeltà nei confronti degli indiani gli fanno capire finalmente la verità: chi sono i veri selvaggi?

Commento: Questo romanzo ha avuto un grande successo, in effetti ci sono degli episodi memorabili come lo sterminio dei bisonti da parte dei cacciatori bianchi o il genocidio della tribù dei Comanche da parte dei soldati o l'intesa che nasce tra il protagonista e il lupo. Lo consiglio perché la storia rispecchia eventi reali ma soprattutto perché ti insegna che è sempre troppo facile giudicare negativamente chi è "diverso". Per comprendere bene, bisogna conoscere bene l'altro.

Il linguaggio è semplice e, nonostante le molte pagine, il libro si legge facilmente perché la storia è intrigante e si vuole subito arrivare alla fine.

Francesco Leone

Giudizio: ☺☺☺☺☺

Tredici anni

Autore: Gianni Padoan

Casa Editrice: Salani

Genere: romanzo di formazione

Trama

Istruire o educare?

Questo è il dubbio che si pone il professor Riccardi, insegnante di lettere della IIC

Tra gli alunni che si impegnano con profitto, coccolati in famiglia, che hanno i loro divertimenti, ce n'è uno che appare diverso dagli altri e che incontra le difficoltà della vita.



Commento

È un libro interessante con una morale profonda. Il linguaggio è fresco e quotidiano.

Giudizio ☺☺☺☺☺



FAMOSI DJ : GABRY PONTE

Pioltello. Abbiamo deciso di scrivere questo articolo su **Gabry Ponte** per far conoscere a tutti questo grande **dj** e per soddisfare alcune curiosità dei suoi fans più accaniti, come le sottoscritte!

Gabry Ponte è nato il 20 aprile 1973 a Torino.

Gabry è il dj degli Eiffel 65 e la sua carriera inizia nelle discoteche all'età di 17 anni, quando capisce che mixare (produrre musica dance) può essere non solo un hobby nei weekend. In questo stesso periodo invia un suo pezzo alla Bliss Co e viene accettato da questa società che promuove ragazzi con la passione della musica dance.

Dopo aver formato gli Eiffel 65, Gabry Ponte decide di comporre brani come solista, possiamo ricordare "Got to get (don don)", "Time to rock" e "Geordie", poi, finalmente, il suo primo album! Diventa uno dei dj di "Radio DeeJay" ed ogni sabato sera, alle 22.00, mixa i suoi pezzi preferiti

in diretta per un'ora e così facendo diventa richiestissimo nelle discoteche di tutta Italia!

EIFFEL 65

Gli Eiffel 65 sono un gruppo dance molto legato al mondo dei videogames, della tecnologia e soprattutto della fantascienza. Grazie al computer ed al vocoder, riescono ad ottenere voci ed effetti sonori stupefacenti, ma il computer è solo uno strumento perché le loro canzoni confermano che sono veri e propri musicisti, infatti, a differenza di tantissimi altri gruppi dance, gli Eiffel 65 compongono "canzoni" e non tracce o brani musicali. Dietro ogni canzone c'è lavoro, passione ed impegno.

I componenti degli Eiffel 65 sono:

JEFFREY JEY

Jeffrey Jey è Gianfranco Randone ed è nato il 5 gennaio



1970 a Siracusa

All'età di due anni i genitori si trasferiscono a New York e il suo ricordo più vivo è il primo impatto col computer: un vero amore a prima vista! All'età di 13 anni, Gianfranco si trasferisce di nuovo in Italia

con i suoi genitori. Gli piace molto suonare la chitarra, ma capisce che non è molto portato per questo strumento, però sa che la cosa più importante per lui è la musica. Verso i 15 anni vede persone fare musica col computer e pensa subito che questa sia la strada giusta: unire le sue due passioni.

Un giorno, ascoltando con le cuffie la canzone di George Michael "Careless Whispers", involontariamente comincia a canticchiarla. Un'amica gli fa i complimenti, ma passano due mesi per convincerlo ad incidere un nastro. Negli anni '80 ascolta i Depeche Mode, gli U2, i Duran Duran, Meorge Michael e molti altri. Poi nel 1992, il suo anno fortunato, in un negozio di musica, incomincia a parlare



con l'impiegato del negozio dei suoi gusti musicali. Lo ascolta il direttore generale della Blissco. S.p.a., che gli presenta Maurizio e Gabriele, insieme formano gli Eiffel 65!

Il nome Jeffrey nasce perché in America un amico newyorchese non sapeva pronunciare bene il suo nome Gianfranco, così, dopo varie storpiature, come John-Frank, viene fuori Jeffrey. Jey, invece, l'aggiunge lui perché solo "Jeffrey" sembrava incompleto.

MAURY LOBINA

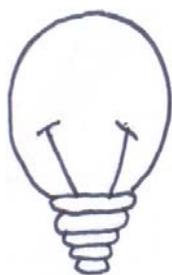
Maurizio Lobina è nato il 30 ottobre 1973 ad Asti. A 5 anni comincia a prendere lezioni di piano. Già a 10 anni suona per



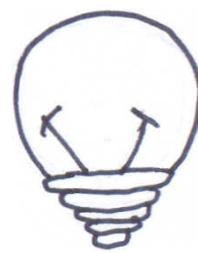
la prima volta per un pubblico i brani di Beethoven. Dopo 9 anni lascia il pianoforte e la musica classica per avvicinarsi alla musica dance, ma naturalmente trova all'inizio molta difficoltà (è naturale con un cambiamento di genere così diverso!!!). In nove mesi cerca di migliorare e compone delle melodie per gioco, ma sono distribuite pochissime copie.

Frequentando tantissime discoteche, incontra un dj di nome Roberto Molinaro, tuttora amico e collaboratore, che gli presenta il produttore Massimo Gabutti. Costruisce uno studio insieme ai suoi nuovi compagni: un ragazzo siciliano di nome Gianfranco Randone ed un dj che stava sempre più diventando famoso di nome Gabriele Ponte. Con questi ragazzi, dopo tanti anni di lavoro, forma il gruppo chiamato Eiffel 65. Un giorno come gli altri lavorano tutti con una melodia che Maurizio aveva scritto da tempo. In circa un'ora, creano Blue e dopo due settimane il pezzo è distribuito in tutti i negozi. Nessuno si aspettava il grande successo perché consideravano Blue solo come un primo brano per prova che si sarebbe presto dimenticato. Ma non andò così!!! Il nome Eiffel nasce da un programma per computer mentre 65 è un errore di trascrizione di un numero telefonico. In poco tempo gli Eiffel 65 diventano famosi.

Roberta Damiano e Rosita Parrella



Per non dimenticare bisogna ricordare



Pioltello - Per non dimenticare, dobbiamo non solo ricordare ma anche immedesimarci nei protagonisti che hanno vissuto determinati eventi storici, solo così possiamo capire le loro sofferenze, speranze, dubbi, attese..., sicuramente non è facile, ma basta chiudere gli occhi, ricordare ciò che abbiamo studiato e trasformare le nozioni scritte in immagini o in parole. Dopo lo studio della Prima Guerra Mondiale, un alunno s'immedesima in un soldato della Grande Guerra.

Un reduce

Sono un reduce di guerra e per la prima volta voglio raccontare ciò che mi è accaduto durante la Prima Guerra Mondiale: avrò avuto sì e no 20 anni quando mi arrivò la chiamata alle armi da parte del governo italiano. Io ne ero completamente entusiasta perché credevo che, partecipando alla guerra, ci sarebbero stati grandi cambiamenti sociali.

All'età di 18 anni, nella mia classe, rappresentavo il capogruppo degli interventisti, ero quindi favorevole alla guerra. Ora che è finita la guerra, mi sono reso conto che tutto fu un errore. Ricordo che, riuniti tutti i soldati, partimmo in marcia e arrivammo sull'altopiano del Carso dove avremmo dovuto affrontare il nemico: l'Austria.

Tutti pensavano fosse una guerra lampo, ma ben presto divenne una di guerra di posizione all'interno delle trincee.

Per incominciare, il Generale diede a tutti noi degli strumenti rudimentali per poter scavare le trincee che, a nostra insaputa, per moltissimi sarebbero state le loro tombe.

Costruimmo la trincea con sassi e sacchetti di terra. La nostra trincea era molto vicina a quella nemica. Alcune trincee avevano dei tratti più fortificati.

Non mancavano i ricoveri che erano costruiti sempre con tronchi, sassi e terra ed erano coperti da dei tendoni quindi erano delle buche ombrose.

Rinforzammo le trincee con più sacchetti di sabbia; le trincee erano basse e piene di fango; i bordi delle trincee erano disuguali e la distanza tra una trincea e l'altra era di 260 metri circa.

Molti erano i pidocchi e insopportabili; c'era moltissimo freddo.

Non potendoci muovere dalla nostra posizione, dovevamo espletare i nostri bisogni fisici all'aperto!

Le trincee erano discariche di ogni genere, ma anche di corpi umani.

Molti miei amici si ferivano volontariamente per essere mandati a casa, ma i più vennero scoperti e mandati direttamente al Tribunale Militare.

Un giorno dovemmo sostenere l'assalto degli austriaci e perdemmo non so quanti uomini, ma fu ordinato ugualmente di rimanere al nostro posto e di restare fino alla morte.

Questo voleva dire suicidarsi.

In quel momento io e i miei compagni, per la paura, avevamo solo una voglia matta di continuare a vivere, ripiegammo di fronte all'avanzata austriaca.

In pochi ci salvammo.

Nella mia testa tutti i ricordi sono rimasti.

Papa Benedetto xv aveva ragione: questa guerra non fu che un'inutile carneficina e sacrificio da parte dell'esercito italiano calpestato dalle alte "autorità".



Ricordo bene il generale che si chiamava Cadorna.

Tutti noi lo odiavamo perché mandava al totale massacro l'esercito.

Noi eravamo poco organizzati e anche gli ufficiali non erano in grado di mantenere il controllo dell'esercito.

Parecchie volte il generale Cadorna mandò alcuni uomini, tra cui me, a tagliare con delle pinze (mal funzionanti) il filo spinato che dividevano le due trincee.

La tensione, la paura e la situazione di attesa snervante erano alte.

Mi spararono ad una gamba, ma riuscii a sopravvivere.

Lo stesso generale mandava molte volte inutilmente all'attacco l'esercito e sotto il fuoco nemico moltissimi dei miei amici furono massacrati.

Cosa mi rimaneva per tentare di vivere? Nel tempo libero rispondevo alle lettere e leggevo quelle che con fatica mi arrivavano.

Ero felicissimo quando mi arrivava posta. Sembrava che almeno per un attimo la malinconia e la solitudine abbandonassero il mio stato d'animo.

Mangiavo pochissimo e per lo più un po' di brodo, una pagnotta, un dito di caffè.

Prima di andare all'assalto, per diminuire la paura, ci ubriacavamo con la grappa e il cognac, bevevamo e ci riscaldevamo anche dal rigido clima.

Mai come in quel periodo fui attaccato alla vita che sembrava fragile e pronta a rompersi da un momento all'altro.

Ora posso dire che l'egoismo, l'ignoranza, l'orgoglio ma soprattutto il nazionalismo spinsero il governo e gli ufficiali alla guerra e alla carneficina dei soldati: quanti morti, quante rovine, quanti dolori!

Un ricordo va anche al dolore di mia madre e di tutte le altre: dopo tante cure e tanti affanni, questi venivano strappati dal loro fianco e condotti al macello.

I vincitori? Affaristi che sempre se ne approfittano.

Carlo Tramontana

Vivere in prima persona determinati avvenimenti storici aiuta a capire meglio la storia. Scrivere e ricevere lettere sono momenti fondamentali nella vita di un soldato

Lettere dal fronte

25 ottobre 1915

Cara Nelly,
è ormai un giorno, troppo lungo, in cui continuiamo ad attaccare gli Austriaci.

Questa Guerra è stata la valvola di sfogo delle molteplici tensioni tra gli Stati Stranieri e l'Italia è stata attirata al centro di questa voragine per conquistare pochi metri.

Aveva ragione Benedetto XV a dire che era un'inutile carneficina umana.

O mia cara Nelly, mi rimembri ancora i momenti felici passati con te e spero che, se non ritornerò in Patria, la mia dolce Sardegna, mi ricorderai come un

soldato fiero e non un pezzo di carne umana sfracellata.

Ora ti saluto, cara Nelly, sento i passi pesanti del Generale Cadorna che sta avvicinandosi al nostro ricovero. Sicuramente ci annuncerà un altro attacco e, se rimarrò vivo, ti scriverò nuovamente.

Tuo carissimo
Innamorato

10 novembre 1915

Cara Nelly,
abbiamo conquistato pochi metri e ora stiamo costruendo una nuova linea. Usiamo di tutto, dai sacchi ai tronchi.

La linea di trincea è molto scoperta ma la luce è poca e fioca. Questo, infatti, è il momento opportuno che favorisce l'uscita di alcuni soldati per aprire, con le pinze, un varco nelle trincee

nemiche, ma tutti sanno che questi soldati, anche con le pinze migliori dell'universo, vengono lo stesso uccisi dai cechini.

C'è anche molto fango e sembriamo dei porci quando ci buttiamo per terra per guardare dalle minuscole feritoie. A proposito, sai cosa ho scoperto oggi? Ho avuto la certezza che, di fronte alle nostre feritoie numero 14, abbiamo il più bravo cechino di tutto il fronte austriaco. Non sbaglia mai un colpo. Per questo l'abbiamo chiusa definitivamente. Ora ci sono solo 60 metri dal nemico e per domani è previsto un altro attacco.

Nelly, non mi crederai, ma ieri mi è successa una cosa strepitosa: dopo l'attacco sono andato un attimo a riposarmi e a mangiare un po' di quel pane che ho sotto il cuscino e, togliendomi quegli orrendi stivali di cartone, li ho visti camminare da soli, erano una massa di schifosi pidocchi.

Ti saluto momentaneamente ma, ti giuro, ti scriverò ancora.

Tuo uomo
in trincea

30 novembre 1915

Cara Nelly,
finalmente una buona notizia, fra pochi giorni ritornerò a casa.

Ieri, nel combattimento sono stato ferito ad una gamba. Mi hanno subito portato nel ricovero e, fra qualche giorno, ritornerò da te, la mia amata sposa.

Avevo paura che mi rinchiudessero nel carcere con l'accusa di essermi ferito volontariamente, ma c'era un bravo medico che mi ha salvato.

Non vedo l'ora di rivederti e di riabbracciarti.

Ti saluto
tuo Giorgio

Sabrina Paisi

Un' incredibile sorpresa Mussolini in classe

I gradini diminuiscono passo dopo passo.

Mi avvicino lentamente alla classe, un po' affaticata dopo la pesante lezione di fisica.

La porta è aperta, si intravede la professoressa Cesana, già pronta con il libro in mano per la nuova spiegazione di storia.

Ore 9:30 : storia, il Fascismo.

Data la nostra particolare attenzione (strano davvero...), non ci accorgiamo neanche di chi è appena entrato.

Le circostanze sono sospette. Mi ricordo la dettagliata descrizione della professoressa: sì, è proprio lui, è il Duce.

Bassetto e pelatino, Mussolini è lì, a fianco della professoressa Cesana, in attesa di qualche domanda.

Siamo un po' sbalorditi, esterrefatti, anche un po' incuriositi e nessuno osa rompere il ghiaccio.

Silenzio. Sembra di stare in un cimitero.

All'improvviso, la persona più inaspettata spara a razzo la prima domanda.

"Signor Mussolini, la professoressa ci ha appena spiegato che lei era socialista. Come mai questo grande cambiamento da socialista a fascista?"

Le parole escono nitide dalla sua bocca:

"Ero socialista prima, esatto, ma volevo che l'Italia entrasse in guerra e così fui espulso dal partito. La guerra è entusiasmante, ti fa sentire potente e sei tutto eccitato..."

"...Questo è matto"...penso io.

Vorrei tanto alzare la mano e dirgli che il manicomio è il palazzo più avanti, a Cernusco.

Ecco, un'altra domanda:

"Cosa pensa di persone come Matteotti?"

Il duce si pietrifica:

"Matteotti? Quello era un pazzo, un tossico. Probabilmente aveva fumato qualcosa, prima di denunciare, diciamo, le mie "irregolarità". Ora, diciamo la verità, io non ho commesso nessuna irregolarità. Chiaro?"

Tutti stupiti, ci scambiamo occhiate dubbiose, ma un alunno ha già la mano alzata.

"Lei era un grande amico di Hitler. Cosa ne pensa di tutti gli ebrei morti nei campi di concentramento?"

"Il mio caro amico Adolf ha fatto benissimo a sterminare tutti

quegli schifosi. Stavano contaminando il nostro popolo!!!"

Ora la rivolgo io una domanda:

"La guerra uccide milioni e milioni di persone. Bambini condannati ad una vita difficile, magari come orfani. La guerra miete vittime, porta fame, distruzione, solitudine. E lei ama la guerra? Come fa a dormire la notte? Io avrei la coscienza sporca (sporchissima), gli incubi mi assalirebbero e mi sentirei soffocare da tutte le barbarie commesse!"

"Che insolente ragazzina sei!" risponde il duce con tono di sfida.

"Come ti permetti di parlarmi in questo modo? Io non ho per niente la coscienza sporca, non ho ucciso nessuno!! Dovete mettervelo in testa! Io sono il Grande e ho ragione! Io ho sempre ragione!!! Chiaro?"

Il silenzio domina solenne la classe. Solo una mia compagna si permette di interromperlo.

"Signor Duce, un'ultima domanda, cosa si prova a dominare un'intera nazione e a decidere la vita del popolo che vi abita?"

"Ah, allora non ci siamo capiti! Basta con queste domande impertinenti! Io ero un dittatore, è chiaro che un dittatore deve decidere tutto per gli altri, deve imporre le proprie decisioni e

deve far sì che nessuno si lamenti."



La professoressa Cesana interrompe improvvisamente quell' accesa discussione.

"Ora basta, ragazzi. Il signor Benito è stanco. Devo riaccomparlo a casa. Venga, Duce, andiamo, la riaccompagno a piazzale Loreto."

DRINN! DRINN! Cos'è? La campanella? No, è la sveglia!!! Ora mi devo preparare per andare a scuola. Accipicchia, che incubo! Non vedo l'ora di raccontarlo alla professoressa!

Giulia Coppola

La dolorosa ritirata dei soldati italiani dalla Russia durante la II Guerra Mondiale

Io sono...il sergente nella neve

Pioltello – La lettura ad alta voce di alcuni brani tratti da “Il sergente nella neve” di M. Rigoni Stern ha evocato in noi alunni una molteplicità di immagini. E’ bastato chiudere gli occhi e ciascuno di noi è diventato un soldato. La professoressa ci ha concesso solo quindici minuti per scrivere le nostre sensazioni, i nostri pensieri. Non è stato difficile, la penna scivolava via..

Solo, in mezzo alla neve.

E’ quasi mezzogiorno, ne sono sicuro, il sole splende imponente sopra la mia testa, sembra una grossa palla incandescente, ma è sicuro un miraggio perché non scalda e io tremo di freddo incessantemente.

La mia mente è vuota come se ci fosse della neve anche al suo interno: vedo tutto candido.

Mi sto contorcendo dal freddo e le mie mani sono intorpidite, non le sento più.

Cerco di pensare ai miei commilitoni e alla mia mamma per non chiudere gli occhi e addormentarmi in un sonno profondo, così profondo da diventare infinito.

Roberta Bugatti

Solo, in mezzo alla neve, immensa, bianca, accecante.

Tutto è ripetitivo e l’illusione del calore e della dimora appare lontana ma desiderata.

Non mi importa dei vestiti laceri, del gelo nella barba, del freddo pungente, della coperta inutilizzabile, delle gambe nude, delle scarpe prive di continuità, della luce penetrante: desidero un caldo giaciglio ed un amico vicino, in questo deserto di ghiaccio.

Matteo Colombo

Mi trascino, solo, in mezzo alla neve. Fa freddo, il sole è appena tramontato. Una leggera brezza nell’aria mi sfiora la pelle, ma ugualmente mi tagliuzza il viso. Le mani sono congelate. Sono stanco, non sento più le ginocchia.

E’ da parecchio che siamo in cammino, io e i miei commilitoni. I Russi hanno appena attaccato e siamo rimasti in pochi, forse in cinque o in sei. Cerchiamo un’isba dove possiamo rifugiarci ma invano.

Tutto è buio intorno a me, un nero travolgente. Non sento niente, non un suono per le strade inventate, solo il battito del mio cuore, abbandonato, straziato.

I piedi affondano nella neve. La ferita brucia come fuoco nella finta tranquillità della notte.

La strada avanti a me è ancora lunga. Mi fermo. Mi inchino e cerco di appoggiarmi ad una piccola roccia invisibile. Aspetto, e prego.

Prego, perché tutto vada bene.

Giulia Coppola



Solo, in mezzo alla neve, esausto e gelato. Le scarpe affondano, non si vedono, ma io sento ugualmente la puzza dei miei piedi piagati. Solo, con una casacca bianca per mimetizzarmi ed essere neve nella neve.

Il mio zaino è un macigno seppure contenga un barattolo di marmellata e due o tre gallette.

Cerco e cerco i miei compagni, saranno tutti morti? Sono io l’unico sopravvissuto?

Quanto vorrei essere in un’isba e scaldarmi al fuoco!

Che possa risplendere il mio volto stravolto!

Veronica Corallo

Sto marciando, no, sto strascicando i miei piedi nella neve da più di tre ore, disperso, affamato.

La neve mi arriva fino alle ginocchia e io voglio accamparmi per sgranocchiare qualcosa e riscaldarmi, ma non c’è neanche un’isba abbandonata.

All’improvviso vedo un’ombra, cerco di dirigermi verso questa, ma la neve mi impedisce qualunque movimento, mi penetra dappertutto, nelle scarpe consumate, nei vestiti stracciati.

Ogni mia speranza vacilla. Mi sento perso, impaurito, smarrito, esausto.

Mi lascio precipitare nella neve gelida, troppo gelida

Roberta Damiano

Solo, in mezzo alla neve. Mi sono smarrito, ho perso tutti i miei uomini.

Ho il corpo semi-assiderato, non sento più nulla se non i piedi

piagati che mi provocano un dolore straziante: la cancrena avanza inesorabile.

Mi dimeno nella neve come uno spaventapasseri al vento sferzante.

Il freddo è terribile, sotto i 20° ed io non sono che un blocco di ghiaccio.

Improvvisamente, senza più forza, desisto e sprofondo, sprofondo.

Forse è questa la morte.

Giulia Dawood

Solo, in mezzo alla neve e penso che presto la mia vita si

spegnerà. Spero rapidamente, perché questa agonia è frustante. Ormai mi sto trasformando in uno spettro senza anima e la voglia di vivere è ormai svanita nel nulla.

Morirò, ma il destino non è mai scritto, siamo noi uomini che decidiamo della nostra esistenza.

Penso al nemico e ho la certezza che la fuga sia l’unico modo per raggiungere la salvezza.

Forse non ho perso la speranza: rialzo il mio corpo sfinito e m’incammino piegato nel mio dolore.

Alain De Araujo

Solo, in mezzo alla neve, ho i piedi e le mani congelati e cammino a stento.

C’è una bufera di neve, non scorgo nessun mio compagno e non riesco a vedere a più di un

metro da me. Sono magro e stanco, sono tormentato dalla fame perché ormai non mangio da ben tre giorni.

Improvvisamente intravedo delle luci e percepisco alcuni rumori, sono i miei compagni in un’isba; li raggiungo e subito, esausto, mi preparo un giaciglio in un angolo. Mi affloscio come un sacco vuoto e di colpo mi addormento.

Matteo Fogli

Sono qui, stremato, senza cibo, senza acqua e attendo.

Sono affamato, mi dolgono le ginocchia e i piedi piagati, scarnificati puzzano putrefatti.

La bufera frusta il mio corpo e il mio viso è trafitto da tante lame di metallo.

Sono qui, solo nella neve; l’angoscia e la solitudine abbondano nel mio cuore. Gli occhi miei sperduti cercano nel vuoto un ricordo della mia serena infanzia.

Le mie speranze ormai si confondono con la neve e non le intravedo neanche più in lontananza.

Alessia Fontana

Solo, in mezzo alla neve, mi trascino su un interminabile lenzuolo bianco. Sono ghiacciato.

I piedi mi fanno tanto, tanto male e le mie scarpe sono palle di neve. Non ho una bussola e non so dove mi trovi.

Ho sonno, ma non posso fermarmi perché con questo freddo potrei morire assiderato.

Ho moltissima fame, ma nella mia gavetta c’è solo un avanzo di vecchio e duro pane e un dito di caffè congelato.

Non so più dove andare, non so più dove andare.

Ho poche speranze, nessuna salvezza.

Carlo Gironi

Solo, in mezzo alla neve, non so dove andare, sono sperduto.

Mi passano per la mente i vari tasselli della mia vita, un puzzle non ancora terminato e, per un momento, dimentico tutte le mie sofferenze.

La tormenta infuria e, risentendo i dolori alle gambe e ai piedi lacerati, gonfi, mi scontro nuovamente con la dura realtà.

Mi incammino, tutto è sconosciuto, tutto è bianco.

Francesco Leone

Io sono...il sergente nella neve

Sono solo, in questo deserto di neve. Davanti a me solo neve, neve e ancora neve.

Fa freddo e il mio fiato si congela appena esce dalla bocca e in innumerevoli ghiaccioli si attacca alla mia barba lunga.

Cammino, cammino, ma non vedo anima viva; guardo in lontananza e spero che ci sia un'isba per riposarmi e riscaldare le mie quattro ossa scricchiolanti.

Cammino, cammino in questo mare di neve, ma è inutile, non vedo neanche una pur flebile luce. Cammino, cammino sempre più lentamente e proprio ora, esausto e sfinito, vedo in lontananza una luce; annaspo con tutte le mie ultime forze e mi aggrappo all'isba, la mia salvezza

Marina Moioli

Sono solo, in mezzo alla neve e, da qualunque angolo guardi, vedo bianco. L'unico essere vivente in questa distesa di neve sono io. Unico soldato illuminato da una flebile e glaciale luce lunare.

Sono solo, ricoperto soltanto da pochi stracci, non ne riconosco neanche i colori.

Ho una barba lunga e dei piccoli pezzi di ghiaccio oscillano come pendoli. Cado. Le gambe scarse non mi reggono più.

La neve sembra così soffice e leggera, ma è tagliente, sembra di essere su un materasso logorato dal tempo.

Sabrina Paisi

Solo, in mezzo alla neve.

Tutti i miei compagni non ci sono più e sento il vento pungente sferzarmi il viso e le mie mani

sono congelate e i miei piedi sprofondano nella neve.

Sono terrorizzato, non voglio morire e cammino, cammino.

Ora, insieme alle mani, si è gelato anche il mio cuore, non provo più speranza, dolore: non ho più nessuna sensazione.

Mi lascio cadere sulla bianca neve e un sospiro mi avvolge.

Rosita Parrella

Solo, in mezzo alla neve, sperduto e affamato.

Alle mie spalle sento gli spari e le bombe scoppiare senza interruzione.

Cerco un rifugio perché i miei piedi non ce la fanno più talmente sono ghiacciati

All'improvviso, stremato, stramazzo sulla neve e chiudo gli occhi.

Stefano Spampinato

Solo, in mezzo alla neve, davanti a me solo un deserto freddo e privo di vita.

Dopo chilometri e chilometri di cammino e di mortale affanno, finalmente riesco a scorgere il luogo di ritrovo dei sopravvissuti. Il mio cuore è stracolmo di gioia e il piede, prima dolorante, riesce, con estrema facilità, a compiere mastodontici passi.

Entro in un'isba e mormoro di avere fame. Del pane e della zuppa calda riscaldano il mio corpo intirizzito e il sangue riprende soavemente a scorrere nelle vene e una fiamma calda si accende dentro me.

Speranza e pace straripano dal mio cuore che batte vivace, dalla mia mente fresca e dalle mie membra non più stanche: vivo.

Carlo Tramontana

Deportazione e sterminio nei Lager nazisti.

IL PREZZO DELLA MEMORIA:



Pioltello - Molte delle persone che hanno trascorso anche pochi giorni in un lager nazista, l'hanno descritto come un pianeta al di fuori della terra, in un'altra galassia. A tanti è svanito il ricordo dei giorni della loro vita trascorsi nei lager; la maggior parte delle persone, infatti, vuole dimenticare perché il ricordo fa troppo male o perché pensano che le altre persone non possano capire, dato che non è stato solo un male fisico ma anche morale e psicologico. In opposizione ad

esse, abbiamo altre persone le quali non vogliono dimenticare e, soprattutto, non vogliono che le persone dimentichino; è per questo che raccontano la loro esperienza nelle scuole, nei testi storici e durante la giornata della

SHOA (Giornata della memoria) il 27 gennaio. Grazie a loro, noi, oggi possiamo sapere ciò che succedeva dopo aver sorpassato il cancello dei campi di concentramento.

Prima di essere distribuiti nelle baracche del lager, sia le donne sia gli uomini, venivano sottoposti a brutali trattamenti. A chi arrivava nei lager di Auschwitz, veniva tatuato sull'avambraccio sinistro un numero di matricola: agli uomini il tatuaggio veniva fatto all'esterno del braccio, invece alle donne all'interno. Il numero degli zingari doveva essere preceduto dalla lettera Z invece quello degli ebrei da una A (successivamente diventò B), inoltre a tutti i deportati rasavano i capelli, li

spogliavano e li obbligavano a fare la doccia, li lasciavano in per ore nudi e bagnati e dopo dovevano indossare abiti a righe. Per togliere anche la dignità, venivano distribuite paia di scarpe spaiate, non per sbaglio.

Anche se sembra inconcepibile, era la realtà: il lager erano città studiate apposta per umiliare la persona, distruggerla e renderla come una bestia.

I deportati vivevano in condizioni pessime: venivano divisi in diverse baracche, strapiene, dormivano ammassati su tavolati di legno, tutti avevano un aspetto scheletrico dovuto alla denutrizione, la pelle gialla, il volto stravolto per il duro lavoro e occhi fissi dal terrore. Chi si dimostrava debole, veniva subito fucilato o mandato nelle camere a gas.

Le parole erano strappate dall'umiliazione; le loro orecchie ubbidivano solamente agli urli lanciati dalle SS.

Nei lager non venivano rinchiusi solo ebrei, ma tutte le persone che i tedeschi consideravano inferiori alla

razza pura, la razza ariana, cioè: zingari, omosessuali, detenuti comuni, portatori di handicap e politici (soprattutto socialisti e comunisti).

Penso che senza le dolorose testimonianze di coloro che sopravvissero, non saprei quasi nulla della deportazione e dello sterminio di milioni di persone e neppure potrei comprendere la ferita indelebile che ogni sopravvissuto porta con sé. Ho così capito l'importanza di queste testimonianze che hanno arricchito la nostra sapienza sulle deportazioni e lo sterminio. Spero che anche le persone che cercano di dimenticare prima o poi parlino o scrivano le loro memorie perché ogni scempio orribile deve essere raccontato come insegnamento per noi e le generazioni future. E noi, anche se non abbiamo subito questa umiliazione sulla nostra pelle, lo dovremo raccontare ai nostri figli per evitare che non succeda più. Sarà mai possibile? Dobbiamo crederci.

Sabrina Paisi

Intervista ad un testimone della Seconda Guerra Mondiale

Nonno Fontana

Pioltello - Un uomo di poche parole, forse perché non è facile ricordare alcuni episodi drammatici della propria esistenza, ma io, sua nipote, ho insistito e, partendo da domande in generale, ho riportato alla luce frammenti della sua vita. Grazie, nonno!

Come ti chiami?

Cesare Fontana.

Quanti anni hai?

86 anni.

Quanti anni avevi durante il fascismo?

17 anni.

Dove abitavi?

A Pioltello.

Che lavoro facevano i tuoi genitori?

Mio padre era manutentore di bilance e mia madre faceva la casalinga.

In quanti eravate in famiglia?

Sette figli più i miei genitori.

Eravate benestanti o avevate problemi economici?

Quello che si guadagnava, si usava per comprare da mangiare.

Di che orientamento politico era la tua famiglia?

Mi dispiace, ma non me lo ricordo.



Partecipavi alle esercitazioni fasciste dei giovani?

No.

Che scuola frequentavi?

Ho frequentato la scuola fino alla 5° elementare, poi tre anni di scuola serale per diventare meccanico.

Hai assistito o subito violenze da parte delle squadre fasciste?

No, era meglio starci lontano.

Come la tua famiglia aveva reagito alle leggi razziali contro gli ebrei?

La mia famiglia viveva di amore e non di odio.

Conoscevi degli ebrei?

No.

Hai assistito a degli episodi violenti sugli ebrei?

No.

Sai di qualche famiglia che ha nascosto degli ebrei?

No.

Eri un partigiano?

No, sono stato prigioniero dei tedeschi.

Che ruolo avevi nell'esercito?

Ero sottufficiale armaiolo e dopo sono andato in guerra.

Come ha reagito la famiglia alla tua partenza?

Mi hanno accompagnato al distretto militare e mi hanno salutato.

Come passavi le giornate?

O al fronte o a portare ad aggiustare le armi in officina col mulo.

Ti ricordi qualcosa rispetto all'8 settembre?

Ero prigioniero nei campi di concentramento tedeschi.

Hai sofferto la fame?

Sì, quando sono tornato a casa "non avevo più il corpo", pesavo 52 Kg.

Cosa mangiavi?

Brodo e una fetta minuscola di pane perchè bisognava mangiare una pagnotta tedesca in dodici.

Come hai vissuto la fine della guerra?

Stanco e ammalato di malaria.

Sei stato ferito?

No, mai.

Eri contrario o favorevole alla guerra?

Absolutamente contrario.

Era facile comunicare con la propria famiglia?

No, perchè era tutto controllato e segreto.

Come hai salutato l'arrivo degli americani?

Come dei liberatori.

Ti ricordi qualche episodio?

Eravamo a Creta in 20.000 e siamo tornati a casa in meno di 5.000.

Dopo la guerra hai trovato facilmente lavoro?

Sì, grazie alle amicizie..

Ti sei trovato inalcune

battaglie? Hai avuto paura?

No, ma ho avuto paura l'ultimo giorno il 7 settembre con l'invasione e l'attacco aereo.

Hai mai ucciso?

No.

Ci puoi raccontare qualche altro episodio?

Dovevo tornare a casa con la nave, ma mi era venuta la febbre a 40° a causa della malaria, quindi mi hanno portato in ospedale.

Lo stesso giorno quella nave (dove dovevo esserci anch'io) è stata affondata dai tedeschi. Non se ne salvò neanche uno.



Questo è il caso di dirlo: "Sono stato salvato dalla malaria!".

Hai perso qualche persona cara durante la guerra?

Sì, degli amici.

Cosa suggerisci a noi giovani?

Di amarvi l'un l'altro e di volervi bene.

Preferisci ricordare o dimenticare? Perché?

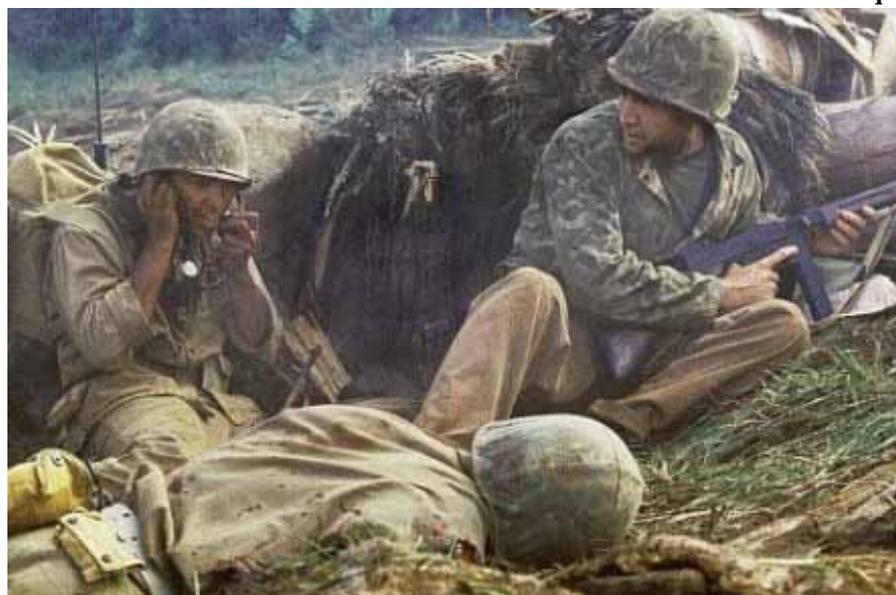
Absolutamente dimenticare perchè ci sono state troppe violenze e cose brutte.

Vuoi dire qualcos'altro?

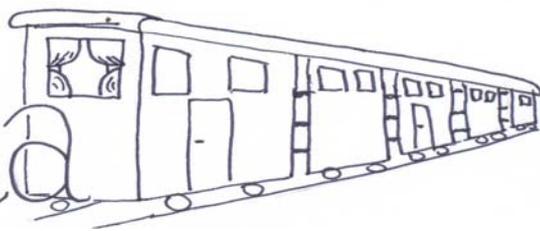
Ecco la preghiera che dicevo sia per me sia per i miei amici che stavano per morire:

Padre buono, guarda (o il mio nome o quello del mio amico) che sta per morire, ricordati che tuo figlio è morto in croce e salvaci.

Alessia Fontan



Ciao, Scuola



Ciao Scuola,

ormai siamo agli sgoccioli e tu sei quasi terminata. I giorni passano veloci come treni. Evviva, diresti tu, invece per me non è affatto entusiasmante.

Il solo pensiero che dovrò lasciare i miei compagni, mi mette le lacrime agli occhi. E' possibile che manchi così poco? Sì, purtroppo. E' un incubo che mi tormenta continuamente.

Devo ammettere, però, che ho trascorso tre anni davvero indimenticabili. Quanti bei ricordi rimarranno incancellabili nel mio cuore!

Questo periodo importante della vita mi è stato molto utile e di grande aiuto.

Devo un grande "GRAZIE" ai mitici professori che mi hanno sopportato (poverini, tre anni sono tanti, li ho fatti esasperare e i risultati si sono visti: vecchiaia, capelli bianchi, acciacchi da vecchietto!!!) da veri eroi, eh sì, perchè sopportare una rompiscatole come me è davvero un'impresa.

Senza fare nomi, vorrei ringraziare soprattutto la professoressa Cesana che mi ha insegnato che non bisogna mai arrendersi davanti alle difficoltà e che bisogna lottare per i propri ideali e anche per i propri valori, mi ha aiutato a maturare, a crescere e ad orientarmi sulla giusta strada.

Mi mancheranno tutti i miei professorini... Non proprio tutti, quasi...

Mi mancherà Bruno con le sue sculture di creta e il murale che non finiremo più; la Sacco, con il suo spirito d'iniziativa e la sua voglia di fare cento cose in dieci minuti...

Tutti hanno partecipato e collaborato in questo mio grande "cammino".

I compagni soprattutto, loro sì che mi hanno aiutato.

Ho imparato molto da loro e spero che anch'io abbia insegnato loro qualcosa di buono e spero di rimanere nei loro cuori.

Dovrò abbandonare la maggior parte degli amici, questa è la cosa

più triste e dolorosa. Spero solo di rincontrarli, un giorno.

Fortunatamente, alcuni compagni e, soprattutto, la mia migliore amica, frequenteranno la stessa scuola che frequenterò io... meno male.

C'è spazio nel mio cuore anche per te, scuola a cui mi sono affezionata tanto.

Non ho né rimorsi né rimpianti perchè ho trascorso questi anni imparando, divertendomi in serenità e armonia.

Dei momenti più belli sono stata partecipe, mi rimarranno sempre dentro, forse nello stomaco o nel fegato...

Ti frequenterei ancora tante volte, ma la vita è così, bisogna andare avanti perchè la strada è lunga e bisogna crescere, maturare.

Ciao, scuola!

Tua Giulia Coppola

Ciao Scuola,

siamo alla fine e fra poco me ne andrò da questo edificio che spero di non rivedere mai più.

Spero di dimenticare questi tre lunghissimi anni di inglese che mi sono pesati moltissimo per i rientri pomeridiani e per l'orario scolastico, ma sicuro non mi dimenticherò di molti altri professori!

Da una parte mi dispiace non rivedere più alcuni miei cari amici ma dall'altra non mi dispiace perchè così conoscerò altri ragazzi e altri professori.

Ciao Scuola, addio!

Carlo Gironi

Ciao Scuola,

il primo giorno di scuola avevo paura di entrare...

ora sono tante le cose che ricorderò e non solo il muro della mia classe scrostato o le porte dei bagni tutte rotte, ma soprattutto ricorderò delle caratteristiche dei miei professori: la professoressa Sacco che, se si arrabbia, diventa rossa come un pomodoro e parla velocissimo; la professoressa Cesana, che per non ridere, fa facce strane, storcendo la bocca a destra e a sinistra, batte la mano

sulla cattedra in modo che la classe cade subito in un silenzio di tomba; il professore Pappalardo che, se facciamo troppo chiasso, suona il suo fischietto; il professore Pennini che spesso ci rimprovera perchè chiacchieriamo a voce troppo alta; il professore Miscioscia che mi dice di correre perchè cammino; la professoressa Tedeschi che, quando suoniamo, batte i piedi sul pavimento a ritmo di musica; il professore Aiello che arriva alla terza ora con la sua borsa e all'interno il quotidiano "La Repubblica", i crackers e una bottiglietta di acqua; la professoressa Fregoni che ride sempre e sembra sempre contenta e il professore Berardi, vestito sempre con giacca e pantaloni eleganti.

Non mi dimenticherò le chiacchierate con i collaboratori scolastici, il signor Gaetano e la signora Lina.

Non vedrò più molti miei amici, ma spero di rimanere in contatto con quelli con cui ho legato di più.

Mi mancheranno le gite di fine anno, tutte in scalata e faticose, e il concerto di musica.

E noi, bellissima III B?

Noi, per farci ricordare, abbiamo realizzato due murali!

Ciao Scuola!

Daniele Bonfanti

Ciao Scuola,

per fortuna stiamo per lasciarci, non vedevo l'ora. Sono stati tre anni persi perchè non sono serviti a niente.

Ringrazio solo i miei compagni, il professore Bruno e Tano che mi hanno sopportato.

Ciao e a mai più arrivederci.

Matteo Aucello

Ciao Scuola,

adesso sì che siamo agli sgoccioli!

Un tempo non vedevo l'ora che finissero le ore di storia e di algebra, invece adesso...

Sei una parte della mia vita, mi hai cresciuto ed anche se io non ti

davo tanta importanza, mi hai dato la voglia di imparare.

Molte volte penso a come sarà difficile andare avanti senza la mia scuola media perchè mi mancheranno tutti i professori dal primo all'ultimo, coloro che mi hanno dato, e non solo a me, il loro sapere e tutta la loro pazienza.

Ogni professore ha lasciato in me un pizzico di sé, per non parlare dei miei compagni, persone speciali e importanti, mi mancheranno tanto.

Adesso le ultime parole..., grazie! Ciao Scuola!

Veronica Corallo

Ciao Scuola,

non mi sembra vero che siano già passati tre anni e tutto sia già finito.

Mi dispiace non potere vedere più alcuni miei compagni perchè andranno in altre scuole e le nostre strade si divideranno, ma sono felice perchè conoscerò nuove persone e amplierò le mie conoscenze.

Mi mancheranno soprattutto le storie della professoressa Sacco e soprattutto la professoressa Cesana con le sue camminate lunghissime, infinite e stancanti che ci obbligava a fare...

Ci rivedremo, ci rivedremo presto perchè ti verrò sicuramente a trovare.

Marina Moioli

Ciao Scuola,

mi dispiace lasciarti proprio adesso che mi ero affezionato a te.

Mi mancheranno i giorni in cui Aucello ti smontava! Scherzo!

Mi mancheranno soprattutto le battute del professor Aiello, i "Leone, sei un lazzarone!" della professoressa Cesana e anche il rossore del viso in collera della professoressa Sacco!

Mi mancheranno i miei compagni, tutti, e sono sicuro che, quando avrò tempo, ti verrò a trovare.

Francesco Leone

Ciao Scuola,

è facile dire che tra un po' finirai, ma quando poi arriverà davvero l'ultimo giorno, sarà tutto un'altra cosa.

Mi viene un po' da piangere al pensiero che non rivedrò più alcuni miei compagni perché prenderemo strade diverse. Altri compagni, invece, per fortuna, li rivedrò al liceo.

Mi mancheranno anche alcuni insegnanti a cui mi sono affezionata, ad esempio la prof. Cesana.

Al Liceo, però, spero di trovare nuove amicizie e anche insegnanti comprensivi.

Non ti dimenticherò!

Giulia Dawood

Ciao Scuola,

finalmente non ti rivedrò più, a meno che non sia per trovare alcuni professori.

Ora che andrò alle superiori, dovrò ricominciare tutto da capo e per ciò sono felice.

Mi mancheranno il collaboratore scolastico, Gaetano Cipolla e le gite in montagna e al mare.

Mi mancherà il calorifero acceso in estate e spento in inverno, certo non mi mancheranno le sgridate della professoressa Cesana!

Sì, sono felice che finisca la scuola, ma sono anche triste perché non rivedrò più alcuni compagni.

Arrivederci, Scuola!!!

Alan De Araujo

Ciao Scuola,

tra poco andrò al liceo e non vedrò più i miei compagni, i miei professori e tutti i miei amici!

Per questo mi dispiace, ma sono anche felice ed euforico perché andrò in una nuova scuola e conoscerò molte altre persone.

In futuro, spero di continuare ad avere dei contatti e di rivedere i miei compagni ed i miei professori attuali.

Ciao, adesso ti devo salutare, ma non ti preoccupare, presto verrò a trovare te e tutti quelli che ci vivono.

A presto...

Matteo Fogli

Ciao Scuola,

meno male che sei finita!!!

Mi dispiace, non vedrò più i miei insegnanti, i miei compagni e il

collaboratore scolastico Gaetano Cipolla.

Mi mancherà il mio insegnante preferito, Bruno Aiello, ma d'altronde sono contento di andare a Gorgonzola, così imparerò un mestiere perché sono stanco di studiare.

Stefano Spampinato

Ciao Scuola,

lontano aleggii, corri, scappi, non ti volti indietro.

Sai, questi anni sono passati come nuvole nel cielo blu e penso che un po' mi mancherai perché un quarto del mio cuore ti appartiene. Il sole splende e illumina quella tua struttura un po' logora ma ancora, speriamo, stabile.

Il futuro è alle porte, lo vedo, lo sento, ma ho un po' di paura di varcare il nuovo cancello perché non so dove mi porterà, almeno vicino a te mi sentivo al sicuro: per me sei come una madre che protegge il suo bambino.

Sabrina Paisi

Ciao Scuola,

è quasi l'ultimo giorno di scuola, eppure quest'anno sembrava non finire più!

Sono molto triste al pensiero di non rivedere più alcuni miei compagni e gli insegnanti.

In prima media mi chiedevo come avrei passato i due seguenti anni di scuola media e ora mi ritrovo alla fine della terza; questi tre anni sono volati subito.

Mi mancheranno le chiacchierate con la signora Lina durante l'intervallo, i muri che cadano a pezzi, la lavagna traballante e i caloriferi che funzionano fin troppo a meraviglia, ma più di tutto mi mancherà la mia professoressa preferita, la professoressa Cesana che ci ha supportato fino all'ultimo giorno e anche il professore di sostegno Bruno Aiello, il politico della scuola!

Tornerò sicuramente a trovare i miei insegnanti, l'anno prossimo, con Alessia, la mia compagna di classe ora e alle superiori!

Baci, la tua amica

Rosita Parrella

Ciao Scuola,

siamo vicini alla fine e poi non ci vedremo più e io andrò per la mia strada.

Mi rattrista non potere stare più con i miei compagni, spero però che ci terremo in contatto.

Ho vissuto tantissime esperienze che non dimenticherò e che io porterò sempre con me perché sono stati tre anni di ricordi.

I miei professori sono l'unica cosa che non rimpiangerò, anche se sono stati dei professori bravissimi.

Ciao Scuola, non ti dimenticherò!

Matteo Santi

Ciao Scuola,

pochi giorni per restare ancora insieme...

Sai, mi mancheranno i tuoi caloriferi freddi d'inverno e caldi d'estate, i tuoi muri mezzi rotti e le tue luci che, a volte, si fulminano; mi mancheranno i miei compagni e i miei professori che ci hanno seguito e sopportato per tutti questi tre anni. In modo particolare non dimenticherò le amicizie molto strette con alcuni compagni che tra un po' non vedrò più.

Spero, anzi ti prometto, che verrò a trovarti e naturalmente saluterò tutti i professori soprattutto la professoressa Cesana che tanto si è data da fare.

A presto!

Alessia Fontana

Ciao Scuola,

siamo quasi alla fine e lasciarti significa non rivedere molti dei miei compagni, abbandonare i professori, questo mi dispiace molto.

Mi mancherà il mio posto davanti alla cattedra, le battute del professor Aiello, la distrazione della professoressa Cesana che confonde i nomi di noi alunni, la professoressa Sacco che impazzisce per farmi capire qualcosa di algebra; mi mancheranno le gite faticose in montagna e soprattutto mi mancherà la mia classe disordinata, i muri scrostati, il murale, le verifiche a sorpresa di comprensione scritta...

Ciao Scuola, ti prometto che verrò a trovare tutti i professori per raccontare loro le novità!

Ciao!!!

Roberta Damiano

Ciao Scuola,

sei già finita e mi dispiace un po'! Quanto ti ho odiato, a volte! Quelle mattinate che non finivano

mai o quel capitolo da studiare che sembrava infinito, ma occupi un posticino nel mio cuore.

Che nostalgia mi verrà di tutti i professori, anche dei loro difetti più spigolosi, e di tutti i miei compagni, veramente tutti, perché chi più e chi meno avrà un monolocale o una villa in qualche via del mio cuore.

Mi dispiacerà lasciare i muri scrostati su cui si potevano riconoscere forme fantastiche e, sapendo che tutto verrà imbiancato, sento un groppo al cuore.

Ti ricorderò, Scuola, come la mia seconda madre che mi ha cresciuto nei momenti più difficili della vita di un uomo.

Matteo Colombo

Ciao Scuola,

fra poco sarà tutto finito, tutte le avventure e le esperienze significative e istruttive svaniranno, anche se gli insegnamenti che mi hanno lasciato professori e compagni rimarranno per tutta la vita.

La maggior parte dei compagni non li vedrò più mentre spero di rimanere in contatto con quelli con cui ho legato, anche se non andremo nella stessa scuola superiore.

Ora ci sono i professori, ognuno, dal primo all'ultimo, tutti con una esperienza dietro le spalle, tutti hanno lasciato un frammento della loro persona nel mio cuore ed anche se ora non sembra, perché c'è ancora del lavoro da svolgere e i professori possono sembrare severi, credo che sentirò la mancanza di ognuna delle loro qualità.

Ciao Scuola,

Roberta Bugatti

Ciao Scuola,

sono gli ultimi giorni di scuola, fra poco me ne andrò. Sono felicissimo, finalmente si cambia aria, nuovi compagni, nuovi professori e un nuovo edificio.

Di questa scuola mi mancheranno sicuramente la lavagna traballante e alcuni professori, ma più di tutti mi mancheranno i miei compagni di classe, perfetti amici e collaboratori di lavoro.

Spero di non rivedere più questo edificio causa di ansia, malanni e litigi con i miei genitori.

Addio, Scuola!

Carlo Tramontana